ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 5 Settembre 1924* — MATTINO NUM. 215

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero	Italia e Colonie	L. 80 —	15,50	13 —
	Estero	» 110 —	62 —	29 —
Arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	68 —	35 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Partecipazioni L. 3 - Avvisi Commerciali (prima di testo) L. 4, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Cronichette L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo - via S. Teresa 1 e succursali

La sicurezza e la pace delle Nazioni nella visione di MacDonald

Appassionato discorso del "Premier„ all'Assemblea di Ginevra

"La Gran Brettagna ha partecipato all'ultima lotta perchè doveva condurre alla fine di tutte le guerre„ - "La forza militare non basta ad assicurare l'indipendenza„ -"Soltanto tra cinquant'anni gli storici potranno decidere sulle responsabilità, non gli uomini che hanno vissuto gli anni di guerra„ - Dalla tesi dell'arbitrato al disarmo

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 4, notte.

La seduta di stamane si è aperta alle ore 11. L'aula era gremita di un pubblico straordinariamente affollato. Al banco della presidenza sedeva l'on. Motta il quale, alzandosi, ha dato la parola al primo delegato dell'impero britannico Ramsay MacDonald il quale salito alla tribuna è stato accolto da vivi, unanimi applausi più volte ripetuti. Tutta l'assemblea si leva in piedi.

MacDonald dice:

« Io sono venuto qui per impegnare il Governo che ho l'onore di rappresentare e per dare, a nome del Governo della Gran Brettagna, l'assicurazione che esso non trascurerà alcun mezzo in suo potere per ampliare l'influenza e aumentare l'autorità della Società delle Nazioni. All'ultima guerra la Gran Bretagna ha preso parte perchè esso rappresentava come una lotta che doveva condurre alla fine di tutte le guerre. Noi non abbiamo ancora ragione di disperare che l'impegno preso possa essere adempiuto. Non so che cosa lo Spirito Divino possa vedere, ma in questo momento esso può scorgere l'avvenire così chiaramente come noi vediamo il presente. Tutto ciò che io posso dire è la mia speranza che lo Spirito Divino guardi con più serenità che non possa fare l'occhio dell'uomo le prospettive che ci attendono ancora. Ma, se l'avvenire deve giustificare le speranze che noi in esso riponiamo, questo non avverrà se non per il lavoro e per l'accordo realizzati dalla Società delle Nazioni.

« Ora una soluzione di una gravità estrema alla quale noi dobbiamo fare fronte è questa: che il problema della sicurezza è considerato come un problema militare fondato unicamente sul predominio della forza. Molti così la pensano, ma questo può lasciare nelle Nazioni, grandi e piccole, la credenza che il loro diritto alla esistenza e la loro felicità non saranno mai più compromessi. Tuttavia, dopo tante testimonianze e tante prove che abbiamo avuto, noi dobbiamo dire che la forza militare non basta da sola ad assicurare l'esistenza e l'indipendenza delle Nazioni. Noi non dobbiamo ripetere l'errore e le sciocchezze dei nostri predecessori e dei nostri antenati e non dobbiamo continuare ad agire nello stesso modo che essi hanno agito.

"Lo spirito militare è come un cattivo seme„

« Desidero assicurare l'assemblea che, se prendo la parola per il primo in questo importante dibattito, non è che io voglia lanciarmi alla testa di idee e di soluzioni già fissate. Nessuno più di me sa che alla risoluzione dei problemi che trattiamo non si può giungere che con la collaborazione e col tempo. Il Governo inglese non ha dato una risposta favorevole alla questione della sicurezza, come se egli fosse indifferente alla sicurezza delle nazioni: ma il Governo inglese è molto riconoscente ai membri delle Commissioni che hanno redatto i progetti dei trattati. Esso si rende conto del valore del lavoro che è stato fatto perchè, dopo tutto, nessuno trova il proprio cammino già lavorato. Il campo della pace non può essere lavorato da pochi. Noi siamo simili a dei pionieri partiti per regioni lontane, i quali hanno dovuto abbattere alberi, aprire dei cammini nelle foreste, scavare il suolo, estirpare tutte le lunghe e vecchie radici che abbiano preso possesso del terreno, i quali, dopo avere lavorato insieme e penato per preparare il gran giorno, possono ora mostrare i risultati del loro lavoro ed invitarci a guardare il loro campo redento e pacifico. Questa è l'opera che attende la Società delle Nazioni. Perciò noi siamo riconoscenti ai membri delle Commissioni per il lavoro che essi hanno fatto.

« Noi siamo di quelli che non credono che le alleanze militari bastino a dare la sicurezza. Una nazione unicamente animata da spirito militare non riesce a dare la sicurezza. Lo spirito militare somiglia a quei cattivi semi che si lasciano crescere senza prestare loro attenzione, non pensando che essi possono diventare pericolosi e che tuttavia continuano a ingrandire ed a salire e diventano col tempo un albero ricco di fronde che proietta la sua ombra sull'orizzonte. Quell'albero oscurerà l'orizzonte e la situazione ritornerà quale era avanti il 1914. Di più il Governo britannico, avendo il fermo proposito di eseguire i patti alla lettera fino all'ultima frase, all'ultima virgola, di non mancare alle obbligazioni sottoscritte, non può mettere la propria firma in fondo ad un documento generico e vago. Se noi contraiamo degli obblighi, è con l'intenzione di rispettarli, ma prima noi dobbiamo sapere in che cosa gli obblighi consistono. Noi vogliamo sapere quale genere di obblighi noi siamo per contrarre e noi chiediamo di cuprirli in modo da essere obbligati a fare cosa che l'opinione pubblica ci permetta di fare e non essere trascinati a fare cosa che l'opinione pubblica non ci permetterebbe di condurre alla fine. Perciò se le nazioni firmassero il patto preparato dalla Società delle Nazioni, e il patto non fosse di una estrema chiarezza, io ho l'impressione che questo sarebbe la fine della Società delle Nazioni e che i patti non potrebbero essere eseguiti.

Stati Uniti, Germania e Russia

« Il primo problema da risolvere è quello della Società delle Nazioni per se stessa, cioè della sua composizione, della sua influenza e della sua autorità.

« Guardate per esempio i nostri amici americani. Essi sono lontani da noi; la geografia assicura loro un posto privilegiato; essi sono ben lieti di essere lontani dalle difficoltà nelle quali noi ci dibattiamo. Ebbene io non ho mai creduto che gli Stati Uniti potessero fare alcuna cosa che lasciar fare; tuttavia gli Stati Uniti sono intervenuti e ci hanno reso grandi servigi. Non ci siamo mai rivolti inutilmente agli Stati Uniti. Quando abbiamo loro domandato una assistenza precisa, in questo caso noi abbiamo sempre ottenuto il loro appoggio leale. Guardate dunque cosa è accaduto nella recente Conferenza di Londra, che in un modo così meraviglioso ha mutato l'atmosfera europea. L'intervento degli Stati Uniti ha una importanza enorme non perchè noi avessimo rivolto un appello a quella nazione, non perchè noi cercassimo di esercitare una pressione, ma perchè siamo stati abbastanza avveduti e abbastanza fortunati da riuscire a concretare un progetto chiaro; e naturalmente noi abbiamo trovato gli Stati Uniti al nostro fianco. Speriamo che essi verranno ancora ad unirsi a noi per l'avvenire. Un posto d'onore è ad essi riservato.

« Veniamo alla situazione della Germania e della Russia. La Germania non può rimanere fuori della Società delle Nazioni. Se noi mi permettete di riassumere il mio pensiero in una formula sulla quale spero che non possa nascere equivoco, io dirò che noi non possiamo offrirci il lusso di lasciare la Germania fuori della Società delle Nazioni. Non una sola delle gravi questioni che noi discutiamo qui (armamenti, condizioni di pace, sicurezza ed esistenza delle piccole Nazioni) noi possiamo continuare a discutere, se rimane vuoto un seggio in mezzo all'assemblea. Come, d'altra parte, la Germania stessa potrebbe essa rimanere fuori della Società delle Nazioni? Essa ha l'interesse di farne parte. I negoziati con una Berlino isolata non possono produrre grande effetto. Poichè la Conferenza di Londra è riuscita a creare nuove relazioni e contrarre nuovi legami, questi legami debbono essere santificati e codificati dalla presenza della Germania nell'assemblea. La Società delle Nazioni deve creare un sistema europeo di pace e di sicurezza. Ma questo sistema non potrebbe essere stabilito finchè i nostri antichi nemici saranno considerati ancora come tali, finchè che non prenderanno alle deliberazioni di questa assemblea. Io spero che, nonostante le difficoltà e gli ostacoli tecnici, i quali forse non sono che apparenti, si potrà ottenere questo risultato subito, affinchè una èra nuova possa aprirsi per l'Europa. Io verrei, signor presidente, che nel corso di tre o quattro settimane di questa medesima sessione, l'assemblea potesse occuparsi di questa questione, non con l'intenzione di rimandarla, ma con la ferma determinazione di regolarla una volta per sempre ».

L'oratore passa quindi alla Russia. Egli dice testualmente:

« La situazione della Russia è un poco differente. Il Governo dei Soviets crede che la dissoluzione dell'antico stato di cose è la condizione preliminare per la costruzione del nuovo. Io mi rendo quindi perfettamente conto della poca attrazione che la Società delle Nazioni ha per il Governo dei Soviets. Se noi siamo rivoluzionari, non lo siamo nel medesimo senso. La rivoluzione alla quale noi crediamo è più una rivoluzione organica che deve tener conto della vita, camminare di pari passo con la vita, al fine di adattarla alle necessità dell'esistenza. La stessa Russia ha mutato maniere. Essa ora fa trattati; essa segue dei metodi diplomatici e spero che l'accordo concluso recentemente tra il Governo inglese ed il Governo dei Soviets sia non soltanto un accordo, ma il primo indice che il Governo della Russia è pronto a venire a prendere il suo posto in questo grande sistema cooperativo, che in cuore dinanzi a noi, per contribuire anche esso a completare l'autorità e ad accrescere la influenza della Società delle Nazioni. Questo è quello di cui la Società delle Nazioni ha bisogno ».

L'arbitrato per la sicurezza

L'oratore passa poi a trattare della sicurezza. Egli mette in valore l'opera sconosciuta delle varie Commissioni che preparano la possibilità di soluzione dei maggiori problemi. Quanto ai minori, per esempio, traffico clandestino ed illecito di armi e munizioni, MacDonald dice che tutte queste cose non sono soddisfacenti, e continua:

« Noi siamo d'accordo per dire che ciò non deve durare, anche perchè ciò è formalmente proibito dai trattati. Bisogna dire a tutte le potenze che fanno questo commercio direttamente o che lo lasciano fare indirettamente di unirsi alla Società delle Nazioni per condannarlo. La Gran Bretagna è pronta a fare questo. Quanto agli armamenti, ecco una questione che bisogna guardare realisticamente, non da sentimentalisti o da idealisti soltanto. I fautori di una politica superficiale, immaginano che, mettendo alcune frasi sulla carta, si possa dormire tranquilli. Ma la prima cosa da fare è di determinare in che cosa consista la sicurezza e che cosa sia l'aggressione; ossia quale sia l'atto che, primo di una serie di atti, ha veramente il carattere di aggressione. Tutti quelli che hanno studiato la storia, sanno quanto è difficile distinguere la responsabilità, segnatamente quando si tratta dell'ultimo atto, dell'atto preciso, che è facile condannare. Ma soltanto gli storici, tra cinquant'anni potranno decidere quali siano veramente le prime responsabilità. Non è possibile che su queste responsabilità decidano gli uomini politici che hanno vissuto gli anni della guerra ».

L'oratore passa quindi a trattare del problema dell'arbitrato e della creazione di una o di più corti di giustizia:

« L'arbitrato deve costituire un sistema già pronto e organato per poter funzionare con occhio vigile all'orizzonte; e che appena nella una piccola nube, forse non più grande che un pugno di un uomo, possa dare l'allarme e fare prendere le misure: io non dico misure militari, ma misure razionali e ragionevoli. Si tratterà di dire: « Siete voi disposti a comparire davanti a noi? Volete voi rimettervi ad una alla Corte di giustizia per le questioni che minacciano di dividervi? ». Capisco che questo è un punto di arrivo, ma non è molto difficile. Noi abbiamo creditato responsabilità formidabili. Dio solo sa se queste responsabilità non sono troppo pesanti per le nostre spalle. Noi abbiamo creditato un vecchio sistema, ma ciò che noi dobbiamo fare è di camminare avanti, tenendoci con una mano legati al passato e con l'altra mano indicando l'avvenire. Noi siamo, io ve lo dico pacatamente e con riflessione, noi siamo fautori dell'arbitrato. Io torno a questo punto perchè sono convinto che, se non riusciremo ad elaborare ed a fare funzionare un sistema coordinato di arbitrato, noi ci lasceremo ingannare e trascinare da miraggi folli e non otterremo mai la pace che vogliamo avere. Noi ritorneremo alle lotte, alla corsa agli armamenti, ritorneremo alle false apparenze di sicurezza, a quelle apparenze fallaci che già ci hanno condotto a terribili catastrofi che non fanno che preparare una prossima ed inevitabile guerra.

« Voi sapete che lo statuto della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja prevede il ricorso facoltativo all'arbitrato. Gli Stati possono ricorrere o non ricorrere all'arbitrato. Ebbene non vi è d'accordo sulla estensione degli obblighi e degli impegni facoltativi. Io mi sono domandato se la clausola facoltativa deve valere per il tempo di pace o per il tempo di guerra. Questo non è chiaro e perciò io propongo che questa clausola del ricorso facoltativo all'arbitrato sia sottoposta ad un esame profondo e affidato ad una Commissione speciale che studi questa clausola e le dia una forma più precisa in modo da definire nettamente ciò che essa vuol dire e quale sarà la natura degli impegni che si prenderanno. Questo è il desiderio del Governo inglese. Il Governo inglese ha bisogno che la clausola sia redatta sotto una forma precisa.

La riduzione degli armamenti

« Passiamo ora al problema della riduzione degli armamenti. In ciò che concerne gli armamenti navali, l'America ha fatto il primo passo. Noi a Washington ci siamo messi d'accordo: ciò che a Washington abbiamo firmato noi lo manteniamo. Non vi è posto che sia deciso ad assolvere alla lettera e allo spirito l'accordo di Washington che non sia la Gran Bretagna. Ma vi è il problema degli armamenti terrestri, che è infinitamente più difficile e che ci tocca più da vicino. Qui anche bisogna guardare la cosa con spirito realistico. Se noi decidessimo di convocare subito una Conferenza internazionale sulla riduzione degli armamenti, che cosa succederebbe? Noi avremmo uno scacco assoluto. Perchè? Perchè non sarebbero stati fatti i preparativi, perchè questa Conferenza prima di farsi bisogna prepararla accuratamente. Noi dobbiamo dunque aprire il cammino e preparare questa Conferenza e creare una nuova atmosfera e diffondere la confidenza. Questa è l'opera che attende la Società delle Nazioni. Forse fra un anno la Società delle Nazioni potrebbe convocare una Conferenza da tenersi in Europa, perchè bisogna naturalmente che ad essa prendano parte gli uomini di Stato, i capi di Governo senza allontanarsi per troppo lungo tempo dai loro paesi. Se noi riusciremo, come io credo, a togliere di mezzo gli ostacoli che possono esservi sulla nostra strada, avremo fatto opera utile e sostanziale e potremo allora sperare che questa Conferenza per il disarmo ottenga l'approvazione di tutto il mondo. Noi parliamo qui come uomini che hanno la responsabilità di parlare a nome del proprio paese e non uno tra di noi non sarebbe pronto a sacrificare gli interessi nazionali ad altri interessi più importanti ».

I patti di alleanza

Venendo a parlare dei patti di alleanza, MacDonald dice:

« La storia è piena di racconti di guerre e di aggressioni. Vi sono sempre stati dei patti e dei trattati. Le garanzie militari non sono mai mancate, ma esse non sono riuscite a dare la sicurezza. La storia del mondo non ci fa vedere altro che nazioni in guerra, oppure che si preparano alla guerra, il che è la stessa cosa. La storia ci insegna quali sono stati i destini delle nazioni che si sono affidate a questa apparenza ingannevole di sicurezza. E' insensato credere di potere assicurare alle nazioni l'esistenza per mezzo di pezzi di carta e per mezzo di patti. Crediamo: mai dei pezzi di carta e dei semplici trattati ci daranno la sicurezza. Voi siete vittime di una eterna e pericolosa illusione. L'interesse che noi portiamo alla pace deve condurci a trovare il mezzo per riuscire ad ottenerla, e questo sarà più importante che organizzare un meccanismo difensivo. Organizzando un organismo difensivo noi distruggiamo precisamente la possibilità della pace. Ora bisogna arrivare ad un reale progresso; bisogna che la Società delle Nazioni preceda tutti e per fare questo bisogna che essa imponga l'arbitrato. E' con questo mezzo che noi potremo aumentare la nostra influenza ed imporre al mondo il rispetto della legge e del diritto. Allora i popoli potranno levare gli occhi verso la Società delle Nazioni che sarà molto più in alto e al disopra di loro, non perchè essa sia armata, ma perchè essa sarà composta di uomini di spirito equo. Allora le Nazioni potranno vivere in piena sicurezza, perchè nessuno conoscerà più la paura. Tale è la politica alla quale si attiene il Governo della Gran Bretagna ed alla quale esso invita tutti i membri della Società delle Nazioni a collaborare ».

Una grande acclamazione

Vivissimi applausi, ripetuti, coronano la fine del discorso di MacDonald. Quando MacDonald discende dalla tribuna tutti i delegati lo accompagnano con lunghi applausi prolungati e con una vera acclamazione. La seduta è tolta quando l'interprete ha tradotto in francese il discorso di MacDonald. MacDonald ha parlato stamattina per circa un'ora, con una caratteristica eloquenza, contrassegnata da un quasi continuo commento della persona, a voce alta e chiara con una gesticolazione elementare e robusta, che faceva pensare talvolta ai grandi oratori dei *meetings* domenicali. L'accoglienza fatta ai punti più salienti dell'esposizione è stata, specie da parte della delegazione inglese, assai calorosa. La fine del discorso è stata salutata da una vera ovazione alla quale hanno preso parte i membri della delegazione francese ed in prima fila il signor Herriot, il quale ha seguito attentamente il discorso, parola per parola. Il primo ministro di Francia, che sa bene l'inglese, come conosce il tedesco e l'italiano, durante il discorso di MacDonald ha preso numerosi appunti: altre osservazioni scritte su foglietti di carta sono state passate da Loucheur. Briand ha seguito il discorso con la sua consueta impassibilità.

Il discorso di MacDonald è stato per tutto il giorno oggetto quasi unico dei commenti dei numerosi delegati e delle varie centinaia di rappresentanti della stampa mondiale. I commenti naturalmente erano vari e riguardavano la forma e la sostanza delle cose dette. Si riconosceva unanimemente che, nella prima parte MacDonald ha espresso il proprio pensiero con maggiore chiarezza e con più determinazione che nella seconda. Emergono dal discorso alcune affermazioni chiare, precise, decise e di carattere incontrovertibile: tra queste il criterio che la sicurezza di un popolo non deve essere affidata a provvedimenti e misure di ordine militare. Lo spirito militare non può rassicurare il mondo e non basta a difendere le nazioni dal pericolo di nuove guerre. Le alleanze militari non servono a dare la sicurezza. Approvata è anche l'affermazione che le convenzioni fra i popoli debbono essere chiare e non debbono dare luogo ad equivoci, a lacune, a interpretazioni vaghe. I Governi che contraggono patti di qualunque sorta devono avere con sè il consenso della Nazione, consenso che l'opinione pubblica non è disposta a dare a pattuizioni di contenuto più o meno incerto e generico. Un concetto di estrema chiarezza deve essere inerente alla funzione dell'arbitrato. Bisogna determinare il valore ed il modo dell'arbitrato. Appaiuditissime dall'assemblea furono le dichiarazioni di MacDonald riguardanti la Germania e la Russia e la necessità che la prima entri subito a fare parte della Società delle Nazioni e sia presto seguita dalla Russia, la cui evoluzione verso i metodi della convivenza europea è un fatto accertato. Questi sono i cardini del pensiero del Governo inglese.

Molto commentata negli ambienti francesi e tedeschi è l'affermazione, vibratamente pronunciata da MacDonald, che la responsabilità della guerra sono molto difficili a chiarire e che queste non possono essere definite ed accertate da uomini politici che hanno preso parte alle vicende di questi tempi.

Cosa risponderà Herriot

Negli ambienti politici come in quelli giornalistici è vivissima la curiosità di sapere che cosa risponderà domani Herriot. Certamente il primo ministro francese risponderà ai punti principali del discorso di MacDonald e cercherà di proporre formule per lo meno altrettanto chiare, le quali racchiudano il pensiero del Governo francese, il quale non collima, com'è noto, con quello del Governo inglese. La Francia non pare disposta a far a meno delle alleanze e degli antichi sistemi politici, prima che dalla Società delle Nazioni possa venire l'assoluta certezza della garanzia. Ma che cosa dirà Herriot? Lo udremo domani. Herriot certamente risponderà ai punti del discorso MacDonald dove è detto che non è possibile agli uomini di oggi risalire alle responsabilità della guerra. Questa è una affermazione che ha fatto grande impressione negli ambienti francesi ed alla quale sarà certamente risposto.

Intanto quest'oggi nella seduta del pomeriggio il primo delegato della Polonia, ministro degli affari esteri signor Skrzynski, ha fornito alcune indicazioni di quello che sarà il discorso del signor Herriot, parlando della Polonia. Egli ha detto che ciò che deve importare a chi parla in questa assemblea non sono le grandi idee generali, ma la loro realizzazione ed applicazione.

« Il disarmo non è possibile, egli ha detto, che allorchè la sicurezza e la stabilità regnino nel mondo. Non lontano da noi, ad est, l'orizzonte è ancora rosso. Ci si domanda: E' forse l'alba di una splendida giornata, oppure è un incendio nella notte senza stelle? Il giorno in cui il mondo intero disarmerà moralmente, il giorno in cui la solidarietà universale sarà un fatto compiuto, i piccoli accordi complementari tra Nazione e Nazione, i patti particolari non saranno più utili. Ma da oggi a quel giorno non si può pretendere che una nazione decisa a vivere non pensi alla sua sicurezza. Quando si parla della pace si arriva al problema della giustizia che è stato eloquentemente trattato questa mattina dall'illustre presidente dei ministri inglese. Per non lasciare il più debole dubbio nel vostro spirito, io vi dico, in nome della Polonia, che il giorno in cui sarà trovata una formula che permetta di piegare a legge ogni e qualunque volontà recalcitrante dinanzi al diritto, noi firmeremo questa formula a due mani (*applausi*). Bisogna invece oggi guardare alle cose come sono: bisogna tenere d'occhio a tutte le incertezze politiche che finiscono col condurre alla esplosione della guerra e per conseguenza bisogna cercare che l'arbitrato intervenga a tempo. L'arbitrato! Certo questa è una grande parola dell'avvenire. L'arbitrato crea delle situazioni definitive, ma se le nazioni rifiutano un giorno affidare ad un arbitrato obbligatorio la decisione dei loro contrasti politici e rassegnarsi così a rimettere ad un'altra autorità, che non può essere che il Consiglio della Società delle Nazioni, una parte della propria sovranità, esse non faranno che evidentemente che quando i giudici dinanzi ai quali dovranno chinarsi, avranno in mano un codice indiscutibile, rafforzato da sanzioni, le quali garantiscano ogni passo e riconoscano l'inviolabilità dei territori e dello statuto territoriale di già stabilito. Agire altrimenti sarebbe fare un salto nell'ignoto. Per disarmare bisogna prima disarmare moralmente. Qui, nella Società delle Nazioni, si è levato un arco trionfo il quale si intravvede la prospettiva luminosa dell'umanità futura. Tutto il mondo può, vuole e deve passare sotto questo arco, senza che esso possa assomigliare alle forche caudine. Se tutto il mondo di buona volontà sostiene questo arco, allora io credo fermamente che diventerà l'arco di trionfo della pace ».

LUIGI AMBROSINI.

L'impressione a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Il discorso di MacDonald, già previsto, non ha recato qui grande sorpresa: i giornali per lo più si astengono dall'accordare soverchio rilievo ai passi maggiormente rilevativi, come quello dell'« errore » sull'Alta Slesia e quello della difficoltà di stabilire con certezza chi, in caso di guerra, sia l'aggressore e chi l'aggredito, allusioni che, *inter alios*, vengono giudicate come due servizi da amico resi dal *Premier* inglese alla Germania.

Questa apparente calma si spiega innanzitutto con la considerazione che la partita in corso a Ginevra, dalla quale dipende nè più nè meno che l'esistenza futura della Francia, è troppo grave perchè sia il caso di arrischiare, nel giocarla, mosse avventate. In secondo luogo conoscere, a determinarla, la speranza di poter arrivare col tempo e con la pazienza a una conciliazione delle tesi dell'arbitrato e della garanzia, che non è detto debbano necessariamente restare irrimediabilmente antitetiche. In terzo luogo l'atteggiamento pacato dell'opinione si riconnette alla fiducia che, qualunque cosa possa succedere a Ginevra, la Francia potrà sempre dire di contare al proprio attivo le alleanze militari già contratte nell'Europa centro-orientale. Si ritiene qui che il discorso di Herriot di domani, con le dichiarazioni non ostili, in linea di principio all'arbitrato che conterrà e con la insistenza sulla insufficienza di questa forma di garanzia, nettamente generica e giuridica, che l'accompagneranno, rispecchierà assai bene lo stato d'animo volenteroso, ma armato di prudenza, dei vari circoli parigini.

Il pensiero della sinistra sul disarmo e la responsabilità

La sinistra, come vi dissi ieri, non dissentono in questa materia molto notevolmente dalle destre, almeno nell'attuale fase preparatoria della discussione. La proposta dell'arbitrato della Corte dell'Aja le avrebbe trovate probabilmente già consenzienti, se non ci fosse l'inconveniente alquanto disastroso del fatto che nel 1914 l'esistenza di quella Corte, sia pure non ancora obbligatoria, non riuscì nemmeno a ritardare lo scoppio del conflitto europeo. In quanto poi al disarmo, lo spettacolo recente della rivista navale di Spithead ha troppo impressionato i *leaders* maggioritari che vi assistettero, a fianco dell'on. Herriot, perchè essi non abbiano a sentirne gravemente infranta la sincerità dell'entusiasmo di MacDonald quando si tratta di disarmare sulla terra ferma, oasi di disarmare... gli altri. Particolare non privo di valore sintomatico: è impossibile non rilevare subito come in un momento in cui la questione dell'aggressore e dell'aggredito torna all'ordine del giorno, di quella vecchia campagna combattuta nel quinquennio 1919-1923 dai socialisti al grido di « Poincaré la guerra », non si arrivi a trovare più la minima traccia su alcuno degli organi dei partiti aderenti alla coalizione di Governo. La tesi che la Francia del 1913-14 abbia potuto avere le sue responsabilità nello scoppio della guerra è stata messa a dormire; e sul capitolo delle responsabilità tedesche, cioè della necessità di premunirsi contro i pericoli futuri, il pensiero delle sinistre francesi raggiunge oggi quello delle destre.

Tutte queste considerazioni possono aiutare a comprendere come la situazione della Francia a Ginevra sia in un certo senso migliore che non a Londra: in quanto che essa riposa non più sul programma politico di un partito avversato da tutti gli altri, bensì su un programma di conservazione nazionale molto più elastico ma, ad un tempo, molto più omogeneo, compatto e popolare del primo.

Le due tesi

Il « Quotidien » toccando oggi di nuovo, come l'« Ere Nouvelle », la nota di ieri l'altro, avverte.

« Non è la buona volontà che manca. Tuttavia non si potrebbe dissimulare che la tesi francese, quale noi la conosciamo, e la tesi britannica, quale noi la indoviniamo, rimangono lontane l'una dall'altra. La tesi britannica si può riassumere così: disarmate, la pacificazione verrà poi. La tesi francese inverte i termini: pacificate, il disarmo verrà dopo. Teoricamente la conciliazione non sembra difficile, ma praticamente lo è. La tesi britannica respinge il patto reciproco di garanzia, sotto diversi pretesti fra i quali il migliore è che questo alto reciproco sarebbe ancora un gesto di sfiducia e pretende di rispondere alle nostre preoccupazioni di sicurezza, imponendo l'arbitrato. Questo significa semplificare troppo le cose. La tesi francese obbietta giustamente: l'arbitrato sì, certamente. Noi non solo lo accettiamo, ma lo reclamiamo. Noi abbiamo mostrato luminosamente i nostri sentimenti a questo riguardo. Ma l'arbitrato non basta a se stesso. E dopo l'arbitrato? Che così avverrà dopo l'arbitrato se nulla c'è che stabilisca una solidarietà ben definita? Non significa questo appigliarsi di parole o contenersi di apparenze, mettere la pace europea sotto la protezione di una legge che non avrà gendarmi? Vi sono questo difficoltà, ma ve ne sono ancora altre. Fino a poco fa in verità si poteva arrischiare, mettendovi molta buona volontà, che MacDonald ogni, nel suo discorso, avrebbe eliminato le più gravi difficoltà. Ma la breve allocuzione che egli ha rivolto un momento fa ai rappresentanti della stampa mondiale non permette di mantenere questa speranza. Herriot a questora avrà rifiutato di parlare. — Io devo attendere — egli ha detto in sostanza; — noi ci informiamo, noi parliamo, noi deliberiamo; venerdì mi spiegherò. — Il primo ministro britannico non si è mostrato così riservato. Egli in verità non ha detto gran cosa, ma ha lasciato indovinare quale sarà il suo atteggiamento. Già noi conosciamo l'atteggiamento di Lord Parmoor. Il suo gli somiglia un poco, un poco troppo. Almeno è permesso di temerlo. Senza dubbio ciò non significa affatto che l'assemblea di Ginevra debba terminare con la constatazione di un disaccordo. Io non lo credo. Io domando con insistenza che non si esageri il senso delle riserve che lo fecio. Un disaccordo prolungato è per così dire impossibile fra uomini animati dal sentimento di conciliazione e dalla volontà generosa che dominano qui. Quello che io voglio dire è che domani forse i rappresentanti della Francia si troveranno di fronte a proposte, il cui carattere vago non potrà dare loro soddisfazione e occorre che l'opinione pubblica intera li sostenga nelle loro controproposte. Poincaré lungi dal trovarsi fortificato dall'appoggio della stampa nazionalista e dal blocco nazionalista, ne era indebolito. La situazione di Herriot è differente. Si sa all'assemblea della Società delle Nazioni che egli è l'uomo che la democrazia francese ha domandato. Solennemente dalla democrazia francese, egli sarà sostenuto dalla democrazia universale per il più gran bene del nostro paese e della pace universale ».

Dal canto suo l'« Ere Nouvelle », parafrasando con poca differenza di tono, il pensiero dell'organo radico-socialista, conclude:

« L'arbitrato, senza patto di assistenza a una formula pei giuristi, priva di senso per degli uomini di Stato ».

Entrambi questi giudizi sono precedenti al discorso di MacDonald. Ma dubitiamo che il tono di quest'ultimo possa servire granchè a mitigarli. Abbiamo intanto oggi la notizia dell'avvenuta nomina dell'agente definitivo dei pagamenti delle riparazioni nella persona del finanziere giurista americano Seymour Parker Gilbert che viene quindi a sostituire Owen D. Young.

G. P.

Il pensiero di Theunys

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 4, notte.

Intervistato dal corrispondente dell'*Agenzia Belga*, Theunys ha dichiarato:

« Non si tratta, nei pochi giorni in cui i primi ministri saranno a Ginevra, di risolvere problemi così complicati come quello della sicurezza. I discorsi che pronunzieranno i primi ministri potranno servire come base alle Commissioni tecniche speciali che si riuniranno durante l'assemblea ed anche dopo. Il sensibile miglioramento sopravvenuto nelle relazioni internazionali dopo la Conferenza di Londra, secondo me, ha creato un'atmosfera favorevole per l'esame del problema della sicurezza e di quello del disarmo, che rimangono essenzialmente legati ».

La gravità della situazione spagnuola nel Marocco

Prima de Rivera minaccia a ripetizione spietata e agli oppositori del Direttorio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 4, mattina.

Il capo del Direttorio, in un comunicato alla stampa, dichiara che il momento non è opportuno per discutere sul problema del Marocco, nè sulla questione del protettorato, nè su quella concernente il piano da sviluppare.

— I meri — egli dice — si sono sollevati. L'insurrezione mette in pericolo le posizioni spagnuole. Dunque alla loro guerra la Spagna risponderà con la guerra, poichè qualsiasi altro atteggiamento sarebbe indegno per il paese. Tutti i cittadini sono invitati a mantenersi tranquilli, perchè una repressione spietata attende chiunque vorrà colpire il prestigio del Direttorio e l'autorità dell'Alto comando al Marocco ».

La nota termina dicendo che verrà il momento in cui il Direttorio potrà liberamente discutere la questione marocchina e dimostrare la salda compagine della nazione, animata dal più grande spirito di sacrificio.

Ieri il generale Primo De Rivera ha avuto col suo una conversazione unicamente sugli avvenimenti del Marocco. La prima conseguenza di questa conversazione è stata la firma da parte del Re di un decreto che assegnava dal suo comando il generale Grund, che comandava la colonna che operava a Chefchaouen. Il generale Grund è sostituito dal generale Castellan.

L'alto commissario telegrafava ieri nel pomeriggio che nella zona occidentale la situazione è immutata.

La guerra civile in Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattina.

si ha da Shanghai:

La guerra civile è cominciata in Cina. Le truppe del generale Tchi Hsien Yuan, governatore della provincia di Kiang Lu, e quelle di Lu Yung Hsiang, governatore della provincia di Tche Kiang, sono entrate in contatto. Le ostilità si svolgono a circa trenta chilometri da Shanghai.

Non pare che gli stranieri, che sono numerosi a Shanghai, ove occupano ricche posizioni, abbiano a temere dalle truppe dei due generali rivali, che sono decisi ad evitare ogni complicazione internazionale. Per misura di prudenza tutte le precauzioni sono state prese per proteggere gli stranieri. Marinai francesi sono sbarcati per custodire le concessioni francesi, secondo un piano stabilito più di sei mesi fa fra il console generale e le autorità locali. Essi sono stati rafforzati da 1500 volontari locali. L'accesso alla concessione francese è stato proibito ai cinesi.

Misure analoghe sono state prese per le altre concessioni straniere.

Industriali inglesi danneggiati dal trattato fra Spagna e Germania

Londra, 4, mattina.

Alcuni industriali britannici ritengono che il trattato di commercio concluso recentemente fra la Spagna e la Germania determinerà per l'Inghilterra una perdita di dieci milioni di sterline. Fino a tre anni fa gli inglesi sembravano solidamente stabiliti sui mercati spagnuoli, ma a poco a poco si videro vittime della concorrenza tedesca. Questo trattato di commercio accentuerebbe questa concorrenza.

Maggioranza e Opposizione

Si è mossa più di una volta, dagli organi filofascisti (ridotti oramai a ben pochi), l'accusa alle opposizioni di « irrigidimento ». Si è detto che esse, ritirandosi « sull'Aventino », interrompevano la vita normale del Paese, e frustravano le possibilità di normalizzazione.

Non occorre più rispondere a queste accuse, perchè la realtà dei fatti le ha confutate da un pezzo, e seguita, giorno per giorno, a dissipare anche quel po' di nebbia ch'esse avessero potuto lasciare dietro di sè. Basterebbe, per esempio, l'odierna affermazione, più che ufficiosa, ufficiale, sul carattere perfettamente volontario e premeditato della frase dello « strappo » — nonchè le nuove escandescenze dell'organo del vice-presidente della Camera — per provare, una volta di più, come l'« irrigidimento » delle opposizioni rispetto all'attuale governo sia, non intransigenza volontaria e calcolata, ma semplice presa di atto della non volontà o della incapacità di questo a « normalizzare ». Intransigenti o secessioniste per proposito, le opposizioni lo sono così poco che i loro postulati rispondono unicamente alle stringenti necessità dell'ordine costituzionale e della coscienza morale, senza contenere la minima richiesta particolaristà derivante da programmi di partito o da aspirazioni al potere di uomini. Per questo appunto esse hanno dichiarato tante volte di non chiedere affatto il potere per sè, e di essere pronte a non ostacolare e anzi a sostenere qualunque governo, quella qualunque formazione politica che desse serio affidamento di realizzare quei postulati elementari. E questo loro atteggiamento espressero in una formula non equivoca, subito dopo il delitto Matteotti: Oggi è l'ora della maggioranza.

Comportandosi in tal guisa, le opposizioni compivano sull'altare della patria un sacrificio davvero notevole. La maggioranza uscita dalle elezioni del 6 aprile era stata da esse precedentemente contestata per varie ragioni, tutte di gran peso, attinenti alla legge elettorale, al modo con cui era stato formato il listone, all'ambiente in cui si era svolta la lotta elettorale ed erano avvenute le elezioni, alla svalutazione della Camera compiuta dal governo e dal fascismo con le note dichiarazioni circa la determinazione a rimanere al potere indipendentemente dal risultato delle elezioni. Pure, le opposizioni, dopo il delitto Matteotti — che avrebbe potuto, a prima vista, indurle ad una maggiore intransigenza — non insistettero in questa pregiudiziale contro la validità della maggioranza, e le attribuirono un altissimo ufficio, in cui si proferirono a secondarla: l'ufficio di ristabilire la normalità, la legalità, la moralità nella vita pubblica italiana. L'apparente contraddizione di questo loro atteggiamento col precedente fu, in realtà, non solo un atto di patriottismo, ma di saggezza politica: occorreva ad occorre fare il possibile per evitare salti nel buio, soluzioni di continuità, sostituzioni bruscamente totalitarie; occorreva ed occorre, alla intransigenza doverosa e inevitabile sulle pregiudiziali morali e politiche ormai note, accoppiare la massima volontà di collaborazione con chi fosse disposto a ripudiare sinceramente i sistemi e gli uomini necessariamente investiti dalle pregiudiziali medesime; occorreva ad occorre, infine, [illegible] fino a che è possibile il gioco normale delle istituzioni parlamentari.

Il *Giornale d'Italia* opportunamente ricordava ieri la funzione suprema di arbitrato e la capacità d'iniziativa in momenti eccezionali possedute in Italia dalla Corona; ed anche noi, negli scorsi mesi, ci siamo riferiti a tale funzione e capacità, pur con quella discrezione di linguaggio che il delicato argomento richiedeva. E' desiderabile, tuttavia, che quell'arbitrato il sovrano, quando occorre, in una situazione chiara politicamente il più possibile; e che l'iniziativa eccezionale non avvenga se non quando il gioco parlamentare normale appaia, o impossibile, o troppo lento per le necessità improrogabili della nazione. Fino a che il parlamento, rappresentante della nazione, può formulare le direttive per l'atto beneficamente risolutivo, occorre che esso lo faccia, e anzi sia dovere il farlo, ed il farlo in tempo; in mancanza di che l'iniziativa in parola diviene necessaria. Le caratteristiche peculiari del parlamento uscito dalle elezioni del 6 aprile non possono costituire per la maggioranza — in quanto alla minoranza, naturalmente, la questione non si pone neppure — una ragione per sottrarsi a tale compito, dal momento che le minoranze non glielo contestano, ed anzi la sollecitano ad adempirlo.

Diciamo di più: è solo adempiendo un tale compito che la maggioranza del 6 aprile può conferire a sè stessa una ragione di vita ed una normalizzazione. E' stato sostenuto, nei giorni scorsi — naturalmente da giornali fascisti — che deputati come Viola, Ponzio, Sem Benelli, ove prendessero nettamente posizione per il superamento — per l'unico superamento possibile — della crisi attuale, dovrebbero dare le dimissioni, perchè sono stati eletti nel listone. La verità è esattamente il contrario: la maggiore e l'unica vera legittimazione, quei deputati e in genere i membri della maggioranza possono trarla soltanto dall'agire veramente come rappresentanti e interpreti della nazione. Gli elettori non dettero certo loro il voto — salvo una piccolissima minoranza di trasviati — perchè sostenessero una situazione politica illegale e anticostituzionale, e non consentanea alle esigenze della moralità pubblica e della dignità nazionale; ma perchè dessero la loro opera alla restaurazione di tutti questi valori. La via scelta allora, da chi appoggiò e votò il listone, come da chi entrò a farne parte, potè essere sbagliata, fu, anzi, senza dubbio sbagliata; ma è questa una ragione di più per riparare l'errore adoperando il potere conseguito secondo quel fine in sè giusto, e adoperandolo oggi che esso può riuscire utile e necessario per la salvezza della nazione.

Per un'offesa a Carlo Del Croix

In seguito a una veramente deplorevole frase rivolta al grande mutilato di guerra Carlo Del Croix nell'ultimo numero di *Rivoluzione Liberale*, l'Associazione nazionale fra i mutilati di guerra, ha scritto al direttore di quel giornale la seguente lettera, che ci viene comunicata, e che noi pubblichiamo nella convinzione che la protesta in essa contenuta sarà approvata da tutti gli italiani:

« Sicuro interprete del sentimento di tutti i mutilati d'Italia, Le esprimo la mia indignazione per la turpe offesa recata alla luminosa figura di Carlo Del Croix in un suo commento giornalistico, con il quale si tenta, a scopo di polemica politica, di abbassare il Grande Mutilato al livello dei molti, dei troppi politicanti del nostro Paese.

« All'oltraggioso suo apprezzamento, al quale si è data immediata diffusione, rispondono in un grido concorde: Lo sdegno di tutti gli italiani e la fraterna ammirazione di tutti i mutilati che, stretti intorno a Carlo Del Croix salutano in Lui l'assertore ed il banditore, con la parola e con l'esempio, del più puro spirito d'italianità, che si effonde al disopra di ogni meschina diatriba e contesa politica, Amerigo Lunzenauski, per La Commissione Direttiva Centrale della Associazione Naz. Mutilati Invalidi di guerra ».

La situazione nelle manifestazioni della stampa

Nomina dei 15 per le riforme della Costituzione

Roma, 4, notte.

Il giuoco tra fascismo e fiancheggiatori si va facendo di giorno in giorno più grosso. Non è affatto escluso che il fratti, come altra volta, di semplice finzione tattica, ma in ogni modo si va diffondendo nel pubblico la sensazione che una chiarificazione sia ormai, altrechè utile, inevitabilmente necessaria, si può credere, infatti, che l'atteggiamento dell'organo dei liberali fiancheggiatori tenda a far compiere all'on. Mussolini la manovra riuscita a mezzo, ma appare alquanto dubbio che il duce possa arrivare a soddisfare le perentorie richieste dei fiancheggiatori, dato il perfetto sapore di capitolazione che avrebbe il compimento della manovra e le conseguenti deplorazioni che si leverebbero dal campo fascista. Pare che i fiancheggiatori attendano per le estreme decisioni di vedere come si imposta la famosa riforma della Carta Albertina, ma, a parte questo, essi non [illegible] in alcun modo [illegible] sopra alla situazione politica, più che mai caratterizzata da illegalismi di ogni genere.

"Sull'ultima trincea,,

Il *Giornale d'Italia* ha per maggio vivamente deplorato l'ormai celebre frase dello « strappo » pronunziata dall'on. Mussolini a Monte Amiata, ed ecco stasera l'*Idea Nazionale*, organo ufficiosissimo, dichiarare che « quel discorso non rappresenta nè uno scarto nè un'improvvisività, ma bensì un'altra manifestazione di quella condotta retrattista ed inflessibile, che è sempre precipua della volontà fascista di governo ». Questa frase commenta una volta di più, se ve ne fosse bisogno, il tramonto di ogni illusione collaborazionista.

Il *Giornale d'Italia* ha discusso, tra l'altro ieri sera, della successione ed ha provocato su quest'argomento una risposta del *Popolo d'Italia*, che ha chiesto chi andrebbe al potere per cedesse il ministero. Stasera il *Giornale d'Italia* osserva che il Governo fa male a chiudersi in quest'ultima trincea, vale a dire a fare affidamento sulle difficoltà della successione e soggiunge:

« Questo vaticinare del diluvio per il giorno in cui l'on. Mussolini dovesse andarsene dal Governo è analfabeta di pessimo gusto e poi è poco convincente, oltrechè poco dignitoso. Noi siamo molto più mussoliniani del *Popolo d'Italia*, perchè gli vorremmo dare molto maggiore terreno per la manovra, invece di rinchiuderlo in quell'ultima trincea della pretesa impossibilità di formare un governo senza Mussolini ed i suoi seguaci. Noi vorremmo dare all'on. Mussolini qualche cosa che conta molto di più del fascismo, cioè il consenso del paese e non è colpa nostra se l'on. Mussolini rimane prigioniero dei suoi caporali e non esce dal campo trincerato in cui si è chiuso o se la tentativo di sortita appena abbozzati, salvo a rafforzarsi sulle posizioni del monte Amiata. Ci pare un po' ingenua l'arte polemica del « Popolo d'Italia ». La difficoltà di trovare un successore giuoca naturalmente nella situazione politica, ma non quanto il giornale milanese crede. Valutare la forza polemica col criterio del temperamento, per concludere che chi ha 900 mila tesserati è invincibile, è un modo di ragionare alquanto primitivo ».

Il giornale così accenna all'irresistibile pressione che può esercitare l'opinione pubblica in determinati momenti:

« Vi sono grandi correnti nel paese che si determinano nelle ore psicologiche e decisive irrevocabilmente e travolgentemente. In quell'ora critica, se verrà, i fascisti non potranno far nulla, nemmeno il più piccolo tentativo di sortita, perchè si infrangeranno contro le dighe costituzionali, dato che vi è un Sovrano fiero dei suoi diritti e dei suoi doveri e vi sono milioni nove decimi degli attuali italiani che non sono disposti a fare un atto fazioso e disonorarsi per sempre per sostenere un colpo di testa matematicamente destinato ad una fine sciagurata. Vi è infine il paese che non ammette che un Governo si regga unicamente sulla prepotenza di una frazione armata. Non bastano quindi una folla stradale, e colleghi del « Popolo d'Italia », se non volete fare il danno della nazione e andare di più verso un sicuro disastro ».

Ecco poi come l'organo dei fiancheggiatori ammonisce l'on. Mussolini ad uscire dall'ultima trincea ed avvicinarsi al paese:

« Lo strano linguaggio lasciatelo ai ricoveri di esseri animali, non non ragionevoli, e ragionate con sentimento umano. Riflettete, se vi pare, è mai possibile che un paese come l'Italia, che ha rovesciato avariate tirannie per fare la propria unità e per conquistare la propria libertà, si rassegni a stare sotto il giogo di un partito, che avrà l'entusiasmo, ma ha certamente anche l'inesperienza e la leggerezza della gioventù, ma che non ha più serie radici nell'animo popolare, anzi ha seminato attorno a sè antipatie ed avversioni? Un governo che interpreti il sentimento del paese, una volta aperta la crisi, per orrori del fascismo, si forma in 24 ore, crediate. Un Ministero che si proponga di ristabilire con tutti i mezzi la vita costituzionale e la pratica liberale di governo e che difenda contro tutti l'autorità dello Stato e l'imperio della legge, si può formare anche in 12 ore, purchè il momento psicologico sia venuto. Non fate dunque idiozia, on. Mussolini, sull'ultima trincea; anzi, uscite all'aperto avanti che sia troppo tardi. Farete il vostro interesse e quello del paese, il quale vi ha dato abbastanza onori e soddisfazioni per avere il diritto di pretendere da voi di non essere sacrificato all'estinzione dei vostri caporali ».

Responsabilità

Sull'atteggiamento e più precisamente sulle responsabilità dei fiancheggiatori ritorna stasera il *Popolo* il quale cita — e dichiara di prenderne atto — le affermazioni di ieri del *Giornale d'Italia*, rilevando che le critiche dell'organo dei fiancheggiatori hanno lo stesso fondamento di quelle della stampa di opposizione. Quindi il giornale ricorda ai liberali di destra che sono stati proprio essi ad nascondere l'on. Mussolini nei suoi tentativi di assicurarsi in perpetuo il potere e prosegue: « A voi risale oggi la più grave responsabilità se la presente situazione politica è divenuta talmente critica da doversi invocare come ormai unica via di uscita l'intervento del Re come il risolutore unico ed insindacabile della crisi politica. Se si arriva ai codesti liberali ad invocare la più delicata delle prerogative del Sovrano, scrpendo così, come si dice nel linguaggio costituzionale, la Corona, egli è perchè i liberali fiancheggiatori permisero che l'organo più idoneo e più adatto per la risoluzione delle crisi politiche nei regimi rappresentativi, cioè la Camera dei deputati, fosse eletta con un sistema elettorale che imbottigliò tutte le forze politiche e ne annullò in realtà quel libero giuoco, che è l'unico mezzo atto a mantenere l'equilibrio dei poteri negli Stati moderni. Non solo i liberali fiancheggiatori, dimentichi delle loro tradizioni, per le quali, come già seppe fare la vecchia destra capeggiata dal Cavour, dal Visconti-Venosta e dal Minghetti, avrebbero avuto preoccuparsi di salvare, non solo in espressione formale della Costituzione, ma dovevano avere di mira di salvarne la sostanza, consentirono ad approvare tale sistema elettorale che offende ed uccide anzi la stessa anima della Costituzione e base rappresentativa, ma accettarono, per pigrizia o per difetto di capacità combattiva, di confondere i loro nomi, le loro forze e le loro influenze colle forze che il partito dominante metteva in linea per accaparrarsi con ogni mezzo i tre quarti dei seggi ».

Come i lettori sanno, dei fiancheggiatori fanno anche parte i combattenti, la cui disapprovazione per la politica interna del Governo fascista è stata espressa nell'ordine del giorno di Assisi. Il fascismo è stato perfino anche sugli scudi dai combattentismo, quando questo poteva crearsi un rimorchio spirituale e materiale del paese per opera del Governo dell'on. Mussolini. Ma, anche qui possono ancora sussistere delle illusioni? E' la domanda che si pone il *Mondo* il quale osserva che, accanto al processo di chiarificazione nelle schiere dei fiancheggiatori, c'è lo sfaldamento nelle stesse coorti fasciste, essendo caduti i motivi ideali a cui il fascismo affidò la propria fortuna. « Il fascismo — scrive il giornale — non ha più l'aureola del combattentismo, non può più monopolizzare il sentimento patriottico, il culto del dovere compiuto in guerra, il partito, che ha assunto a suo maggiore rappresentante, dopo il duce, e che ha investito delle cariche supreme della sua direzione un imboscato com'è l'on. Farinacci, non ha più, neppure dinanzi agli ingenui, il diritto di affermare che è il partito dell'Italia di Vittorio Veneto. Al periodo nel quale il Governo fascista aveva come *leader* il grande mutilato Del Croix, è succeduto il periodo in cui il *leader* è l'imboscato Farinacci. L'aureola è caduta ».

Il giornale democratico prosegue comparando la ben diversa onestà dei vecchi uomini politici con quella dei dirigenti politici, i quali hanno dimostrato di volersi arricchire. Rileva quindi l'opera di spazzamento dell'on. Sarrocchi nel ministero del Lavoro, e l'abolizione, col 1.o del mese venturo, del ridicolo ordinamento del ministero stesso in tre fetu, ordinamento che era stato decantato come una delle maggiori riforme fasciste. Il *Mondo* prosegue a parlare del processo Torre-*Voce Repubblicana*, rivista, e conclude: « I giovani entusiasti ed inesperti, che formarono il loro spirito politico in trincea e si diedero ad un movimento che credevano di valorizzazione patriottica e di elevazione del costume e fatto un mondo di ben pensanti, di gente di ordine e di onesti borghesi che speravano nel trionfo del fascismo come instauratore di ordine e di moralità, si sentono oggi profondamente scossi e turbati di fronte ad un insieme di fatti, di prove e di documenti, che si possono riassumere in due punti: la bandiera fascista affidata all'imboscato Farinacci e l'abbinamento con l'affarismo affermato dal presidente filo-fascista del Senato ».

La parola di un combattente

Del resto una conferma della delusione dei combattenti e del disagio che essi risentono nella loro opera di fiancheggiamento la si ha in un notevole articolo apparso sulla *Tribuna* dell'on. Rodolfo Savelli, presidente del Consiglio nazionale dei combattenti ed assistente di filosofia dell'ordine del giorno Viola. Il Savelli, esaminando la situazione politica, rileva lo stato di fatto attuale che sarebbe il seguente: « Da una parte il governo ed il partito fascista con un esercito accorchiato, secondo l'espressione dell'on. Mussolini, ed ante isolato come diremmo noi, e dall'altra le variopinte opposizioni ferme sulle trincee dell'Aventino; in mezzo, la grande maggioranza del popolo italiano alquanto disilluso ed abbastanza edificato intorno ai portenti avventurieri del fascismo. Espressione politica di questa massa sarebbero oggi i combattenti e un poco la riscossa liberale. Combattenti e liberali avrebbero impedito finora che le masse passassero dell'altra parte, con una di quelle rapide conversioni di cui è piena la vita politica di tutti i paesi e quella del nostro in modo particolare ».

Il Savelli si domanda, e cerca di spiegare, perchè il popolo italiano ha perduto la fiducia nel governo fascista e come potrebbe il governo evitare un vero isolamento. Quanto al primo punto, egli rifà la storia dell'avvento del fascismo al potere, che fu favorito dall'opinione pubblica, desiderosa del ripristino dell'ordine e della libertà. « Il fascismo però, scrive il Savelli, tutto inopportunamente, mentre da una parte si proclamava addirittura l'instauratore di una nuova era (che nessuno domandava e nessuno sapeva che cosa mai fosse) in pratica non risolveva il problema della disciplina nazionale ed attraverso illegalismi, talvolta tragici, non riusciva ad assicurare completa quell'ordinato pacifico esercizio quella libertà cui certo si erano sacrificati i primi caduti della riscossa. Ed ogni riconosciamolo, tra il discredito crescente, la situazione si regge soltanto per il prestigio del capo. Ma un uomo, sia pure con l'U maiuscola, sia pure eccezionale, quando si mette fuori della storia non regge e non dura ».

Il Savelli prosegue dicendo che il governo, per riconquistare il prestigio, deve normalizzare, e conclude: « Bastorebbe ai fiancheggiatori che l'on. Mussolini lanciasse fede al suo discorso di palazzo Chigi subito dopo le elezioni politiche, basterebbe, ma il governo dovrebbe camminare diritto in questa via. Invece si domanda all'on. Mussolini che egli sia uomo di governo dal respiro ampio ed umano, che sappia riconoscere e valersi anche delle opposizioni, delle inoppugnabili opposizioni: capo del governo e non soltanto e sempre uomo di istinto, balzato in alto dalle passioni di Romagna. E' possibile che l'on. Mussolini sia questo? Vuole egli restare nella storia del nostro paese come instauratore della libertà? Questo noi abbiamo sempre invocato ed aspettato. Tale oggi è il problema, ma è la volontà popolare. L'Italia domanda un capo politico, non vuole un capo di partigiani ».

Oltre al disagio, più squisitamente politico, dei combattenti, si può anche rilevare un breve corsivo del *Mondo*, il quale dimostra che, sul terreno pratico, loro poco ha fatto il fascismo per i combattenti. « La riforma Rocco è stata di parola assai modesta ed inoltre ha peggiorato alcune categorie di sofferti, come, ad esempio, i tubercolotici. D'altra parte, si assiste alla *debacle* della sezione Mazzini nell'opera dei combattenti che il fascismo trovò già organizzata ed efficiente e ridusse come tanti altri campi in cui è passata la sua azione. Infine è ancora insoluta la questione delle polizze di Vienna ai quali chiede: « Pensioni, opera dei combattenti, polizze, dove è che il fascismo ha dato ai combattenti prova concreta e feconda di pratico interessamento ? ».

La Lega italica - I cattolici

A proposito della sua adesione alla « Lega Italica », Cesare Forni ha confermato la notizia personalmente ad un redattore della *Tribuna* a cui ha dichiarato: « Con Sem Benelli ci siamo incontrati fino dalla scorsa luglio prima che sorgesse la « Lega Italica ». Poi ci siamo spessissimo trovati insieme. Aderisco alla Lega con i fasci nazionali ». Si apprende poi che la Giunta esecutiva della direzione del Partito repubblicano ha deliberato di indire in uno dei prossimi giorni una riunione del Comitato centrale del Partito. Oggetto delle deliberazioni da prendere sarà l'attuale situazione politica.

Riguardo alla polemica di questi giorni nel campo cattolico la *Tribuna* dice che la tensione fra le due tendenze dei cattolici organizzate a partito si va sempre più accentuando con abbastanza chiarezza di propositi e di azione capaci forse di nuove crese e nuove scissioni. Stasera il *Corriere d'Italia* organo del nuovo centro pubblica una lettera del senatore Crispolti in polemica con gli altri popolari, nella quale ad un certo punto è detto: « In altri anni, infatti, la fiducia o la sfiducia in un Governo poteva, per lo più, impedire o produrre un semplice cambio di persone nel Ministero o in ciascuno dei due casi la cosa pubblica avrebbe continuato presso a poco nella via di prima. Oggi si tratta invece di sostenere o abbattere tutto un regime e, in caso di abbattimento, sostituirne un'altro che teoricamente potrebbe soltanto proporsi di emendare i difetti di quello, ma praticamente porterebbe ad un cangiamento generale delle condizioni pubbliche ».

Il "Roma,, sarebbe stato sequestrato

Napoli, 4 sera.

Stamane, per ordine del Prefetto, l'edizione di provincia del giornale « Roma » è stata sequestrata. Nell'edizione pomeridiana il « Roma » pubblica un trafiletto, nel quale, tra l'altro, è detto:

« Sarebbe bene che il Prefetto D'Adamo organizzasse su basi un po' meno naturalistiche... l'ufficio di controllo alla stampa, in seguito agli ultimi decreti. La nostra professione si rende di giorno in giorno più difficile. Non si sa che cosa è sequestrabile, che cosa non lo è, secondo il rastrellio dei funzionari. Compilare, impugliare un giornale di opposizione abbiettivo, quale è il nostro, diventa un problema di algebra trascendentale. Come dobbiamo regolarci? Siamo costretti a sollecitare ai censori i manoscritti prima di consegnarli al proto? ».

« Richiamiamo, anche a costo di apparire ingenui, l'attenzione del Ministro Federzoni su quanto avviene nella Regina o Perla, che dir si voglia dei Mediterraneo. E' ospitato l'occasione per ricordargli che da tempo abbiamo avanzato ricorso a lui per la prima diffida, ingiustamente motivata, e che su questo ricorso il Ministro deve bene pronunziarsi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 50-25 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 50-20 — UFFICI DEL « SEGUENO LA CRONACA »: 43-37 (Interconnessi) — AMMINISTRAZIONE: 50-23.

Il Direttorio fascista nomina la Commissione dei 15

Roma, 4, notte.

Stamane il Direttorio del Partito fascista ha preso in esame la situazioni locali, occupandosi delle Federazioni di Avellino, Salerno, Udine. Non si è adottata alcuna decisione per le prime due, in quanto ad Udine il Direttorio ha rimesso ogni decisione alla Commissione esecutiva perchè provveda al più presto a risolvere la crisi del fascismo locale.

Nel pomeriggio il Direttorio ha ripreso in esame le situazioni locali, occupandosi particolarmente di Torino e di Alessandria. Si è stabilito, su richiesta delle stesse Federazioni provinciali, di indire manifestazioni fasciste e adunate di Milizia in tutti i capoluoghi di provincia per il giorno 21 settembre p. v. Per il Piemonte però l'adunata avrà luogo soltanto a Torino con concentramento della Milizia.

Esaurito così il primo comma all'ordine del giorno, il Direttorio è passato all'ordine del giorno, il Direttorio è passato all'occupare della nomina della Commissione dei quindici per lo studio delle proposte riforme alla Costituzione. La discussione su quest'argomento è stata assai laboriosa e vi hanno partecipato tutti i presenti. E' prevalso il concetto di scegliere uomini che, per i loro atteggiamenti politici, fossero tali da non urtare la media opinione pubblica e dessero, d'altra parte, le garanzie maggiori possibili di serenità e di competenza. Il Direttorio ha così compilato una lista di circa 30 nomi, dopo di che la seduta è stata tolta.

Alle ore 20,30, il direttorio al completo si è recato a palazzo Chigi ed ha sottoposto al presidente del Consiglio la lista. Questo, dopo breve discussione, è risultato definitivamente così composta: Senatore Giovanni Gentile, ex ministro della P. I.; senatore Matteo Mazziotti; senatore Emanuele Greppi; senatore Melodia; senatore Enrico Corradini; on. Volpi Giuseppe, professore di storia antica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano; on. Leicht (per Vittorio), professore di diritto italiano a Bologna; on. Fulvio Suvich, deputato ex-nazionalista della Venezia Giulia; on. Agostino Lanzillo, pubblicista, deputato della maggioranza per la Calabria; on. Edmondo Rossoni, segretario generale della Confederazione generale delle corporazioni sindacali fascisse; prof. avv. Rocco Arturo, docente di diritto penale a Napoli; prof. avv. Santi Romano, docente di diritto amministrativo all'Università di Pisa; Olivetti Angelo Oliviero, pubblicista; prof. Silvio Longhi, presidente della Corte di Appello di Aquila e docente di diritto penale all'Università di Roma; prof. Ercoli Francesco, rettore dell'Università di Palermo.

Si tratta dunque, come era del resto stato già stabilito, di cinque senatori, di cinque deputati e di cinque studiosi non parlamentari. La Commissione dovrà porsi subito al lavoro, perchè, com'è noto, le sue conclusioni dovranno essere presentate al Gran Consiglio del 13 ottobre p. v. che le discuterà ampiamente, disponendo il programma per l'attuazione legislativa delle proposte stesse.

Il Direttorio si è intrattenuto coll'on. Mussolini anche su altri argomenti di politica generale. Domani e forse anche dopo domani il Direttorio proseguirà i suoi lavori. Per sabato prossimo 5 corrente, o più annunziata una importante riunione del Comitato delle Opposizioni parlamentari.

"L'olivo e lo scherno,,

Un articolo del "Popolo d'Italia,,

Ecco nel suo testo l'editoriale del *Popolo d'Italia*, che costituisce l'argomento degli odierni commenti:

« Il *Corriere della Sera*, il magno giornale che da due anni conduce la più metodica e sordida opera di sovversione antinazionale, si è gettato, con foia sadica, sulla frase del Monte Amiata. Ebbene, vogliamo dare un altro [illegible] di polemica al senatore livido di rancori, di echi di vendette e di rappresaglie insoddisfatte. Crediamo che quella frase non sia stata una improvvisazione da comizio. Ma prima di chiamare a giudici le nazioni occidentali e l'universa democrazia che prepara la nuova guerra con la sua incoscienza e con le sue criminali illusioni; prima di chiamare gli italiani, molti dei quali leggono il *Corriere* semplicemente per potersi meglio adagiare, prima di fare tutto ciò bisogna domandarsi la causale della frase di Monte Amiata, che ha giovato a scatenare le sorde collere impotenti del senatore aforesso e rinunciatario.

« In questi ultimi tempi l'on. Mussolini ha più volte agitato il ramoscello d'olivo. Fu respinto con gesto di scherno. Quando annunziò il giuramento della Milizia, il senatore prefato si precipitò a Roma per chiedere spiegazioni e cercare affidamenti. Ebbe colloqui con tutti gli elementi dell'Aventino. Ciò va nettamente stabilito. Ma la frase legittima del Monte Amiata si spiega con la nuova opera di provocazione che le opposizioni hanno spiegata da tre mesi a questa parte. Sono ormai tre lunghi, tre lunghissimi mesi, che l'opposizione, col sen. Albertini capitanato, accusa il Governo di complicità diretta nell'assassinio dell'on. Matteotti. Sono tre mesi che si parla di processo al regime ed al Governo.

« Sono tre mesi che ogni episodio della vicenda, ogni atto dell'istruttoria serve a montare la macchina e le macchinazioni più fantastiche, più sconclusionate, per la decenza più elementare. Si è giunti fino ad accusare il Governo di avere occultato il cadavere, di averlo quindi fatto ritrovare, di averlo poscia combinato con due scheletri di sesso diverso... Da tre mesi esiste l'associazione a delinquere del giornalismo di opposizione. Per cui le notizie più sbalzane, le ipotesi più assurde, le insinuazioni più atroci, vengono varate dai giornali minori e quindi, con il comodo sistema della citazione riprodotte per il gran pubblico che è stato, per fortuna, preso da uno schifo invincibile per questa congrega di repugnanti « lavoratori del cadavere », di perseguenti del delitto. Sono da tre mesi che di quando in quando — periodicamente — si diffonde la voce dell'attentato a Mussolini, col relativo assalto al thoit del Stato, assalto effettuato dagli istituti bancari controllati dal Partito popolare. Sono da tre mesi che i fascisti — Governo e Partito — vengono insultati, vilipesi, disonorati, additati al mondo come una tribù di travasori accampati sulla penisola, e ciò allo scopo di sollecitare in non sempre platonica solidarietà internazionale. Sono tre mesi che — approfittando della cosidetta « rivolta morale » — le associazioni segrete si sono lanciate in faccia i primi timidi, ma tuttavia identificati tentativi di costituzione di squadre armate antifasciste, mentre i comunisti lavorano attivamente all'inquadramento delle « centurie proletarie » sui piani elaborati dall'on. Picelli!

« Mentre tutto ciò ed altro ancora accadeva o la rivolta cosidetta morale dell'opposizione si abbandonava ad un crescendo resistano di contumelie, il Fascismo è stato disciplinato, paziente, longanime, rassegnato a subire la sua inferiorità polemica, stroncata alla mancanza di giornali. Il Fascismo è stato, nel complesso, semplicemente meraviglioso. Ha fatto di più. Ha rinsaccato il manganello in soffitta, si è cacciato le mani in tasca. Ma a nulla tutto ciò ha giovato. Ai questo atteggiamento è stato interpretato come segno di debolezza. E' allora è stato necessario gridare l'alto là! dalle cime del Monte Amiata. Non una parola sarà oggi in più ora, perchè quella basta ed essendo stata accolta con animo deliberato d'entusiasmo dalla moltitudine fascista, quella parola era unica e doveva essere pronunciata. Se si lascia illusioni, il *Corriere*, veicolo dell'anarchia e del disordine italiano. Se non si farà strame dell'opposizione, ciò dipenderà sul fatto che le opposizioni non andranno a quelle « cose concrete » cui accennava chiaramente l'on. Mussolini nel suo discorso. Il quale discorso o cadrà verminoso come un ferro bifocato in un nido di vipere ».

Quel che l'on. Giunta va pubblicando in "Milizia,,

Roma, 4, sera.

Nel suo settimanale *Milizia*, l'on. Giunta, vice-presidente della Camera, ritorna sulla sua tesi estremista contro le Opposizioni, e oggi parla nientemeno che dell'arresto di membri del Parlamento. Scrive *Milizia*:

« Affermiamo che è necessario porre mano ai rimedi e fissare irrimediabilmente nuovi responsabilità alle quali vanno incontro i messeri delle opposizioni. Affermiamo che non si può non si deve più starsene alla finestra mentre alle spalle ci si prepara il trabocchetto. Affermiamo che di fronte alle quotidiane sobillazioni dei nuovissimi giustizieri il fascismo non può, nè deve tardare molto a brandire la sua spada rovente e a conficcarla nel cuore cotesto marcume impalludato di filosofia e di moralità. Affermiamo che è sommamente pericoloso illudersi che la nostra gioventù garibaldina regga assistere oltre impassibile alle turpidissime provocazioni di ogni giorno. Affermiamo infine che è necessario precorrere gli avversari nell'attacco che essi premeditano e preparano: precorrerli con qualunque mezzo, a qualunque costo. Prevediamo che questo nostro assertorii metteranno a dura prova l'improvvisa ipersensibilità tendenziosa dei soliti signori. Tanto meglio: non sarà tempo perso. Piuttosto ponga mente chi può a questo nostro domando semplicissimo. Non è stato rispetto fino alla nausea che la rivoluzione dell'ottobre 1922 fu una rivoluzione per burla? Vuol dire che bisognerà farne una sul serio.

« E' vero o non è vero che si complottano soloperi e tumulti? Vuol dire che il fascismo dovrà stroncarli. E' vero o non è vero che si afferma essere ormai l'on. Mussolini un pleonasmo? Vuol dire che il fascismo dovrà provare che Mussolini è invece un imperativo intangibile. Il ragionamento è molto chiaro. Il soggiungiamo: il fascismo può tranquillamente disinteressarsi dell'evangelico verbo di Sem Benelli. (Oh! camicia nera indossata assai volentieri e con molto orgoglio a Trieste, in una sera dell'ottobre 1922). Poichè è risaputo che egli, il poeta, è poeticamente innocuo. Ma se, a mo' di esempio, il prete Sturzo non la smette di recarsi, attraverso sapienti evoluzioni peripatetiche, a misteriosi convegni vespertini; se il pingue Arcivescovo, a mo' d'esempio, non la smette di complottare; se il mancato ambasciatore a Washington e deluso ministro degli esteri, Albertini, non la smette, sempre a mo' d'esempio, di fare il disfattista; se molti altri ribbeni uomini che girano in lungo e in largo l'Italia ad annodare segrete fila, non la smettono in tempo, che cosa deve fare il governo fascista? Arrestarli. Magica e semplice parola! ».

In un'altra nota *Milizia* così esprime la sua solidarietà con Farinacci:

« Ci hanno incolpato di essere intervenuti a dare la mano a Farinacci, il quale avrebbe il consiglio di gettare olio sul fuoco. Ebbene, proclamiamo con orgogliosa sincerità che questa che dovrebbe essere per noi una colpa è per noi motivo di compiacimento. Con l'on. Farinacci possiamo non aver avuto nè avere in comune certi suoi particolari atteggiamenti e certe sue personali vedute, ma in lui ammiriamo e condividiamo pienamente la grande fede, il risoluto entusiasmo, la maschia strafottenza, per tutto ciò che è compromesso e ipocrisia. Insomma crediamo e diciamo che Farinacci rappresenta nel partito qualche cosa di più intelligente e più chiaroveggente dei soliti ascetismi di certi cacadubbi che nel ben conoscianmo e che prima o poi dovranno essere messi alla porta ».

Grave incidente tra militi e cittadini

Un morto e tre feriti

Roma, 4, notte.

Il *Mondo* riceve da Avezzano notizia di gravi incidenti avvenuti a Trasacco (Aquila) durante i festeggiamenti in onore del patrono del paese. Ecco come il corrispondente del *Mondo* narra l'avvenuto. « Nella serata del 30 al 31 agosto e sono svolti a Trasacco i festeggiamenti in onore del patrono del paese. Per l'occasione, prestava servizio la musica di Introdacqua. Pare che alle continue richieste da parte dei fascisti perchè fossero suonati gli inni del partito, qualcuno facesse rilevare come non fosse il caso di abusarne perchè la festa non doveva assumere carattere politico. La sera del 1.o settembre, non si sa per quale motivo, mentre il popolo si apprestava a chiudere allegramente il ciclo delle feste, comparve alle 19 nella strada un cannon di militi nazionali, armati di tutto punto, al comando del centurione Santilli di Celano. Erano 15 militi i quali avevano dovuto percorrere oltre 20 chilometri in camion. L'arrivo inaspettato non produsse certo una buona impressione nella cittadinanza, che pure tuttavia rimase calma e dignitosa. I militi, divisi in più pattuglie si misero subito a percorrere le vie di Trasacco. Una di queste pattuglie ebbe ad incontrarvi con un ubriaco, tale Cambise soprannominato « Fiuccio ». I militi gli ordinarono di ritirarsi subito in casa. Il Cambise, facendo rilevare che era ancora presto, volle fare delle osservazioni; pure tuttavia rientrò in casa e pareva che tutto fosse finito quando un più numeroso gruppo di militi si presentava in casa del Cambise iniziando una vivace discussione coi parenti di lui. Improvvisamente, non si sa ancora perchè, rimase ferito dietro la nuca il conduttore del camion, certo Filippo Resta il quale si trovava davanti ai militi. Il Resta ha affermato di essere stato ferito con un colpo di forcone vibratogli da un parente del Cambise ma altri danno un'altra versione. Certo si è che i militi, fra cui era il centurione Santilli, fecero fuoco. Colpiti dalla scarica, cadevano al suolo Cardarelli Vincenzo Colella Domenico e D'Andrea Giovanni, un giovinetto di 3 anni che era salito sul camion dei fascisti a Luco, il povero Cardarelli, un gentiluomo del luogo estraneo del tutto a ciò che aveva riferimento alla scena e che casualmente si trovava in quelle vicinanze per accudire alle sue faccende è spirato alle cinque del giorno 2. Il Colella Domenico, invalido in pieno petto giace in pericolo di vita all'ospedale di Avezzano. Lo sventurato D'Andrea colpito all'inguine è stato ricoverato in una casa di Trasacco perchè dichiarato intrasportabile. Pare che vi siano altri feriti di minore entità. Il paese è profondamente commosso. Sembra che l'autorità giudiziaria abbia iniziato indagini. Si è proceduto

- JOPP -

PARIGI, settembre.

Come tutti sanno, erano centoventi'anni che il pianeta Marte non si avvicinava tanto alla Terra quanto lo si è avvicinato in sullo scorcio di questo lugubre e spettrale agosto. Centoventi'anni fa, ossia nel 1804, la Terra non possedeva nè il telegrafo senza fili nè quello coi fili nè le strade ferrate nè le automobili nè gli aeroplani nè il tram elettrico nè la macchina da cucire nè innumerevoli altri leggetti di prima o di seconda necessità. Se gli astronomi marziani dispongano di telescopi abbastanza potenti per rendersi conto di quello che avviene sulla crosta giovinetta del nostro globo, debbono averci trovati parecchio mutati. La sola cosa che non li avrà sorpresi sarà stato l'umor nero degli abitanti, dato che i loro telescopi possano arrivare sino a leggerci in viso. Anche l'altra volta, infatti, il mondo era in armi e le nazioni litigavano fra loro, mentre uomini usciti dal caos di una rivoluzione si apprestavano a cingersi la fronte del diadema dei Cesari. Quella brava gente finirà per trarne la conclusione che guerra, rivoluzione e tirannide rappresentano sul nostro infelice pianeta la condizione normale del vivere. Nel che, d'altronde, non andrà molto lontana dal vero. Ma ciò di cui potrà difficilmente capacitarsi sarà l'evoluzione subita dal suo proprio aspetto nel campo della nostra visione o, per dir meglio, della nostra fantasia.

Nel 1804, mancando ancora sette anni alla nascita del Leverrier, e soprattutto essendo ancora di là da venire quella molta invenzioni che ho or ora ricordate, il giudizio concepito dai Terrani sul conto dei Marziani soffriva di una discreta rudimentalità. La riflessione più intelligente che il passaggio dell'astro a così breve distanza arrivasse a suggerire ai nostri antenati era che ad esso dovessero imputarsi le calamità senza numero che da più anni affliggevano l'umano genere. In altre parole, la fama di Marte sulla Terra era la fama di un seminatore, e il solo desiderio che quest'ultima provasse a suo riguardo si risolveva in una gran fretta di vederlo ritirarsi a distanze più rassicuranti. Nel 1924, poichè abbiamo inventato il telegrafo senza fili, ecco Marte diventare per noi con tutta naturalezza una stazione radiotelegrafica ultrapotente, a null'altro dedita se non a spedire telegrammi al nostro indirizzo. Il dubbio che il sistema Marconi non funzioni anche lassù, dove pure centoventi'anni addietro nessuno pensava a cercarlo, non ci ha nemmeno sfiorati. Le stazioni di ascolto americane hanno semplicemente registrato e diramato il messaggio marziano, raccolto all'ora stabilita, e lo solo controversia in materia hanno avuto ad oggetto il significato di esso.

Non dispero di apprendere, prima di qualche giorno, che, anche su questo punto luce piena sia stata fatta. Perchè, infatti, non dovrebbe essere, quando è già intesa che i radiotelegrafisti marziani si servono del codice in uso presso i loro confratelli terrestri? Marte ha telegrafato: *Jopp*. Ora, se questo vocabolo non è compreso nel codice Marconi, i sensi che lo compongono vi si trovano certamente; e tutta la difficoltà si riduce allo scoprire se non possa trattarsi, verbigrazia, di una di quelle abbreviazioni che le ditte commerciali adoperano, col permesso delle Società concessionarie, a scopo di economia. E' evidente, infatti, che la trasmissione di un telegramma a cinquantasei milioni di chilometri di distanza richiede una lunghezza d'onda e quindi una potenza di impianti affatto eccezionale rispetto ai bisogni ordinari di un pianeta assai più piccolo della Terra. Ciò dove aver reso la comunicazione tanto costosa, che l'ipotesi della formula abbreviativa no risulta estremamente plausibile; tanto più quando si consideri che la comunicazione, fatta una volta, non è stata più ripetuta. E da qui si dedurrebbe per lo meno, come i Marziani, oltre a conoscere a meraviglia la radiotelegrafia, non ignorino le leggi economiche vigenti su questo basso mondo e posseggano l'equivalente esatto di qual nostro proverbio che dice: *A buon intenditor poche parole*.

Della bontà dell'intenditore, non dispero, ripeto, di avere a convincermi di qui a pochi giorni. Un professore francese, che però non è il Flammarion, studiando notte e giorno sul messaggio comunicato dalle stazioni di Pont-Grey (Vancouver), Newark (New-Jersey) e Dulwich (Londra), crede già di essere vicino a svelare il mistero del vocabolo ultraterreno, assimilandolo alla radice *Jup*, abbreviazione di Jupiter, o *Jeh*, di Jeovah. I Marziani, volendo in una parola sola riassumere la quintessenza del loro scibile, della loro civiltà e del loro affetti, avrebbero trovato, dopo chi sa quanti congressi internazionali e forse chi sa quali guerre, che l'unica soluzione stava nel lasciare attraverso gli spazi il nome del Creatore dell'universo. A questa elegantissima congettura, mi non so rifiutare tutta la mia simpatia, l'ingegnoso francese fa seguire la considerazione, a mio avviso speciosa, della stranezza del fatto che un genio intelligente, arrivato già alla conoscenza della radiotelegrafia, sia ancora, come religione, al paganesimo o al giudaismo pre-cristiano. Al professore sarebbe, immagino, parso più naturale che una stirpe così moderna, dato pure non lo sia ancora abbastanza per contare nel proprio seno un numero sufficiente di radicali, avesse adottato, per indicare l'Ente Supremo, la qualifica generica, e, al postutto snodina, di Dio, chè che come economia di tariffa sarebbe stato anche meglio. Senonchè è qui che il ragionamento dell'esegeta si tradisce vinto da una certa superficialità. Appunto nella modernità eccessiva dei Marziani essi nel loro sviluppato nazionalismo va probabilmente cercata la ragione che ha reso loro impossibile di telegrafarci il nome di Dio; nome che, appartenendo, voglio credere, al vocabolario della lingua viva, implicava l'ostacolo della scelta di una lingua in cui telegrafarlo. Le grandi potenze avrebbero, naturalmente, potuto imporre alla piccola la scelta del proprio idioma: ma a quale delle grandi potenze dare la preferenza? Per non dilungarci nell'ipotesi di conflitti che possono avere assunto lassù il carattere epico di una vera guerra delle nazioni, verrò subito alla conclusione che mi sembra più plausibile: a quella, cioè, che, per mettere tutti d'accordo, una conferenza internazionale abbia stabilito la preferenza spettare alla lingua latina. Arriviamo così alla presunzione dismetralmente opposta a quella del professore francese: ad ammettere, cioè, che il latino sia anche lassù una lingua morta, non essendoci notoriamente se non le lingue morte per essere parlate da tutti. Adottato il latino, sembrò poi ragionevole adottare anche il nome di Giove. Donde si deduce come, oltre a parlare diverse lingue, i Marziani professino diverse religioni, se il nome di un Dio morto, che non c'era pericolo desse ombra ad alcuno, sembrò loro preferibile a quello di un Dio vivo, il quale, per spregiudicato che un pianeta tanto moderno sia per essere, avrebbe sempre potuto ferirvi qualche suscettibilità.

Tali considerazioni, che avrebbe torto a prendere unicamente come un vano esercizio di ironia, ci provano, se non altro, l'inesorabile antropomorfismo di cui l'umano genere non cessa, neppure in un'epoca critica come la nostra, dal farsi simbolo. Che Marte sia l'abitacolo di un'altra specie animale dotata di senso e di ragione non ci basta: vogliamo assolutamente che codesti animali abbiano come noi due mani e due piedi, portino il colletto inamidato e comunichino radiotelegraficamente. Il nostro senso sociale, che così aperto e insaziabile appare quando si tratta di esercitarlo sulla Terra nei rapporti fra uomo e uomo, prepondera non appena è in gioco l'abitante di un altro pianeta. Pronti sempre a giudicare insuperabili le differenze mentali e culturali che ci dividono da un uomo di un paese o di una classe sociale che non siano i nostri, troviamo subito naturalissimo che il Marziano pensi, parli e voglia come noi. Soprattutto, poi, ci sembra impossibile che egli non si occupi di noi e non ponga il suo ideale supremo nell'avviamento di comunicazioni regolari coi paesi dell'Unione Postale Universale. Venti o trent'anni addietro non ci gravamo forse fitti in capo che la superficie del decimillo rotante di quei nostri lontani vicini fosse stata solcata di canali paralleli per suggerire al nostro seme i rudimenti di un alfabeto interplanetario? Che l'abitante di Marte possa vivere infinchinsioni dell'abitante della Terra e non provando il menomo desiderio di fare la sua conoscenza? è un aspetto che non giunga nemmeno a sfiorarci l'epidermide. Se vi giungesse, il dispetto provatone sarebbe così cocente da valere, scommetto, a quel triste misantropo, degno emulo del signor Poococurante, senatore e nobile veneziano, di volterriana memoria, l'inimicizia eterna o forse un giorno l'assalto a mano armata di parecchie centinaia di milioni di uomini delle cinque parti del mondo. Ma poichè, grazie a Dio, la fatuità del bipede terrosquam trova in sè stessa la propria salvaguardia, pericoli di questo genere sono pel momento da escludere; e non vi sarebbe, al contrario, da meravigliare se oggi o domani un professore americano interpretasse il vocabolo *Jupp* come il nome di un celebre prodotto industriale che gli ultra-moderni fabbricanti di Marte cercano di lanciare per l'esportazione cosmica.

La sola disgrazia, giunti a questo punto, è la seguente: che una teoria oggi abbastanza in favore fra gli astronomi, la teoria heavisidiana, suppone l'atmosfera terrestre limitata da uno strato di gas rarefatto, l quale non solo opporrebbe un ostacolo insormontabile al passaggio delle onde marziane ma farebbe ufficio di specchio per le nostre proprie, riverberandole sulla Terra. Se la teoria risponde al vero, ciò che non è mai impossibile per nessuna teoria, la Natura avrebbe una questa volta alla nostra antropomorfica petulanza il più infernale dei tranelli, condannandoci anche in radiotelegrafia all'eterna ironica sorte di Narciso ovvero del cane esopiano. Le famose onde marziane non sarebbero se non volgari scivalli di ritorno, e con l'attribuirle a seguente oltreterrena noi saremmo caduti in un abbaglio non meno feroce di quello delle carovane che in marcia al deserto pigliano sul serio i miraggi della Fata Morgana.

Ma Giove!, chiederà il lettore. Dobbiamo dunque credere che l'idea di resuscitarlo come simbolo di unione fra le nazioni sia partita dalla Terra?... Ahimè, rispondo: sulla Terra non siamo ancora, a tal fine, al grado di modernismo di Marte. La cosa è molto più semplice. *Jupp* non viene da Jupiter e nemmeno da Jehova. *Jupp* è niente altro che una parola sbagliata, trasmessa male e raccolta peggio, in una notte in cui i radiotelegrafisti di Pont-Grey, di Newark e di Dulwich, lettori assidui di Wells, avevano più sonno del solito. La parola giusta è quella che già avete immaginato; la più internazionale, la più telegrafica e la meno espressiva di tutte: *Stop*.

Quella di cui mi servirò io per fare punto alla mia cicalata.

CONCETTO PETTINATO

Raoul Gunsbourg furioso in duello un colonnello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Si ha da Caen: Un duello alla spada ha avuto luogo ieri nelle dune interno alla città di Tonaris, fra il colonnello russo Berobrason e Raoul Gunsbourg, direttore dell'Opera di Monaco. Mentre faceva colazione con alcuni amici in un hotel, il colonnello Berobrason, parlava di una persona parente della famiglia principesca di un piccolo stato vicino della Francia: Raoul Gunsbourg, che si trovava a far colazione anche lui in un tavolo vicino, credette che con questo discorso il colonnello mancasse di cortesia, e glielo fece notare. Si scambiarono osservazioni, che presto determinarono una violenta discussione. Il colonnello prese in mala parte le parole di Gunsbourg e infine fu deciso uno scontro. Al primo assalto il colonnello è stato ferito al l'avambraccio destro assai profondamente. Il duello fu sospeso. Gli avversari non si sono riconciliati.

Attore cinematografico che finisce miseramente in un lago

(Servizio speciale della «Stampa»)

Algeri, 4, mattino.

Un accidente mortale è venuto a rattristare la presa della film della battaglia di Mongarteu da parte della Società cinematografica americana. Durante uno degli episodi della battaglia alcuni cavalieri austriaci dovevano avanzare nel lago. Durante questo esercizio uno dei cavalli, montato da certo Giuseppe Zoni scomparve nei flutti trascinando seco il cavaliere che lo montava.

Il segreto della longevità

— 4, mattino.

La signora Janne Dunlop, di Belfast, che da qualche mese è centenaria, ha esposto ad un reporter il segreto della sua longevità. «Se io non sono morta ancora, ha dichiarato la signora, è perchè fumo non dalla mia più tenera età. Io consiglio l'uso del tabacco alla gioventù, se vogliono vivere per lungo tempo». La signora Dunlop spiega al giornalista che ha sempre preso il the 10 volte al giorno, che ha letto la Bibbia interamente, 10 volte, in tutta la sua vita.

Scialiapine fa il giro del mondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 4, mattino.

Scialiapine ha intenzione di fare il giro del mondo durante la stagione 1924-25. Egli si recherà quindi in Europa, quindi in Italia, in Francia, in Spagna, nel Belgio, in Olanda, in Germania. Si imbarcherà poi a San Francisco, per il Giappone, la Cina, l'Australia e l'Egitto.

Il trattato colla Jugoslavia

Intervista col Ministro Nava

Roma, 4, notte.

L'«Epoca» pubblica un'intervista avuta con il ministro dell'Economia nazionale, sen. Cesare Nava, a proposito del recente trattato di commercio concluso con la Jugoslavia. «Il trattato, — ha detto l'on. Nava — firmato a Belgrado il 11 luglio scorso e le numerose convenzioni particolari che ne sono la certo modo il complemento, sono il frutto di lunghe e laboriose trattative iniziatesi, si può dire all'indomani del trattato di Rapallo il quale, come è noto, riavviava a una Commissione di esperti dei due paesi la sistemazione delle varie questioni di carattere economico. I negoziati iniziatisi a Belgrado nella primavera del 1923 ma con poco frutto, subirono successivamente varie vicende e arrivarono alla loro fase decisiva solo nel febbraio di questo anno dopo risolta col patto di Roma la questione di Fiume. La fase decisiva circa sei mesi e in essa si sono dovute superare difficoltà non poche e non lievi, col risultato di avere portato a compimento quasi per intero il vario programma di lavoro che ci eravamo proposto, ad eccezione delle questioni rinviate alla prossima Conferenza di Venezia.

Per ciò che concerne le convenzioni concluse — ha continuato il ministro — anzitutto è stato firmato il trattato di commercio e di navigazione con una annessa convenzione per regolare il traffico alle frontiere. Fanno parte integrale del trattato le tariffe e i dazi a cui rimangono del due paesi sottoporre la importazione delle merci dall'altro. Inoltre, poichè la Jugoslavia mantiene intorno il sistema dei dazi di uscita su non pochi dei suoi prodotti e da tali dazi trae notevole alimento per le sue finanze, nel trattato è stato pure fissato la misura dei dazi di uscita per le merci jugoslave che interessano il nostro paese».

Dopo il trattato di commercio occorre ricordare per ordine di importanza la convenzione di stabilimento e consolare colla quale cessano del due stati, concedo si accordi dell'uno di stabilirsi nel proprio territorio e di esercitarvi il commercio, l'industria e le professioni. La questione dello stabilimento è stata una delle più controverse durante i lunghi tecnicismi ma fortunatamente è stata possibile risolverla con reciproca soddisfazione. Oltre a questi due atti di interesse fondamentale sono state concluse quattro convenzioni in materia ferroviaria, tre convenzioni di carattere prevalentemente giuridico, alcune delle quali però interessanto in notevole misura anche i rapporti economici fra i due paesi, inoltre una convenzione per i servizi postali, una per i servizi telegrafici e telefonici, una per le epizoozie.

L'on. Nava è passato quindi ad illustrare i principali vantaggi assicurati dal trattato di commercio. Il più importante, egli ha detto in proposito è secondo me costituito dalla clausola di stabilità della nazione più favorita che i due paesi si sono reciprocamente accordate. Essi hanno inoltre stabilito di non applicare nei loro reciproci rapporti alcun divieto di importazione, d'esportazione e di transito, ad eccezione di quei pochi casi contemplati dal trattato di commercio di prima della guerra. Unica eccezione al principio riguarda il vino comune, in cui l'importazione resta soggetta a restrizioni.

Per quanto riguarda la parte tariffaria della Jugoslavia essa mantiene ancora in vigore la vecchia tariffa serba adottata al bisogni del nuovo Stato. Questa tariffa del 1921, ha due colonne di dazi, i dazi minimi si applicano ai paesi ammessi al trattamento più favorevole tra cui l'Italia. Però la Jugoslavia ottiene che detta tariffa non sia adeguata alle esigenze della sua economia nazionale e ha perciò predisposto una nuova tariffa generale che è servita di base alle trattative. Tuttavia fino alla pubblicazione della nuova tariffa noi continueremo a godere della tariffa minima vigente. Dopo la pubblicazione entreranno contemporaneamente in vigore i dazi convenzionali fissati dal trattato per le importazioni italiane in Jugoslavia e ciò anche prima che il trattato di commercio sia ratificato. Disposizione questa importantissima in quanto ci garantisce contro i dazi stabiliti dalle nuove tariffe jugoslave. Circa i prodotti italiani favoriti dal trattato l'on. Nava ha rilevato che si sono egualmente considerati tanto i prodotti della agricoltura quanto quelli della industria italiana.

I prodotti italiani per i quali fu possibile ottenere una riduzione doganale saranno agevolati nella esportazione verso la Jugoslavia quando questa nazione avrà concluso come è stato stabilito altri trattati analoghi con l'Austria, la Germania, la Cekoslovacchia, la Svizzera ecc. Per i prodotti agricoli si è ottenuta la esportazione in franchigia dei limoni e il cambio ridotto di 5 dinari oro al quintale per gli arance, mentre la nuova tariffa jugoslava stabilisce per gli agrumi in generale un dazio di 20 dinari oro al quintale. Notevoli agevolazioni hanno avuto il riso, gli ortaggi freschi e secchi, le frutta fresche, l'olio d'oliva, le pelli, i pomidoro, i formaggi, l'acido citrico, l'acido tartarico, il succo di liquirizia. Si è ottenuta la franchigia per il formaggio e per i nostri vini tipici (marsala, vermouth) e per i vini spumanti e medicinali.

Per i prodotti industriali si è ottenuta la consolidazione dei dazi sui filati di cotone e sensibili riduzioni per i tipi di tessuti che esportiamo prevalentemente nonchè per i filati di canapa, tessuti di canapa, cordami, reti da pesca. Notevoli agevolazioni sono state concesse ai tessuti di lana; per la seta naturale greggia si è ottenuta la franchigia, mentre per la seta artificiale e cinematografica, per i bottoni di corozo, riduzioni di non lieve entità. Si sono pure ottenute riduzioni sui dazi per i cappelli di feltro per uomo, cappelli di paglia, sulle cloches di feltro, sui fez.

Sono stati ridotti i dazi sui cuoi da suola, sui guanti di pelle, sulle pneumatiche e camere d'aria, sulle gomme piene per automobili, sulle pellicole cinematografiche, sul marmo, sull'alabastro e loro lavori, sulle conterie, sulle macchine e simili, sugli apparecchi e piccoli motori elettrici, sulle automobili. Per quanto riguarda le concessioni accordate alla Jugoslavia, l'on. Nava, dopo aver osservato che essa già godeva di notevoli favori per la esportazione in Italia, ha soggiunto che col recente trattato la concessi ha ottenuto vantaggi importanti soprattutto a favore della propria agricoltura e della sua industria zootecnica. Importanti sono le riduzioni doganali concesse per i salami, il bestiame bovino ed il pollame. Ha anche ottenuta la consolidazione dei dazi sulla carne fresca, la franchigia per la importazione delle piante, il dazio ridotto di due lire oro al quintale sulle piante secche, nonchè delle garanzie per la eventualità che il nostro governo intendesse ripristinare i dazi sulle carni salate, sullo strutto e sul lardo, che ora sono esenti. Quanto ai prodotti industriali, la Jugoslavia ha assicurata la consolidazione del dazio di lire oro 1,75 al quintale, per i cementi a lenta presa e per il resto gode in virtù della clausola della nazione più favorita delle concessioni da noi fatte a terzi Stati in virtù dei precedenti trattati.

Concludendo il sen. Nava ha espresso il suo convincimento circa l'alta importanza del trattato di commercio e delle convenzioni accessorie in quanto integrano gli accordi politici fra i due Governi in modo da costituire una base di amichevole convivenza. Il fatto stesso che molte questioni sono state regolate d'accordo con comune soddisfazione è già un sintomo confortante per l'avvenire dei rapporti fra i due paesi e se qualche dazio convenzionale per la nostra esportazione in Jugoslavia è più alto che il dazio simile ora vigente lo si deve alla politica protezionistica adottata dalla Jugoslavia in modo del resto non dissimile di quanto praticano altri Stati. Ma ciò il fatto che noi ci siamo assicurati dazi notevolmente più bassi di quelli contenuti nelle nuove tariffe generali per il giorno in cui esse entreranno in vigore e questo non è un beneficio di poco conto.

La Mostra nazionale canina di Alba

Alba, 4, notte.

Com'è già stato annunziato, nei giorni 13-14 settembre avrà luogo in Alba, una grande Mostra nazionale canina ai patronato, al coperto, promossa dagli Enti agricoli della provincia e del circondario. Parecchi sono i cani scelti ricevuti, che da ogni parte affluiscono e di grande interesse la mostra canina cinofila. Il Comitato inoltre informa che parecchi splendidi cani sono stati gentilmente concessi da signori privati ed Enti pubblici dopo che saranno deviati agli espositori.

Anna Fougez

parla della sua querela

Roma, 4, notte.

I lettori ricorderanno il molto sussurrare che si è fatto sui rapporti della nota artista Anna Fougez coll'on. Michele Bianchi. I giornali umoristi si erano imbizzarriti sull'argomento ed il *Giorno* di Napoli giunse persino a specificare dei fatti. In seguito alla pubblicazione del quotidiano napoletano, Anna Fougez sporgeva querela contro il gerente del giornale stesso. E' interessante quanto la stra ha dichiarato ad un redattore della *Tribuna* sui rapporti con Michelino Bianchi. Il giornalista si è recato dunque ad intervistare la bella signora Fougez nel suo villino di via Alessandria e l'artista ha cominciato a parlare del suo passato e dei suoi progetti per l'avvenire. Pare che ella sia anche ricercatissima nessuno, perchè ha dichiarato di essere stata sino a pochi giorni addietro a Santa Marinella dove ha fatto la conoscenza di parecchie per la provvista annuale. Ad un certo punto, il giornalista le ha chiesto a bruciapelo:

— Quando ha conosciuto il comm. Michele Bianchi?

— Conobbi il comm. Bianchi nel novembre del 1922. Ero stata a Genova, dove, per causa di alcuni studenti chiassosi, avevo dovuto interrompere la fretta e furia le mie recite. Ero venuta a Roma espressamente per chiedere un'udienza all'on. Mussolini ed invocare il suo aiuto. Eravamo il mio avvocato, mio marito ed io, S. E. il Presidente era assente e fummo ricevuti dal comm. Bianchi che, dopo ascoltata la narrazione degli incidenti, per i quali non avevo dato alcuna querela, mi promise che avrebbe fatto impedire qual iniziata soppraffazione a mio danno. E così fu. Infatti seppi che il comm. Bianchi chiese spiegazioni al prefetto ed ai fascio sugli incidenti avvenuti e reclamò presso a Milano, poichè da Genova quando studente era venuto appositamente a disturbarmi mentre recitavo, quel questore intervenne efficacemente in mio aiuto. Fu così che conobbi il comm. Bianchi.

— E poi, e poi? osservò il giornalista.

— In seguito l'ho rivisto qualche altra volta. Nella ricorrenza del suo giorno onomastico l'anno scorso fui invitata a casa sua. Un'altra volta, in compagnia di 23 signore e signori, venne a farmi visita a Santa Marinella ed infine ci incontrammo a Montecatini.

— E' vero che passando in rivista, insieme all'on. Bianchi, i fascisti del luogo?

— E' falso, è falso, sentia a dire la signora Fougez. I fatti andarono così. In compagnia del comm. Fradeli e della sua signora, del conte Di Martino insieme al comm. Bianchi andammo alla Torretta. Là ci fotografarono. Il comm. Bianchi era in tenuta di caporale d'onore. Io ero vicino a lui. Questo fu tutto. Seppi dopo, molto tempo dopo, che alcuni giornali umoristici avevano pubblicato delle fotografie truccate, facendo nel tempo stesso allusioni molto spinte sulla mia amicizia col Bianchi.

A questo punto è intervenuto il sig. Lagasi, marito della signora Fougez per meglio chiarire questa faccenda:

— Ecco qui — ha detto egli. — Io conobbi a notare delle vignette che si andavano pubblicando con commenti irriguardosi e volgari per mia moglie in alcuni giornali umoristici. Volevo agire per tutelare la dignità mia e di mia moglie, ma se fui dissuaso dal mio legale ed amico, sempre facendo in modo che nulla sapesse di queste stupide allusioni e non facendole mai vedere alcun giornale umoristico in cui si parlasse di lei, mi abbonai in suo nome all'*Eco di stampa*, seguendo così, attraverso i ritagli di giornali l'andamento di questa strana campagna in attesa di poter agire giudiziariamente contro qualcuno. Avuta conoscenza di quanto aveva scritto il *Giorno*, informai di ogni cosa mia moglie e la querela fu sporta.

— Al processo, lui ripreso la signora Fougez, potrò dimostrare la mia onestà e l'innocenza dei rapporti corsi tra me ed il comm. Bianchi. Ed ora, vi prego, non parliamone più oltre».

Un torinese ladro di automobili arrestato a Parigi

Confessa di aver "schiacciato" la donna che lo aveva abbandonato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 mattino.

Alcuni agenti speciali di polizia avevano notato che da un po' di tempo un individuo, con il berretto da chauffeur, gironzava intorno alle automobili momentaneamente abbandonate dai proprietari o conducenti. Le autorità lo pedinarono, ma l'individuo non aveva ancora fatto nessuna operazione alla polizia di cogliere in fallo. Però la notte scorsa, fra le 10 e la mezzanotte gli ispettori che lo sorvegliarono lo videro intorno al Teatro dell'Odeon in cerca di una vittima. Infatti, di lì a poco, montato sopra una superba limousine, partiva a tutta velocità. I poliziotti lo perdettero di vista. Fortunatamente essi sapevano che, verso mezzanotte, egli aveva l'abitudine di recarsi in un caffè nei pressi dell'Opera; vi si recarono e lo trovarono. Visto riconosciuto, il ladro balzò nella vettura; ma i poliziotti che avevano previsto il gesto vi saltarono insieme e la limousine fu diretta al posto di polizia. Interrogato l'individuo ha dichiarato di essere italiano, di chiamarsi Bernardo Marcellino, nato a Torino nel luglio del 1889 e domiciliato a Parigi. Egli confessò il furto. Si è convinti, malgrado che egli lo neghi, che una diecina di automobili siano state rubate da lui. Meccanico, disoccupato, egli si era improvvisato per qualche mese cameriere di caffè, ma nelle ore di riposo lasciava il cappello di paglia per il berretto da chauffeur, per non sollevare sospetti, quando gironzava intorno alle automobili scegliendo una vittima. Quando riusciva a rubare una vettura la vendeva e andava a giocare al Campo delle Corse, di cui era appassionatissimo. Egli perdeva regolarmente il prodotto dei suoi furti ed era così costretto a commetter altri.

Cinicamente l'italiano, che è di carattere violento, ha detto al commissario che, fratello di un corridore per una Casa di automobili austriaca, egli aveva vissuto a Vienna insieme con un'amica. Per vendicarsi dell'abbandono di questa, un giorno l'aveva schiacciata! Bernardo Marcellino è stato inviato in prigione.

Cade in una caldaia bollente

(Servizio speciale della «Stampa»)

La Ferté, 4, mattino.

Un lattaio, certo Ulrich Raymond, d'anni 40 mentre preparava il pasto dei maiali cadde in una caldaia contenente circa 150 litri di liquido bollente nel quale egli versava un sacco di mais. Il disgraziato è morto dopo una spaventosa agonia.

Violenti temporali a Parigi

Parigi, 4 mattino.

Temporali si sono abbattuti su Parigi, dei quali uno è stato di particolare violenza, accompagnato da tuoni e grandine. Qualche cavo telegrafico ha subito danni.

La flotta che prese parte alle manovre si ormeggia a Napoli

Napoli, 4, notte.

Oggi, alle ore 16,20, accolte dalle salve di uso, sono entrate in porto le unità dell'armata navale, che si sono ormeggiate tra via Caracciolo e il molo San Vincenzo e via Santa Lucia. La squadra, che si tratterrà a Napoli fino al 20 corrente, è comandata dagli ammiragli Lovatelli e Conz, e dai contrammiragli Pepe e Nisastro, che sono stati giudici di campo durante le grandi manovre. Essa è composta delle dreadnought *Conte di Cavour, Dante Alighieri, Caio Duilio, Andrea Doria, e Giulio Cesare*; degli esploratori *Nino Bixio, Marsala, Lanzo, Falco, Aquila e Nibbio*; dai cacciatorpediniori *Pepe, Pepe, Montanari, Carino, Prestinari, Cantore, Fabrizi, La Farina, Medici, La Masa, Confienza, Corsini, Palestro, San Martino, Solferino, Castelfidardo, Audace, Monzambano, Curtatone* e *Calatafimi*; da 20 sommergibili, 14 motoscafi e dalle navi ausiliarie *Volta, Cerere, Dalmazia, Carezzano, Polifemo, Pagano* e *Lete*. Appena la Bolla è giunta in porto l'ammiraglio Lovatelli si è recato subito ad osequiare l'ammiraglio Artom per prendere accordi circa la grande rivista che avrà luogo il giorno 8 corrente.

Giornali e riviste

Intorno all'imperatrice Teodora abbiamo due storie: quella — chiamiamola così — ufficiale, cioè quella che si ricava dai suoi panegiristi e dagli scrittori delle cose del regno di Giustiniano, e quella contenuta nella «Istoria segreta» di Procopio di Cesarea. Gli storici ufficiali, — scrive l'*Europa Orientale* — o per prudenza o per riguardo verso l'imperatore o per loro conto le dicono una genealogia illustre e la fanno salire da un semidio. Ma la «storia segreta» dice che era figlia di un certo Acacio, guardiano di orsi all'ippodromo, e di una donna di costumi piuttosto liberi, che viveva a contatto con gl'istrioni e coi commedianti del Circo. Era la seconda di tre sorelle. Da bambina era vivacia, quindi, in quell'ambiente che per eufemismo si chiama equivoco, formato da attori, da saltimbanchi, da danzatrici, da ladroni, da giovani gaudenti e da vecchi peccatori impenitenti come ci sono in tutte le grandi metropoli, dopo la morte del padre, fu dalla madre, insieme con le sorelle, spinta sulla scena. Ella riuscì e in breve divenne famosa non soltanto per la sua bellezza, ma anche per la sua vivacità mentalissima, per il suo fare incantatore, per le sue recentissime scandalose, per la sua straordinaria e per l'assenza d'ogni senso morale e d'ogni pudore — che del resto non si sa da chi e dove avrebbe potuto apprendere. Teodora adeguava il canto ed il suono del flauto, che avrebbe potuto determinare la bocca; preferiva sedersi in quelli piccoli vivoli, dove poteva far mostra senza troppi veli della sua bellezza, di cui era larghissima; e nelle pantomime, dove la sua vivacità e la sua irresistibile «vis comica» poteva mettere in risalto le migliaia di spettatori. Ecco, come e da chi supporre, una carriera rapidissima: in breve diventa la monodina di moda, una specie di Cleo de Mérode; la dira del circo che i cinesi si disputavano, e che il popolo si mostrava a dito. La sontuosità dei suoi pranzi, nei quali profondeva i tesori dei suoi amministratori; la eccentricità delle sue avventure; la moltitudine dei suoi amanti, per alcuni anni furono il tema della cronaca mondana bizantina. La sua vita divenne così scandalosa che, al dire di Procopio, le persone timorate e perbene se l'incontravano per la via sputavano per paura di essere contaminate dal suo contatto. Gli aneddoti della sua depravazione narrati nell'«Istoria arcana» sono così scandalosi che, al paragone, quelli del Decamerone o del Lafontaine si potrebbero considerare come storie per signorine di buona famiglia. Teodora, al dire di Procopio, sorpasso Messalina.

***

A vent'anni Teodora — continua la rivista — ebbe una avventura spiacevole. Si innamorò. Aveva avuto un'infinità di amanti perchè, come dice il grave storico inglese Gibbon, «la sua carità era irresistibile» e perchè era avida di piaceri, di lusso e di ricchezze; ma era stata sempre allegra e spensierata e soprattutto insensibile dal lato del cuore. Ma a vent'anni s'innamorò e, come accade sempre in simili casi, di un uomo che non ne valeva la pena e che non doveva raccomandarsi per la serietà o per la sua virtù; senza dubbio uno di quei rampicello che si incontrano negli ambienti equivoci e che frequentava Teodora. Si chiamava Decabalo e pare che occupasse un posto elevato nella società e nell'amministrazione dello Stato. Certo si è che durante la sua relazione con Teodora — non sapremo se per punizione o per un provvedimento invocato dai suoi parenti — egli fu inviato come governatore nella Libia. Teodora non volle lasciarlo a decisi di seguirlo nella lontana e inospitale Africa. Ma Decabalo ci stanco presto di lei e durante il viaggio l'abbandonò. Teodora si trovò sola, triste e senza denaro. Per alcuni mesi vagò per la Siria e per l'Egitto, forse in cerca dell'amante o forse in cerca di avventure nuove o di nuove sensazioni che le facessero dimenticare il disinganno. Fu vista ad Antiochia, in Gerusalemme, in Alessandria esercitando dovunque — per vivere — il suo infame mestiere «come se — osserva Procopio — il diavolo avesse voluto che nessun angolo dell'Impero ignorasse la sua impudicizia». In Egitto ebbe una crisi spirituale che ben si comprende in una donna così corrotta ma intelligente come Teodora e dopo l'avventura toccatale. Si volse alla religione domandandole un conforto. Avvicinò alcuni dei più famosi anacoreti che allora popolavano i dintorni di Alessandria e sembra che — almeno per qualche tempo — mutasse vita. Dopo quasi un anno di assenza tornò a Costantinopoli; ma non riprese le abitudini di una volta, nè si calcò più al Circo dove non fece se non qualche rara apparizione. Fu per effetto di un rivolgimento interiore sincero o per calcolo di donna accorta che conosce la potenza della propria bellezza e che tende una rete e mira a un altro scopo? Non possiamo dirlo. Certo è che fu poco dopo questo suo ritorno a Costantinopoli, nel 522, che conobbe Giustiniano, il nipote e l'erede dell'imperatore Giustino allora regnante, e che lo avvinse a sè con una catena infrangibile. Fini con sposarlo e salì in tal modo al trono di Bisanzio.

***

I miracoli compiuti dalle donne poliziotte americane sono stati svelati nel Congresso Internazionale della Polizia a Vienna. Un redattore del *News Vrener Journal*, intervistando Samuel Belle, rappresentante dell'America al Congresso, ha avuto da lui questi particolari: «Abbiamo poliziotte già dal 1891. Dapprima esse non erano impiegate che nella sorveglianza delle arrestate nei vari commissariati. Ma presto si vide che potevano essere utilizzate in compiti più ardui. Oggi sono centodieci le donne al servizi della polizia. La loro età media è di venticinque anni. Sono persone colte, e prima di essere ammesse al loro ufficio devono dare un severo esame, che equivale quasi a quelli delle scuole superiori. Fra loro sono parecchie scrittrici: per esempio la signorina Mary Hamilton, segretaria del capo della polizia Enright. Esse vigilano le sale da ballo, provvedendo alla tutela delle donne. Vi sono anche donne che compiono servizi di perlustrazione. Vestono allora in divisa: camiciotto turchino e un mantello dello stesso colore. Sono incaricate non di rado di sciogliere enigmi criminali che gli agenti affrontarono invano. Sanno cattivarsi la simpatia delle persone che devono vigilare, e quindi la loro opera è proficua quanto mai. La signorina Hamilton è riuscita a rintracciare persone che i più abili poliziotti avevano cercato inutilmente. Il caso che vi narro è famoso negli annali polizieschi. Un fanciullo di famiglia italiana era stato rapito da malfattori, che volevano farne un ricatto. Pareva impossibile scoprire il domicilio dei colpevoli. La Hamilton si alloggò come domestica in casa della famiglia italiana. Osservò tutti coloro che la frequentavano e pervenne a scoprire i malfattori fra... amici intimi del rapito».

***

Il primo a far conoscere in Francia Joseph Conrad fu Robert di Humières, che tradusse e pubblicò ne *Le Correspondant* del 1900, *Le nègre du Narcisse*. Ora la stessa rivista dà alle stampe *Ces souvenirs de Conrad* tradotti da Jean Aubry. Eccone un passaggio oltremodo significativo: «Nella vita politica come nell'attività letteraria, un uomo si crea delle inimicizie quasi sempre con l'ardore dei suoi pregiudizi e l'angustia limata delle sue vedute. Ma io non ho mai potuto amare ciò che non era degno di essere amato, nè odiare ciò che non era da odiarsi per riguardo a qualche grande principio generale. Non so se vi sia del coraggio a far questa confessione. Quando si è giunti a mezzo del cammino della vita, si è portati a contemplare i pericoli e le gioie con un'eguale serenità. Così dichiarerò tranquillamente che ho sempre sospettato nello sforzo fatto per mettere in chiaro estreme emozioni la bassezza inerente a una mancanza di sincerità. Per commuovere gli altri profondamente bisogna lasciarsi deliberatamente trascinare al di là dei limiti della nostra normale sensibilità — e bisogna insomma farlo se pure sia per necessità e, forse, con innocenza, come un attore il quale, sulla scena

IL PROCESSO MATTEOTTI

La tragica complessità del delitto

Un mancato riconoscimento degli imputati - Richieste di autorizzazione a procedere contro deputati? - L'importanza delle perizie.

Roma, 4, notte.

Questa mattina, alle ore 10, come avevamo annunziato, si è avuto, nel carcere di Regina Coeli, l'atto di ricognizione dei sei esecutori materiali del delitto da parte dei quattro ragazzi che si trovarono spettatori. La sera del 10 giugno, sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, dalla scena del ratto dell'on. Matteotti, Erano presenti oltre ai due magistrati inquirenti, il cancelliere, gli avvocati Giuseppe Chiaia, per la parte civile, Romanelli per il Rossi, D'Angelantonio per il Dumini, Augusto Biasso per il Marinelli, Cassilli per il Dumini, Lupacci per il Volpi, Ferdinando Crassi per il Peverieri, Angelucci per il Filippelli, Stelluti per Torre, Pelizzari per Mazzuoli, Lanfranchi per Lolini, Cesare Alessandro per il Xoldi. L'atto di riconoscimento ha avuto luogo nella camera penale che serve per l'interrogatorio dei detenuti. I testimoni erano Libero Delle, Corrado Carboni, Renato Barzetti, Renato Bianchini, tutti ragazzi dai 12 ai 14 anni.

I confronti

E' stato introdotto per primo Amerigo Dumini insieme con altri due detenuti per altra causa. Il Dumini era molto pallido e affettava grande indifferenza tenendo le braccia incrociate e un'aria spavalda. Era vestito di grigio senza colletto. I quattro ragazzi, uno dopo l'altro, hanno guardato i tre detenuti e hanno dichiarato di non essere in grado di riconoscere fra essi alcuno dei partecipanti alla scena del delitto. Il Dumini, che si mostrava soddisfatto all'esito negativa del confronto, dopo aver sorriso al suo difensore, si è allontanato dopo essersi irrigidito sull'attenti in segno di saluto ai presenti. Sono continuati poi rapidamente gli altri confronti. Dopo il Dumini è stato introdotto il Peverieuse, dall'aspetto molto dimesso con la barba ispida, vestito di blu; il Viola che ha l'aspetto felino con gli occhi tagliati a mandorla e due baffetti spioventi, vestito di grigio senza colletto; il Poveromo giovanissimo, coi lineamenti regolari quasi femminei, vestito di blu con cravatta gialla, sorridente. Dopo di questi, è stata la volta del Volpi, tarchiato, che indossava una giacca marrone e ostentava una grande indifferenza e finalmente dell'austero russo, vestito molto modestamente di grigio, senza colletto. Anche per questi imputati il confronto ha avuto esito negativo.

Il risultato del resto era prevedibile, e prevedibile. Anzitutto, dato il lungo tempo decorso dal delitto, non era facile che quattro ragazzi che si trovarono a una certa distanza e assistettero alla scena (che si svolse rapidissima) ne riconoscessero i partecipanti, e poi si deve tener conto che i sei individui, il giorno in cui rapirono l'on. Matteotti non indossavano certamente gli abiti dimessi di ogni. Quindi, il confronto che in ogni caso avrebbe dovuto farsi appena avvenuto l'arresto dei presunti autori del delitto, non può avere alcuna seria importanza ai fini della prova specifica degli imputati, prova che, secondo quanto pure accertato, risulta da un complesso di fatti e circostanze precise e sicure ormai raccolte e, sempre secondo quanto si dice, anche da qualche dichiarazione fatta da qualcuno degli imputati stessi.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha interrogato il maggiore dei quattro ragazzi chiamati per il confronto mentre usciva da Regina Coeli. « E come potevo riconoscerle? » ha risposto il ragazzo. « Nel breve momento in cui vidi quelle persone al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia erano vestiti bene, con la barba fatta, quelli di oggi avevano la barba lunga, senza scarpe e con abiti logori e stracciati ».

Le testimonianze Conti e Carabelli

Nel pomeriggio, alle sezione d'Accusa, sono continuati gli interrogatori dei testimoni di Morlupo e di Riano, sulla misteriosa scoperta del cadavere nella macchia della Quartarella. I magistrati inquirenti stanno in questi giorni accertando tutte le circostanze che precedettero e seguirono la scoperta del cadavere e rilevano le contraddizioni in cui i componenti della famiglia Caratelli sono caduti.

In proposito il *Secolo* informa che si sarebbe oggi un'altra pesta in base alla quale si dovrebbe avere la conferma della prima versione del capo-fornata Geremia Conti, il quale sembra che in questi giorni, abbia rivelato a quanto pare di aver fatto delle modifiche. « A questo fatto, prosegue il giornale, potrebbe non essere estraneo la circostanza che il Conti abbia a pochi passi dalla casa dei Caratelli, e che grazie alla vicinanza, questi ultimi siano venuti a convincerlo di meglio ricordare. Ad ogni modo, ripetiamo ferma la prima versione che è molto più grave di quanto non si creda, perchè il Conti disse nettamente che egli aveva tratto l'impressione che il brigadiere Carabelli, quando si era recato a chiamarlo, non era stato affatto alla macchia della Quartarella e che quella mattina li si trovava per la prima volta insieme a lui. « Tenpani » non vi era affatto, si perdette circa un minuto, giunti sul posto, a rintracciare la fossa, che del resto non presentava alcun segno di terra nuova, nè tampoco sembrava rasposta da un cane. Durante il tragitto, il Caratelli non fece altro che dire al Conti che aveva trovato la lepre, cioè, il cadavere dell'on. Matteotti. Ora sembra che il Conti ricordi meglio, ma pare che sia troppo tardi, perchè le altre testimonianze che si susseguono non fanno che confermare la prima versione, ed una terza conferma sembra che debba venire dall'altra pesta che si sta seguendo ».

Le perizie

Si sono riuniti i magistrati comm. Del Giudice e comm. Tancredi assistiti dal cancelliere Scagnetti, l'avv. Gino Coccia rappresentante della parte civile, l'avv. Danesi, difensore dei Volpi, l'avv. Angelucci, difensore dei comm. Filippelli. Prima di procedere ai sette periti medici, all'esame preannunciato dei padiglioni della vittima, furono ammessi nel gabinetto della Sezione d'Accusa i periti tecnici ing. Lamarro e ing. Lagava, i quali i magistrati di propria iniziativa vollero sottoporre una nuova serie di quesiti più di carattere topografico. Fu richiesto ai due periti di rilevare la via Cassia fino a Ronciglione, la via di accesso al lago di Vico, le vie di collegamento della via Cassia con via Flaminia, nonchè le vie che conducono da Acquapendente a Montefiascone.

E' il caso di osservare che questo nuovo lavoro proposto ai periti tecnici per iniziativa, ripetiamo, dei magistrati, fa legittimamente ritenere che i magistrati stessi siano venuti in possesso, o per la confessione di qualcuno degli imputati o per le deposizioni di testi, o in qualche altra maniera, di elementi tali in base ai quali essi potrebbero stabilire il percorso compiuto dalla famosa « Lancia » il giorno del delitto. Risulterebbe almeno o sembrerebbe quasi certo che gli assassini, dopo Grotta Rossa, avrebbero spinto la macchina in corsa per via Cassia fino a raggiungere il lago di Vico. Là, probabilmente era inteso che troverebbero colui a cui avrebbero dovuto consegnare l'on. Matteotti ma poichè ormai non si aveva più che un cadavere, la persona incaricata si sarebbe rifiutata di ricevere il macabro deposito protestando che non erano quelli i patti. Gli assassini quindi avrebbero voltato la macchina sulla via del ritorno, abbandonando la via Cassia al bivio di Campagnano ed avrebbero raggiunta la via Flaminia spingendosi poi fino a Monterotondo.

Esaurita la formulazione dei quesiti topografici per i periti tecnici, furono introdotti nel gabinetto della Sezione d'Accusa i periti medici dott. Bellucci e Mossanti e il cancelliere Scagnetta procedette al dissigillamento del pacco contenente i brandelli dei pantaloni trovati nella valigia dei Dumini. Si tratterebbe di venti pezzi non di 10, come fu già detto, pezzi che presentano tracce di sangue. All'esame, i presenti rilevarono, in corrispondenza dell'inguine, un taglio di circa quattro centimetri.

Si tratta più precisamente di un taglio di circa 4 centimetri, in corrispondenza dell'inguine a destra, ciò che fece subito pensare a quella soluzione di continuità che fu notata nei tessuti carnosi residui delle parti inguinali del cadavere ritrovato alla Quartarella. Questa constatazione suscitò una vivace discussione fra l'avv. Coccia della parte civile, e i due rappresentanti della difesa. Dopo lungo e animato dibattito, tutti però si accordarono nel formulare e sottoporre ai periti un quesito del seguente tenore: « Se, dall'esame peritale dei pantaloni in questione che verranno ricomposti e ancora cuciti con quanta più precisione è possibile, si possa stabilire l'esistenza in essi di tracce di colpi di arma di qualsiasi specie e se queste abbiano, eventualmente, corrispondenza sui lembi rilevati sui resti disseppelliti alla Quartarella ». Ai periti fu poi anche proposto il quesito di accertare l'ubicazione, la distribuzione e la natura delle macchie apparisconi sui calzoni, su questo punto hanno già espresso il loro parere i periti prof. Ascarelli e Fioretti, i quali dichiararono trattarsi di sangue umano. Al loro esame, erano stati però sottoposti i due brandelli separati dei calzoni stessi, mentre ora ai due nuovi periti è stato consegnato il tutto.

Il mistero della Quartarella e la lima

I giornali continuano a dibattere quello che ormai non si chiama più che « il mistero della Quartarella ». Il *Giornale d'Italia* scrive: « Perchè non si fantastichi, chiamando in ausilio a queste vani investigazioni il nome di una donna che dovrebbe essere invece soltanto argomento di alleviato rispetto, vogliamo dire che i documenti presentati alla sezione di accusa riguardano principalmente i segni caratteristici dell'uccisa. Di incontestabile importanza è appunto il certificato militare dalla signora Matteotti fornito ai magistrati, perchè da esso incontestabilmente si precisa l'identità fisica del deputato unitario. Le misure determinate allora dall'esercito più compulsate risposero esattamente a quelle del corpo messo in luce alla macabra della Quartarella ? L'argomento come si vede è di estremissima importanza anche per chi come noi facciamo, si astiene dal perlustrare ai dubbi sollevati da quell'operazione del tutto improvvisa e rivoluzionaria ».

Sull'argomento della lima, è singolarmente interessante la pubblicazione del *Popolo* che reca il titolo « Un'altra colpa degna di chiarire ». Essa riproduce la testata di un foglietto lasciato da Milano intitolato appunto « La lima ». La testata stessa è composta del disegno di una lima a forma piatta, messa a sottolineare il titolo. Sotto sta il motto « Vile del ferro, cenere », e ancora più sotto, come quo corsivante: del sen. Albertini, degli on. Tonali, Modigliani, Amendola, e di Don Sturzo.

Il *Popolo*, alla riproduzione grafica di questa curiosa testata del nuovo giornaletto milanese, fa seguire questo commento: « La lima a forma piatta rinvenuta presso il corpo dell'on. Matteotti, strozzato e ignudo, non sarà stata certamente infissa per far credere essere l'arma determinante la morte. Che cosa significa adunque questa postuma feroce orranda sevizia? Quest'arma finissimamente omicida negli annali della criminologia, e che si trovò immersa nella massa putrida e informe del povero corpo, non rappresenta forse un sinistro tradizionale simbolo? Gli assassini dell'on. Matteotti hanno dimostrato una così macabra tendenza al mimetismo storico letterario (basta pensare alla strage dell'innamorato Coligny nella notte di San Bartolomeo) da lasciar credere seriamente che tale simbolismo celasi per davvero. Diamo i lettori una occhiata alla vignetta che riproduciamo rappresentante la testata del giornale ferocemente fascista, il cui primo numero è uscito a Milano (guarda strana coincidenza!) proprio il giorno della scoperta del cadavere della Quartarella. Essendo materialmente impossibile che i compilatori del giornale sapessero della macabra scoperta della lima infissa nel resti del deputato assassinato, conviene logicamente pensare o all'una o all'altra di queste due ipotesi: o l'arma è veramente un simbolo precordiale, o gli assassini dell'on. Matteotti avevano fatto sapere dell'infissione del macabro ordigno nel cadavere della loro vittima. Certo è che la stessa arma piatta che figura sulla testata del giornale che si intitola « La lima » pende forse quale oscura minaccia, quale spada di Damocle sulla testa dei rappresentanti delle opposizioni. E qui il significato del simbolo è fuori di discussione ».

Ancora il *Popolo* pel informa: « La presumibile data del seppellimento dell'on. Matteotti alla Quartarella è sempre un mistero. Quando o da chi venne compiuta la macabra operazione? Ora sappiamo che circa un mese dopo la scomparsa dell'on. Matteotti, arrivò alla vedova una lettera anonima scritta con caratteri inglesi, come può scrivere un contadino, nella quale si diceva che la salma era stata seppellita fra Riano e Scrofano o circa 20 chilometri da Roma lungo la via Flaminia, appena entrati nella boscaglia a circa 50 metri dalla staccionata. La lettera soggiungeva che il cadavere era sepolto a fior di terra. Vi era un solo errore in confronto a quanto poi è risultato e cioè che l'anonimo consigliava di tenere sempre la destra della via Flaminia mentre chi arriva da Roma deve tenere la sinistra per arrivare alla boscaglia della Quartarella. Ma evidentemente si trattava di un abitante di Riano, paese situato a metà del punto dove è stato rinvenuto il cadavere, e l'errore dello scrivente è quindi facilmente spiegabile. Naturalmente, a questa lettera come a molte altre che sono arrivate allora, non era stata data alcuna importanza, ma se caso non è stata distrutta, può assumere oggi una certa importanza perchè dimostrerebbe obbiettivamente che il segreto non era poi tale. E sarebbe strano pensare che tale pseudo segreto non fosse trapelato per nulla all'autorità inquirente nè all'arma dei carabinieri del luogo ».

La sede del processo

Qualche giornale torna ancora oggi sulla questione sollevata dalla voce che il processo Matteotti verrebbe trasferito da Roma ad altra sede. Il *Popolo* polemizza vivacemente in proposito col *Corriere d'Italia*, ma benchè l'organo popolare abbia in argomento ragioni da vendere nei riguardi dell'organo clerico-fascista, la polemica è troppo ristretta fra i due fogli per offrire interesse generale. Quindi facciamo a meno di seguirla nei suoi particolari.

Il *Giornale d'Italia* sotto il titolo « Da Aquila a Firenze » scrive: « Non attribuiamo il merito all'osservazione da noi pubblicata per i primi, ma pare che il disegno di trasportare ad Aquila il dibattimento per l'uccisione dell'on. Matteotti sia abbandonato. Difatti, ora si parla di Firenze. La sede, del resto non importa. Si tratterebbe sempre di un allontanamento dalla capitale, inabilitata *a priori* in materia. Non può presumersi che si desideri una sede di sicuro fede fascista, perchè sarebbe fare torto al fascismo dopo il giudizio così serio ragionato di solidarietà coi delinquenti. Ma, come abbiamo notato sin dai primi giorni quando ancora si pensava verso Aquila, ogni voce in proposito deve considerarsi come prematura. Da da passato del tempo prima di giungere ad una deliberazione sulla quale ha da pronunziarsi il potere giudiziario che, in questo almeno, è padrone ».

La *Tribuna* invece riferisce la voce che il processo si farebbe a Lanciano, e pubblica la seguente corrispondenza appunto da Lanciano: « Tra le tante voci che corrono positivo segnalarne a titolo di cronaca una, secondo cui il processo Matteotti, una volta non si svolgerebbe a Roma per *legittima suspicione*, ma, anzi avrebbe già la sua futura sede assegnata e questa sede sarebbe quella di Lanciano. Corre voce infatti in questa città che tre ingegneri si siano appositamente recati ad Aquila e che riconosciuta questa città non adatta alla bisogna, sarebbero venuti a Lanciano, dove avrebbero trovato, e per tranquillità della popolazione e per spaziosità dell'ambiente, che quella Corte di Assise sarebbe la più conveniente. Questa voce a Lanciano trova molto credito, in base a quali elementi di attendibilità non ci sappiamo spiegare ».

Le istruttorie minori: Foral e Dumini

Riguardo alle istruttorie minori, è anzitutto interessante, in tesi generale, segnalare una pubblicazione del *Giornale d'Italia* che, pur prendendo le mosse abbastanza da lontano, perviene ulteriormente ad esse. « I magistrati della Venezia Giulia — scrive il giornale, — aderendo al Sodalizio nazionale della loro classe, che sperismo acquisti sempre maggiore autorità, hanno espresso un voto, il quale, perfettamente, coincide con quanto anche ieri abbiamo scritto: il voto, cioè, che sia riformato l'istituto del Pubblico Ministero. E' tempo ormai di non lasciarsi illudere dalle apparenze, il potere giudiziario, allo stato attuale, non è soltanto che un mezzo del potere esecutivo. Infatti, il processo è essenzialmente formato dall'istruttoria. Ora questa non è alle dipendenze assoluta della magistratura, perchè tutte le investigazioni indispensabili a raccogliere gli elementi di un crimine spettano, prima alla polizia agli ordini del ministero degli Interni e quindi entra in azione il Procuratore del Re che ha per capo il Guardasigilli. Quindi, nella cerchia degli ordini di accusa, è sempre il potere esecutivo e non quello giudiziario che impera. Nè noi diciamo che il Guardasigilli attuale o quello di altri Governi abbia mai cercato di arrestare il corso della giustizia, ma è impossibile negare il fatto. Ora si procede per reati che sino al 10 giugno, cioè sino alla morte dell'on. Matteotti, rimanevano impuniti, perchè all'autorità giudiziaria non pervennero mai notizie concrete, senza delle quali non si muove avanti alcuna istruttoria con possibilità di arrivare a qualche conclusione. Può essere che la polizia non arrivasse a raccogliere testimonianze di altri reati neofiti, ma è certo che i magistrati inquirenti, sempre volenterosi nell'adempimento dell'ufficio loro, si trovarono senza gli elementi indispensabili. Augurimo che più non ne sia ora. Ma intanto è da acclarare il voto dei giudici della Venezia Giulia: si fa da istituire una vera e propria polizia giudiziaria ».

Sull'argomento, per l'appunto delle istruttorie minori, riguardo al riconoscimento che Cesare Forni e il capitano Gerardi hanno compiuto ieri a Regina Coeli del Dumini e del Volpi, come protagonisti dell'aggressione alla stazione di Milano, la *Tribuna* ha interrogato il Forni stesso il quale ha dichiarato: « La generalità dell'individuo da me riconosciuto non mi sono state date. Però, dai dati e dalle particolarità che sono a mia conoscenza circa la persona dei Dumini, credo fermamente che si tratti proprio di lui. — Come era il detenuto? In che condizioni appariva?

— Aveva l'aspetto depresso ed è molto dimagrito. All'atto del riconoscimento ha abbassato gli occhi verso terra senza pronunciare parola ».

Ieri, il giudice avv. Occhiuto ha interrogato l'on. Mazzolani, e stamane ha ricevuto una lunga deposizione dell'on. Forni a proposito, sia del riconoscimento di ieri, sia della deposizione di stamane.

L'incriminazione di deputati?

Il *Giornale d'Italia* scrive: « E' da notare che la magistratura milanese emanò mandato di cattura contro il Volpi, il Rossi e il Dumini come mandanti, ma sembra che il Forni, nella deposizione fatta al giudice Occhiuto, abbia esclamato, accompagnando la sua tesi da svariati argomenti, che fra i mandanti ci deve essere anche un altro, il quale precisamente ebbe con lui una vivacissima colluttazione. La materia dell'istruttoria si andrebbe quindi allargando, anche perchè alla cosa non può rimanere estranea l'importazione di documenti privati dallo studio dell'avvocato Cattaneo di Torino. A proposito di tutto questo, si fa con insistenza il nome di un deputato. A quanto consta a noi, continua il *Giornale d'Italia*, si reputava opportuno, per ora, non emettere mandato di comparizione richiedente l'autorizzazione a procedere da parte della Camera, tanto per non portare un arresto nelle varie istruttorie. Ma è da credere che se qualche deputato fosse inquisito di qualche responsabilità, egli stesso sentirebbe il dovere di una immediata discolpa, e così pure di dimettersi dall'ufficio rappresentativo. Così veramente si rivelerebbe il rispetto verso dei suoi componenti verso la assemblea elettiva ».

Il *Secolo*, sullo stesso argomento, reca le seguenti notizie:

« Correva voce ieri, negli ambienti di palazzo di giustizia, che la Sezione di accusa sarebbe per decidere un'altra sconvocazione, i più intendono quella di Filippo Naldi, ma qualcuno diceva anche che le scarcerazioni sarebbero due, e faceva il nome di uno dei maggiori imputati. A noi non sembra affatto attendibile simile voce perchè, a quanto ci risulta, oltre l'accusa per il delitto maggiore, questo arrestato sarebbe imputato anche quale mandante per l'aggressione Forni, per l'aggressione Mazzolani e per la devastazione al Villino Nitti. Riguardo poi alle istruttorie minori stamane l'on. Cesare Forni, che ieri, come sapete, riconobbe a Regina Coeli, il Dumini e il Volpi come partecipanti all'aggressione fu lui patita, alla stazione di Milano, è stato interrogato dal giudice Occhiuto, ed ha precisato le circostanziate la sua accusa.

« Non è improbabile che dopo questo interrogatorio venga rinnesso per il tramite del Guardasigilli alla presidenza della Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro un deputato. Questa autorizzazione aprirebbe la serie delle altre ».

E lo stesso giornale specifica:

« Iersera, negli ambienti di Palazzo di Giustizia e nei circoli politici si confermava che l'autorità giudiziaria ha redatto una lunga e motivata domanda di autorizzazione a procedere contro un deputato della maggioranza, accusato da numerosi testimoni quale mandante di questo assassinio nella persona di Cesare Forni. La domanda di autorizzazione a procedere arriverebbe oggi o domani alla Presidenza della Camera. Nei circoli politici si afferma che, per il buon nome del Parlamento italiano, tale deputato, accusato di volgare delitto, doveva presentare subito le dimissioni per permettere alla Giustizia il regolare suo corso ».

La *Tribuna* poi, per parte sua scrive:

« Qualche giorno fa, noi per i primi, pubblicammo qualche notizia relativa al processo Forni, e dicemmo che, essendo implicati nel processo tre deputati al Parlamento, si sarebbe dovuto, per procedere contro di essi, chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere. La nostra informazione viene ora confermata da varie parti. Però, non ci risulta che l'autorità competente abbia redatto e trasmesso al Guardasigilli la relativa domanda di autorizzazione a procedere ».

Per domenica mattina, alle ore 10, i magistrati inquirenti incaricati delle istruttorie minori, e cioè i giudici Occhiuto e Properzi, hanno fissato un sopraluogo in via Capo le Case, dove avvenne l'aggressione dell'on. Amendola.

Il giudice istruttore comm. Occhiuto, ha delto il professore Ferno Schiavetti, direttore della *Voce Repubblicana*, su alcune circostanze riguardanti la devastazione del villino Nitti.

Poco si sa della vita dei detenuti a Regina Coeli, ma si ha notizia che da vari giorni, in seguito a prescrizione dei medici, il comm. Marinelli è stato trasferito alla infermeria del carcere, perchè affetto da grave indebolimento organico. Egli è sottoposto sempre a grande sorveglianza.

Si ha notizia che, proveniente da Milano, è giunto sul posto, e giunto all'indirizzo dei comm. Cesare Rossi, un voluminoso pacco postale. Leggero pacco postale, contenente un enorme cuscino di piume.

Stamane alle on. Rosso, Casalini, Caldara, Rossi, Priolo e Bellotti, per incarico del gruppo parlamentare unitario, si sono recati a deporre fiori al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, dove fu rapito Matteotti, e quindi altri sulla fossa della Quartarella.

Si precipita dal Duomo di Milano

Milano, 4, sera.

Questo oggi alle 12.50, un individuo dall'apparente età di 55 anni, si è ucciso gettandosi dall'alto del Duomo. Il disgraziato è venuto a sfracellarsi in quel piccolo vano chiuso da una alta cancellata che guarda in piazzetta Campopanda. Il suicida è morto sul colpo. Perquisito, gli venne trovata in tasca una lettera in cui manifestava il triste proposito di uccidersi per ragioni personali. Si chiama Giovanni Pregliasco da Cesena Maderno. Nel portafogli vi erano alcune centinaia di lire.

Disposizioni per gli esami e l'apertura delle scuole

Roma, 4 notte.

Il Ministro Casati, allo scopo di attenuare le norme regolamentari per l'ammissione alla sessione di ottobre di numerose categorie di candidati, ha sottoposto al Consiglio di Stato un provvedimento che è opportuno portare a conoscenza degli interessati, affinchè possano attendere alla preparazione necessaria. I nuovi articoli proposti sono i seguenti:

a) Potranno essere ammessi agli esami di riparazione i candidati promossi per scrutinio finale o approvati o giustificatamente assenti nella sessione di primo esame, almeno in una delle tre materie chiamate per ciascun tipo o grado di scuola.

b) Potranno del pari essere ammessi alla sessione di esami di riparazione i candidati esclusi a norma del secondo comma dell'articolo 45, ogni vigente, purchè approvati o giustificatamente assenti, almeno in una delle tre materie rispettivamente stabilite, o esclusi dalla sessione estiva con non meno di 5/10 in una materia stessa.

c) Potranno presentarsi agli esami di prima ammissione coloro che abbiano compiuto o che siano per compiere sedianto il 9.o anno di età considerandosi per essi come prima sessione la seconda autunnale agli effetti del secondo comma dell'art. 45 bis (nuovo).

In base alle nuove disposizioni, saranno ammessi alla riparazione i candidati esterni e interni che alle scrutinio finale dell'esame di luglio, hanno riportato la sufficienza di almeno una delle tre materie considerate principali. L'altra innovazione riguarda gli alunni che dalla quarta elementare si presentino agli esami di ammissione della prima classe delle scuole medie. Per essi, il limite di età è stato abbassato al 9.o anno compiuto o da compiersi nell'anno. Le iscrizioni alle scuole saranno aperte il 22 settembre prossimo e si chiuderanno il 15 ottobre. Chi deve iscriversi la prima volta a qualsiasi istituto deve presentare nel termine prestabilito i seguenti documenti legalizzati come d'uso, e cioè: domanda su carta da bollo firmata dal padre o da chi ne fa le veci, certificato di nascita, certificato di vaccinazione, titolo di studio prescritto, certificato di identità personale.

Il Comitato dei padri di famiglia comunica: « La Commissione dei padri di famiglia di Lombardia, Liguria e Toscana, sono stati ricevuti stamane dal ministro della Pubblica Istruzione, sen. Casati, al quale hanno illustrato un numeriale contenente le richieste di modifica al regolamento degli esami. Il ministro, dopo ampia discussione, ha dichiarato di non potere fare altre concessioni oltre a quelle già annunziate ufficialmente alla stampa. La commissione si è dichiarata insoddisfatta ed ha deciso di continuare l'agitazione ».

Le difese al processo di Empoli

Firenze, 4, notte.

Nell'udienza di stamane ha continuato la sua arringa l'avv. G. B. Folli, un giovane avvocato che fa parte del Collegio di difesa e al cui patrocinio sono affidati nove imputati, fra i quali alcuno delle figure più in vista del processo, come Gino Ragionieri, detto il Lupo. L'oratore dopo aver esaminato la posizione dei suoi raccomandati, passa ad occuparsi del Lupo e cerca di distruggere alcune delle testimonianze che pesano a carico dell'imputato. Dopo aver accuratamente esaminata la posizione di tutti gli imputati, l'avv. Folli termina con una commossa perorazione.

Subito dopo prende la parola un altro difensore, l'avv. Arrigo Paganelli, al cui patrocinio sono affidati otto imputati, fra i quali il principale Giuseppe Rossi, detto « il cinese fiorentino ». Parla in rapido esordio della lotta che è necessario sostenere per contendere gli accusati alla morte civile, che diviene lotta strenua e tormentosa per la giustizia, per la ricerca della verità. Subito dopo l'oratore prende ad esaminare la posizione processuale e la figura del Rossi e sospende dopo non molto il suo dire.

L'udienza alle 13 è rinviata a domani mattina.

Minaccia di sciopero forense a Verona

Verona, 4, notte.

Oggi si sono riuniti il Consiglio dell'Ordine e di Disciplina degli avvocati e procuratori di Verona. E' stato approvato un ordine del giorno, col quale, constatato che malgrado i ripetuti reclami fatti, sia per via gerarchica, sia direttamente al ministro di grazia e giustizia, non fu ancora provveduto ad adeguare la pianta organica dei magistrati e cancellieri di questo Tribunale, alla entità del lavoro che esso è chiamato a sbrigare per la estensione del territorio assegnatole e l'importanza della città, deliberano di lasciare scadere la Corte di frequentare o meno le udienze civili e penali, qualora, appena trascorso il periodo feriale, il Ministro di Grazia e Giustizia non abbia provveduto all'adeguata sistemazione dell'organico anzidetto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Con un colpo di rivoltella si è ucciso lo studente Luigi Figari, d'anni 22. Il suicidio del giovane ha destato qualche sorpresa, tanto più per il modo in cui avvenne. Circa le due della notte scorsa due giovani, uno dei quali era il Figari, salirono su una automobile pubblica in piazza De Ferrari facendosi condurre in via Bernardo Strozzi. Scesi davanti il Figari ordinava al chauffeur di ricondurlo in piazza De Ferrari e di là poi in piazza Castelletto. Non appena la macchina era giunta all'imbocco della salinata del Castelletto, lo chauffeur fermava la macchina avendo udito partire nell'interno un colpo di rivoltella. Scesi di fretta, aperta la portiera posteriore, il giovane si era ucciso con un colpo al cuore, morendo quasi subito dissanguato. Trasportato all'ospedale il giovane cadavere. L'autorità inviata per conoscere il movente del suicidio.

DA FIRENZE

Fulminata dalla corrente è stata nel Comune di Castello la cinquantenne Quercioli Cecilia. La disgraziata nello stendere della biancheria su una fune, aveva toccato un filo elettrico attorcigliato alla corda.

DA ALESSANDRIA

Sono giunte dalle manovre militari di Dronero le truppe del 27.o fanteria e dai campi di tiro di Lorola quelle dell'11.o da campagna e del 2o pesante. Lo stato delle truppe è ottimo. Alle esercitazioni ha preso parte per la prima volta la Regia Aeronautica.

DA BIELLA

Ha tentato di uccidersi, ingerendo sublimato corrosivo, la restauratrice Biagia Teresa, da Vigliano. Fu ricoverata all'ospedale di Biella con prognosi riservata.

Colpito da un mattone, mentre stava lavorando a un'opera pericolosa a Pollone, in ripetizione la commissione cerebrale il giovanetto Antonietti Giuseppe da Trivero. Fu ricoverato all'ospedale di Biella.

Una bicicletta a motore, marca Zenit, proveniente da Paland, lasciata da uno sconosciuto in un caffè cittadino, si scopriva ala di origine furtiva; pertanto venne la sezione del R.R. C.C. di Biella a disposizione di colui a cui esso stata regolarmente consegnata.

La salma di Mons. Natale Serafino, vescovo emerito di Tricarico e per i sacri concerti di Biella, è giunta nella nostra città, ed avranno luogo i funerali. La salma verrà inumata nel monumentale cimitero di Oropa.

DA IVREA

Vittima d'un infortunio sul lavoro è rimasto certo Bellino Pietro da Mongiuffo, capo meccanico presso la ditta Mercandino di Traversella, il quale mentre lubrificava un macchinario elettrico, fu avvinghiato da una cinghia di trasmissione, sbattuto contro un muro e sfracellato.

DA TRENTO

Gli alpinisti reduci dal Tonale hanno lasciato il loro commosso ricordo di Ossa, accolti con grande entusiasmo da quella numerosa popolazione.

Un cadavere completamente nudo è stato rinvenuto nelle acque dell'Adige, presso una pescaia di quella ferrovia Trento-Malè. Pare si tratti di suicidio.

Con una rivoltella si uccise il portalettere Giuseppe Hafner. Causa ignota.

DA FIUME

Un litorale contenente tre in benzoato causa un sequestro di domenica, certa Adele Mandini, commerciante, da Napoli.

E' morto il patriota dalmata Gino Tonso, direttore della « Riscossa Adriatica ».

DA PONT CANAVESE

Nel Comune di Lessolo sono indette per il giorno 7 corr., le elezioni amministrative. Viene formata una lista concordata comprendente delle combattenti, ceto fascisti e quattro liberali. Non vi sarà quindi lotta, dato che, a quanto sembra, non vi sarà altra lista in campo.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

Il dramma di un cuore

di JULES CLARETIE

BORSE E MERCATI

BORSA DI TORINO

4 settembre 1924.

Mercato molto agitato e con oscillazioni frequenti. In complesso nettamente migliore dai prezzi praticati nel dopo borsa di ieri. Specialmente attive le Commerciali, le Fiat, le Viscosa e la Chatillon. I Canali ristretti, debole però il Francia.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

Rendita 3,50 % [cont. 85,70 n.; 4 84,50 n. — Consolidato 5 % (cont. [77,40-77,70, 77,60]; 94-97,95, 97,85 — Banca d'Italia 1730-1735, 1735 — Banca Commerciale 1460-1475, 1475 — Credito Italiano 939-940, 940,50 — Banco Roma 137 — Banca Agricola (cont. 730,50, 0700; 779,50-774, 779,50 — Banca Trieste 685 n. — Credimare 207 — Ferrovie Mediterraneo 359 n. — Ferrovie Meridionali 614 n. — Rubattino 660 — Cosulich 356-355, 360 — Italiana Gas 1425 — Consumatori Gas 530-536, 535 — Elettricità Alta Italia 790 n. — Sip 994-991, 991 — Toni 973-985, 982 — Officine Savigliano 1065-1060, 1060 — Bastoliere 73 n. — Dalmine 168 — Fiat 635-619, 635,50 — Bonifiche 382-380, 382 — Colonifici Valli Lanzo 975 n. — Sola Visconi 453-445, 448,50 — Chatillon I 490-480, 485 — Chatillon III 395-385, 390 — Beni Stabili (fr. op. 980; 1025-1015, 1017" — Cementi 45,50.

Titoli non quotati ufficialmente fino corrente:

Banca Nazionale 850 — Bloccaletti 397-383, 390,50 — Aedes 18,25, 17 n. — Elerio 173 — Birbili — Beni Stabili 140-130, 138.

Cambi. — Parigi 121,60-120,60, 120,85; fr. 121,60 — Svizzera 502 n. — Londra 101,75-101,70, 101,72; fr. 101,85 — Spagna 393 n. — Belgio 112 n. — New York 22,78 n.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 4 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. 79,80-80,05 — Consolidato 5 % f. fin. 97,85 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1470 — Credito Italiano 935 — Banco di Roma 136 — Banca Commerciale Trieste 686 — Banca Agricola 780 — Veneta 215 — Milano 347 — Terni 606 — Mercantile 1040 — Montecatini 201 — Metallurgica Italiana 180 — Elettriche 7 — Fiat 619 — Isotta 9 — Ilva 263 — Edison — Cascami Seta 185 — Linificio e Canapificio Nazionale 932 — Lanificio Rossi 2305 — Lanificio Targetti 200 — Cotonificio Cantoni 4050 — Cotonificio Veneziano 276 — Colonnifici Meridionale 104 — Cotonificio Turati 940 — La Seta di Chatillon 261 — Navigazione Generale 315 — Navigazione Italia 215 — Navigazione Lloyd Triestino 615 — Adria 304 — Cosulich 353 — Rubattino 665 — Libera Triestina 542 — Lloyd 3020 — Premuda 705 — Ferrobrick 1080 — Marinovich 660 — Tripcovich 760 — Anglona Internat. Milano 3710 — Assicurazioni Generali 2710 — Riunione Adriatica 2450 — Assicuratrici Italiana emiss. 1923, 1850 — Foro Mussolini 440 — Lanificio Scarale Telesino 260 — Cementi Spoleto 480 — Prima Pilatura Rivetti 630.

Cambi Francia 121 — Londra 101,80 — New York 22,80 — Svizzera 497 — Amsterdam 402 — Bucarest 11,25 — Praga 67,50 — Vienna 0,03,17 — Argentina 120,05 — Belgio 111,50 — Budapest 0,02.

BORSA DI GENOVA, 4 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 85 — Consolidato 5 % fine mese 97,70 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % — Banca d'Italia 1730 — Id. Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 935 — Banca Commerciale 1480 — Credito Marittimo 935 — Banco di Roma 135,75 — Credito Marittimo 935 — Ferrovie Meridionali 616 — Ferrovie Mediterranee 358 — Rubattino 660 — Lloyd Sabaudo 297 — Alta Italia 341 — Libera Triestina 547 — Cosulich 356 — Sola 351 — Terni 677 — Ansaldo 62 — Ilva 67 — Ilva 93,50 — Fiat 631 — Ferriere Voltri 636 — Metalli 178 — Hala 17 — Montecatini 203 — Monte Amiata 232 — Linoire Toscana — Officina Ligure 1040 — Negri 164,50 — Eridania 672 — Fabbrica Ligure Lombarda 741 — Industria Zuccheri 693 — Romana Zuccheri 127,50 — Gallinati 580,50 — Molini Alta Italia 262

CRONACA CITTADINA

Commentari

Lettori circolanti

Come no? Sì ci sono le biblioteche circolanti ci possono essere anche i lettori. Sono quelli che leggono in tram, cioè moltissimi. E poi si dice che si legge poco! Sarebbe più esatto dire che si legge in fretta; anzi, di corsa, sebbene le carrozze tranviarie abbiano una spiccata attitudine ad andare a passo d'uomo.

Certamente è una spettacolo veramente nuovo ed originale quello che presenta oggi la «carrozza di tutti» del buon De-Amicis. Non è più il veicolo sul quale, durante i brevi viaggi, si annodavano conoscenze e si osservano idilli: adesso in tram non si guarda più che il proprio libro e il proprio giornale dall'inizio alla fine della corsa.

Se, poia caso, una bella signora salendo, richiama coi suoi vezzi e la sua eleganza, l'attenzione dei più giovani passeggeri, la cosa ha quasi sempre breve durata: gli occhi, per un momento distratti dalla rappresentanza dei gentil sesso, si riabbassano quasi subito e riprendono l'interrotta lettura. E il più delle volte la bella giovane rimane in piedi, a destreggiarsi in miracoli d'equilibrio sul mobile impianto mentre gli uomini rimangono tranquillamente seduti. Ma essi, occupati a leggere, non hanno tempo di occuparsi di cavalleria, potrebbe aggiungere qualche severo lettore... circolante. Sono queste, cose d'altri tempi: da buttare nei ferrovecchi con tante altre forme ormai tramontate, morte e sepolte.

Ma non perdiamo di vista la nostra sala ambulante. Anche quando la vettura è stipata oltre il ragionevole, ognuno si sente divino, isolato dal vicino che gli sta alle costole, dall'interesse vivo della lotterapea lettura. Un semplice foglio di carta serve da barriera incormontabile: la verità è una sola non servire raccolta sia molto comoda: in scossa, i trabalzoni troncano a volte il periodo nel punto più interessante e l'occhio fatica non poca a ritrovare la seguito il filo del periodo smarrito, ma i lettori del tram non si perdono d'animo per così poco. Ve ne sono di quelli che in tutto un lungo tragitto non riescono ad andar oltre il primo periodo: ma anche questo non ha eccezionale importanza, si intrattiene i pregi della nuova sala di lettura.

I lettori in tram variano, si potrebbe dire, all'infinito. Di buon mattino nelle vetture che portano ai grandi opifici della periferia la rappresentanza maestranza, non si leggono che giornali. Il giornale è ormai per l'operaio, un bisogno quotidiano. Egli lo acquista subito, appena alzato, prima ancora di mettersi in cammino per il lavoro. Quando, per qualche involontario ritardo e per l'ora troppo mattutina, il giornalaio ne è sprovvisto, si sente allo strano spettacolo di veder lungo la linea arrestarsi improvvisamente le vetture sebbene nessun ostacolo apparente sbarri la via: ma l'ostacolo esiste, è rappresentato da un venditore di giornali abusato chiosa di dove. Canto e canto anzi si pretendono dagli sportelli e quando i tram ripresadono la corsa tutti i passeggeri sono già immersi nella lettura. Gli uomini ricercano per lo più le notizie politiche, i più giovani lo sport, le donne darma la preferenza alla puntata del romanzo e alla cronaca, specialmente se questa è maleagrinamente arricchita di un dramma più o meno passionale.

Più tardi, quando gl'impiegati e le signorine si recano all'ufficio, si cominciano a notare i primi libri, quasi esclusivamente riservati alle signorine. Unitamente alla borsetta, emblema sanctorum che contiene lo specchietto, la cipria ed il rossetto, vi è l'inseparabile romanzo ricoperto da un foglio di giornale perchè non si sciupi la copertina. Pagato il biglietto, e dopo un'immancabile ragguistina ai vicini più o meno naturali, le signorine si... sprofondano nella lettura che qualcuna interrompe a volte, solamente dopo un lungo tratto, con un piccolo grido di sorpresa e di disappunto. L'interesse del dramma, e l'isvoccia della vicenda rievocata dal libro ha condotto l'appassionata lettrice assai più in là della meta prefissa. Essa in quel caso fa, sebbene suo malgrado, discendere al fortunato autore del romanzo del pressimo e immancabile rabbuffo di un bisbetico capo-ufficio che non tollera ritardi. Molte operaie prediligono anch'esse il libro, mentre alcune più anziane si accontentano invece di quelle meno presentabili appendici di giornali riccie insieme e che da qualche decennio sembravano scomparse dalla circolazione.

Poi è la volta dei fanciulli che vanno a scuola. Qualcuno di essi occupa il tempo del viaggio nel rileggere qualche tesio, ma i più trangono di tra i libri di scuola una «dispensa» dalla copertina a vivaci colori. Avventure di viaggi o imprese poliziesche. Letture che non avvantaggieranno gran che la carriera segnata per essi dai genitori, ma che hanno invece un'attrattiva grande sullo spirito avventuroso e romanzesco dei fanciulli.

E dopo? Si potrebbe seguitare ancora un pezzo a dire dei lettori che si cullano sui tram nelle ore in cui i più stanno chiusi nelle fabbriche o negli uffici; ripetere la storia del l'uscita degli operai e proseguire alla sera perchè lotteri in tram se ne trovano sempre in qualunque ora, da quando le vetture escono dalle rimesse fino a quando vi rientrano.

I nostri nonni allorchè ideavano le sale di lettura, non seppero pensare che gravi, raccolte, arredate di pesanti tendaggi che tenevano lontano la troppa viva luce del giorno, poichè anche un birichino raggio di sole che filtra da una finestra può essere causa di molesto distrazioni. Spazi chiusi, silenziose, dove i secretati di qual tempio si sentivano isolati dal resto dei viventi e tutti congiunti della verità e della gioia che si sprigionava dai libri. Essi non avrebbero mai pensato alla possibilità di fabbricare una sperta a tutti. Una sala mobile che attraversa scampanellando la rumorosa arteria della città, solcato da veicoli strombazzanti in un concerto disonnante.

— Com'è possibile leggere ed istruirsi da tutto quanto ci circonda — avrebbero detto i nostri nonni — per comprendere l'importanza e la bellezza di uno scritto?

Ma col tempo sono cambiati anche gli uomini; a forza di masticare cibi forti, i palati si sono un po' guasti; nella lettura oggi difficilmente si ricerca la bellezza e la purezza dello stile; notizie si vogliono, fatti e quanto più strabilianti, tanto meglio. Siamo nell'epoca della fretta, delle corse a 300 chilometri all'ora, non bisogna perdere tempo, perchè mai, come adesso, si è avverato il proverbio che il tempo è denaro. Solamente ragionando così si può comprendere come un semplice tram possa mutarsi in una sala di lettura ambulante.

U. P.

I telefoni della STAMPA sono così distribuiti: Direzione: 30-95 — Ufficio Cronaca 30-96 — Ufficio «Stampa» (Cronaca): 30-97 (interurbani) — Amministrazione: 30-98.

Quando si fa gli indiani...

La curiosità non è un difetto grave, di per sè, ma può riuscire molto sgradita per chi ne sia, suo malgrado, oggetto. Questo certamente pensano i numerosi componenti la distinta famiglia indiana Dubasch da due giorni ospiti della nostra città. E lo pensano inquanto che, usando per ammirare i monumenti e le bellezze naturali di Torino, si sono visti seguire da un vero codazzo di gente, per la maggior parte ragazzi, i quali attratti dagli esotici costumi, dai colori sgargianti delle stoffe, e da quello non meno singolare dei volti, hanno loro improvvisata una dimostrazione di... gioia. Dimostrazione, che l'indirizzo dagli esotici ospiti, il consiglio a riparare in tutta fretta all'albergo d'Europa», dove hanno preso stanza, giurando che non si sarebbero più mossi di là fino al momento di partire. Ma come spiegare a queste brave persone che tale curiosità, questa forma diciamo pure un po' rumorosa di accogliere gli ospiti non ha in sè nulla di offensivo? Che i nostri ragazzi, sebbene mostrino volentieri i denti non lo fanno per... mordere ma solamente per ridere! E che infine un piccolo gruppo di persone non va confuso colla totalità della popolazione?

Abbiamo voluto vedere i signori Dubasch coll'intenzione di dir loro che Torino non è quella città di provincia che a tutta prima, in seguito allo spiacevole episodio loro capitato, essi potrebbero credere; che i tochenli, da quando i bagni di mare e quelli di lago sono diventati di moda non sono usi a simpirsi delle carnagioni abbronzate poichè tutti gli anni a quest'epoca vedono tornare in città le loro signore con certa epidermidi che fa il vedesse qualche antico e autentico indiano, di quelli che usavano chiamare gli europei «i visi pallidi», cambierebbe di un tratto tale denominazione ritenendola errata. E che infine abbiamo ospitato nel 1911, all'epoca dell'esposizione internazionale, una quantità grandissima di gente di colore, cosa che ha servito a famigliarizzare la nostra popolazione col più variati tipi e costumi esotici. Se questo non bastasse si potrebbe aggiungere che non molto tempo addietro i rajnesi hanno ammirato, al Regio nell'«Aida», la dinastia dei Faraoni con tutto il seguito, senza tener conto dei turchi, molto, anzi troppo, naturalizzati che alla sera vanno vendendo agli avventori dei caffè tappeti di Smirne (fabbricati a Biella) e... paccottiglie!

Tali erano i nostri propositi facendoci presentare agli ospiti indiani, ma quando ci siamo trovati alla loro presenta è anche nell'impossibilità, dobbiamo confessarlo, di farci comprendere non abbiamo trovato che una scappatoia: quella di fare noi gli indiani. Il signor Dubasch che da venduto anni è governatore di Bombay ha mandato la moglie ed i figli a fare un viaggio di piacere in Europa, come hanno i nostri benestanti quando mandano la loro famiglia in campagna. Li accompagnano nel viaggio il baronetto inglese Jonhergir e la sua consorte. Sbarcati in Inghilterra hanno visitato Londra e le principali città dell'Impero britannico; poi, attraversato lo stretto si sono recati in Francia dove hanno soggiornato qualche tempo a Parigi.

Ultimamente si trovavano ad Aix-les-Bains dove incontrarono due italiani, il signor Gherardy e la sua signora, che parlarono loro del nostro bel cielo e dell'incantevole soggiorno che offre l'Italia. Non occorse di più per invogliare i ricchi indiani a venirvi. La prima città dove si sono fermati è la nostra.

In tutti gli altri paesi stranieri — ci fanno sapere gli esotici ospiti — essi non erano stati assolutamente oggetto di curiosità. Solamente qui si accorsero di essere osservati in un modo eccessivo e poco... lusinghiero ed udirono incomprensibili parole dialettali che alle loro orecchie sembrarono semplicemente espressioni... selvagge.

Tutto questo li aveva scombussolati non poco. Che diavolo! Forse che invece di venire in Italia avevano sbagliato treno e si erano recati in un luogo dove gli indiani sono ancora sconosciuti? I loro buoni amici italiani signori Gherardy parlarono lungamente e finirono alla fine di convincere specialmente le signorine indiane, che si mostravano maggiormente offese, dell'errore d'interpretazione dato all'incidente. In seguito a ciò gli indiani dichiarano di interrompere la... clausura. Essi tornarono ieri a gironzolare per la nostra città, solamente per non attirare molto l'attenzione dei passanti ebbero la precauzione di indossare qualche spolverino a tinte scure sui costumi troppo vistosi. Nella settimana si recheranno a visitare la Valle d'Aosta della quale è stato loro detto meraviglia più proseguiranno per Firenze, Roma, Napoli, fermandosi più o meno tempo in questa o quella città a seconda delle attrattive che vi troveranno. Tanto essi non hanno fretta di ritornare a Bombay. Il signor Gherardy, che ha sostenuto per noi la fatica della conversazione, ci dice che i signori Dubasch hanno imparato una sola parola italiana e che quella, la ascoltano e ripetono con grande piacere: «buon giorno!».

E' dunque distribuendo una stretta di mano ed un buon giorno per ciascuno, buon giorno che ci viene restituito con graziosi sorrisi, che mettiamo termine alla intervista iniziata e finita con questa... unica frase. Più concisi di così...

Una sezione di guerra nel Museo nazionale del Risorgimento

I senatori generale Pelitti di Roreto e conte Seconde Frola, conferirono col Ministro della Guerra, generale Di Giorgio sulla istituzione in Torino nel Museo nazionale del Risorgimento di una sezione di guerra comprendente fotografie, armi, cimeli, ricordi e documenti a testimonianza della grande guerra vittoriosamente combattuta. Il Ministro accolse favorevolmente il desiderio manifestatogli ed il Vice Commissario dell'Aeronautica, generale Bonzani, autorizzava l'allestimento e la cessione del materiale opportuno purchè i fatti pure gloriosi dell'Aeronautica in guerra fossero degnamente rappresentati e ricordati. Il Commissario del Comune, barone La Via, al quale dal senatore Frola, presidente della Commissione speciale, venne riferito le buone cose ed il risultato delle pratiche svolteal con amorevole attivo ed efficace del generale Pelitti, nel prendere atto con profondo compiacimento delle comunicazioni fattegli, dichiarò che riteneva doveroso che il Comune si assumesse le spese occorrenti per la progettata integrazione del Museo. Ora si stanno prendendo le definitive deliberazioni e concertando quali cimeli e materiali debbano scegliersi oltre ai documenti, fotografie panoramiche e plastici. La sezione di guerra certamente completerà il Museo del Risorgimento nazionale e gioverà a mettere sempre più in splendida luce le virtù del nostro esercito ed i fatti che alla grande gloriosa guerra si riferiscono.

La ricostruzione della borgata del Gran Puy di Pragelato

Il Gran Puy di Pragelato, la più alta frazione del Comune, che un immane incendio, nello scorso inverno, in meno di un'ora, distruggeva completamente, è ora risorta per opera dei nostri valorosi soldati delle sue ceneri e domanica, sarà solennemente festeggiata in sua resurrezione. A questa cerimonia celebrazione delle virtù civili dell'Esercito assisterà anche S. A. R. il Duca di Pistoia. Sarà fatto uno speciale servizio di automobili fra Perosa Argentina e Pragelato così che partendo da Torino alle 8.30, si potrà arrivare in tempo al Gran Puy per assistere alla manifestazione di riconoscenza a S. E. il generale Pelitti di Roreto ed agli altri benemeriti, che tanto si adoperarono per la ricostruzione della bella borgata, che sorge, poco lungi da quel Colle dell'Assietta, dove i soldati piemontesi, col loro valore scrissero una fulgida pagina della nostra storia. La Colonia pinerolese a Torino, invita i suoi soci e quelli delle Associazioni cittadine a partecipare alla simpatica funzione.

Trecento lire per un'abbracciatura

Tale Gili Giuseppe, abitante in via Don Bosco, N. 19, denunziò che la sera dello scorso martedì, mentre si avviava verso la sua abitazione in stato di ubbriachezza, cadde in via Sacchetti. Due passanti accorsero subito in suo soccorso e vedendo che era nell'impossibilità di continuare il cammino senza pericolo di altre cadute vollero accompagnarlo a casa.

Nel mattino seguente però il Gili rilevò la scomparsa del portafogli contenente L. 300.

La commana di domani alla Mole in onore dei veterani

Domani mattina S. M. la Regina Madre verrà espressamente a Torino da Gressoney per compiervi ai veterani dello patrio battaglia la bandiera ch'Ella volle donare ai vessi. Ecco il programma particolareggiato della festa.

Ore 10.30. — Arrivo di S. M. la Regina Madre da Gressoney e visita al Pensionato Veterani presso l'Ospizio di Carità di Viale Stupinigi: visita alle Orfane Armene ed a qualche reparto dell'Ospizio. Al Pensionato verrà inaugurato un letto al nome di S. M. e sarà consegnata alla Regina Madre la medaglia d'oro di benemerenza dell'Istituto di propaganda. Salutera S. M. il presidente dell'Ospizio conm. Paolo Carrara.

Ore 11.30. — Visita di S. M. alla Casa del Sole, via Valgioia (Corso Francia) «Vittorio Giorgina Levi». Inaugurazione del gagliardetto donato ai bambini dalla signora Nella Levi, madrina del vessillo. Benedizione del parroco. Saluto della presidente signora Paola Carrara Lombroso; canto dei bambini, presentazione del gruppo dei bambini, figli di tubercolotici di guerra, ricoverati a cura dell'Istituto di propaganda.

Ore 15. — Mole Antonelliana. Inaugurazione della bandiera al Pensionato Veterani; benedizione della bandiera e parole dell'Eccmo Arcivescovo di Torino, arcos. Gamba; discorso ufficiale del grand'uff. Riccardo De Angeli, presidente dell'Istituto Pro Mutilati e Veterani; saluto del Commissario barone La Via; sfilata dei veterani: 1.o ultimo superstite sardo; 2.o mutilati della guerra 48-70 (tre); 3.o veterani del '48 (tre); 4.o veterani di Crimea (quattro); 5.o veterani del '59 (dodici); 6.o superstiti dei Mille di Marsala (otto); 7.o veterani del Quadrato di Villafranca (ventiquattro), presentati dal gen. Rondi, già colonnello del 49.o fanteria; 8.o rappresentanza Veterani della Casa Umberto I di Tunisi; 9.o rappresentanza dei veterani di Genova; 10.o bandiera del Comizio Primario del '48; 11.o bandiera veterani e garibaldini di Torino.

Ore 16.30. — La bandiera inaugurata sarà accompagnata in corteo delle Associazioni che sfileranno per via Monichetto e via Po, e si scioglieranno in Piazza Castello al Monumento del Fante, dopo un saluto del cav. Morello, presidente dell'Associazione mutilati e combattenti dell'Istituto.

Ore 17. — Ricevimento dei veterani in Municipio, offerto dal Commissario.

Si avverte il pubblico che possono liberamente alla Mole senza biglietto: finita la cerimonia gli invitati sono pregati di non muoversi. Anche non sono inviti i Veterani che formano il corteo: si tratta di vecchi quasi centenari e non bisogna creare la minima confusione. I Veterani sono pregati di trovarsi alla Mole alle 14.15; essi sono i soli invitati senza biglietto, purchè portino al petto la decorazione, e debbono richiedere del Commissario signor Gili.

Partito Liberale Italiano

Alla Sezione di Torino procedono i lavori per la preparazione del Congresso nazionale del Partito liberale italiano indetto a Livorno pei giorni 4, 5 e 6 ottobre. Ieri il 31 u. s. ebbe luogo l'adunata di tutti i presidenti delle Sezioni della Provincia, il cui resoconto fu pubblicato negli scorsi giorni; ecco il corrente anno avranno inoltre luogo: l'adunata del Consiglio generale il 9 corr., ore 21; l'assemblea generale dei soci il 12 corr., ore 21; il Consiglio Federale del Piemonte il 16 corr.; infine il 21 corr. si riuniranno a Torino i rappresentanti delle Organizzazioni liberali del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Tutte queste riunioni assumono un particolare interesse specialmente in relazione all'attuale momento politico.

Seguendo la Cronaca

Un Grande Serraglio in Via Po

Leoni, tigri, pantere, orsi, aquile ed altri animali feroci si possono ammirare senza il più piccolo pagamento in Torino, via Po, 14.

Tale gratuita ammirazione è un regalo del proprietario dei grandiosi Magazzini Del Colombo, alla cittadinanza torinese.

In questi giorni i locali vennero arricchiti di un meraviglioso assortimento di artistici lavori in alabastro raffiguranti la più terribili bestie feroci. Mentre poi nelle pelletterie, che sono una specialità della Ditta del cav. Del Colombo, sono stati apportati degli aumenti dovuti al rincaro della materia prima di qualità superiore, il proprietario stesso ha stabilito di concedere uno sconto speciale sui prezzi segnati che sono tuttora i più ridotti della piazza. Queste condizioni eccezionali sono consentite dalla produzione propria. Nei fornitissimi Magazzini del cav. Del Colombo si possono inoltre acquistare a prezzi onestissimi dei magnifici oggetti per regali quali: argenterie, coliaie, *necessaires*, valigie, bauli speciali per auto, ecc.

I Magazzini Cav. Del Colombo sono depositari della famosa argenteria della Casa Balga Wiskemann.

Le Lane migliori sono quelle della FILATURA DI TOLLEGNO

la celebre marca che si è imposta non in virtù di un prodotto magnifico. *La sua produzione di quest'anno è addirittura stupenda*, tanto che è ricercatissima anche dall'estero.

La sola produzione di quest'anno

è in vendita al *Negozio di tutti* in Galleria Nazionale. Le lane di Tollegno posseggono tutte le migliori qualità, dalla lucentezza della tinta alla morbidezza. Il *Negozio di tutti* le ha in tutti i filati e in più di 150 tinte. Enumeriamo i principali tipi: *Lana argento* (la gran moda) *Cheviotte, Zephir, Saffice, Filati a Crochet, Amburgo* (per golfs e indumenti sportivi), *Ricamo*.

Al «Negozio di tutti» ricco assortimento di maglierie per uomini, signore e bambini.

Al «Negozio di tutti» cravatte elegantissime a prezzi ultra-ridotti.

Al «Negozio di tutti» la più bella calze di seta, per uomini, donne e bambini.

Al «Negozio di tutti» una magnifica scelta di «cache-col» di seta, per uomo, a L. 15.

Onorate i cari defunti

Avvicinandosi il 2 Novembre ricordate che la Ditta *Rolle Pittubromo, via Garibaldi, 2*, è l'unica per la riproduzione ai fotografia su porcellana per monumenti funebri.

Specialità in miniature su avorio, smalto e celluloide.

SCARPE A TUTTI
Lire 35 al paio

presso il *Calzaturificio Colombino*, via Napione, 30 angolo via Bulbo.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

riscuote un pubblico folto ed elegante, che si entusiasma per la meravigliosa

"Favola di Cenerentola"

e la proclama una vera film di eccezione. I bimbi vanno poi in visibilio addirittura, nel vedere animata sullo schermo una delle più belle fiabe. *La favola di Cenerentola* durerà in programma ancora per tre giorni.

— In preparazione per lunedì: *La falena*, protagonista Lyda Borelli.

L'uomo senza nome

richiama la grande folla e continua a interessare e a divertire tutti, colle sue straordinarie avventure. Il programma del

CINEMA TEATRO VITTORIA

è completato da *Riddini alla scherma*.

"L'Imperatore del Sahara"

la seconda serie di *L'uomo senza nome*, sarà in visione al *Vittoria* lunedì 8.

IL FULMINE

s'abbatterà oggi sulla capanna che è un delizioso lavoro, brillante e sentimentale, di *Umberto Paradisi*, ed interpretato da lui, da *Paola Sarli* e da *Camillo Zucchiatti*.

Il lieto pubblico del

CINEMA SPLENDOR

è avvisato.

AL SALONE GHERSI

POLA NEGRI trionfa

nella commovente interpretazione della *Penera Ultima!* Bisogna affrettarsi se si vuole ammirare la celebre attrice in questa sua nuova maschia personificazione perchè *Penera Ultima!* insieme con la comica

"Saltarello e la casa smontabile"

verranno proiettate solo più per tre giorni.

EMILIO JANNINGS

si presenterà prossimamente al *Ghersi* nella drammatica film *Il tiro di Oliveira*.

Il francobollo del Papa

Al signor Pier Filippo Rho, proprietario di un emporio filatelico in via Pastrengo, 36 bis, ai primi dello scorso agosto si presentò un signore per acquistare dei francobolli. Aveva accento lievemente straniero, e difatti disse di essere polacco — Francesco Sibiesko — e residente a Parigi. Vestiva elegante e aveva contegno corretto. Aria, insomma, accaparrante, di persona con cui si può avere fiducia.

Il filatelico, perciò non tardò a fargli vedere la sua collezione, mettendo in speciale evidenza i campioni rari e di pregio che egli possedeva. Ma l'attenzione dello straniero si fermò su un particolare ramo della collezione: quello dei francobolli degli Antichi Stati Pontificii. E spiegò anche il perchè. Disse che la sua raccolta, la quale poteva ritenersi veramente preziosa e vasta, mancava però di taluni esemplari, appunto degli Stati Pontificii. Appassionato raccoglitore, dilettante, ma competente, venendo in Italia — aggiunse — non si era dimenticato della sua raccolta, perciò nella terra del Pontefici aveva diviso di ricercare i francobolli di cui mancava, e di non lasciarseli sfuggire, a costo di pagarli a prezzo di affezione.

Il ricco cliente scelse quindi tre francobolli, per i quali fu convenuto il prezzo di tremila lire: mille lire ciascuno. L'acquisto, però, non fu effettuato seduta stante. Il signore disse che voleva prima consultare la moglie.

— Che vuole? — spiegò, sorridendo. — Le donne, si sa, vogliono dire la sua in ogni caso. Specialmente nel caso presente, dato che mia moglie è pure competente; lei capirà che non posso rifiutare di sentire il suo parere. Non voglio, però, portarmi via i francobolli. Il che sarebbe poco gentile e dignitoso. Facciamo così: Lei mi accompagna, coi francobolli, all'albergo, la mia signora mi prende visione e se, come spero, nulla avrà in contrario, le le do le tremila lire, e l'affare è fatto.

Il signor Rho e il cliente uscirono. Ma giunti in vicinanza della Stazione di Porta Nuova, dove è l'albergo in quistione, il signor Sibiesko, per non disturbare troppo il signor Rho lo attese, con sempre maggiore impazienza, ma quello non compariva. La attese fin che propria non ne potè più, ed allora fece ritorno a casa, assai di malumore, come è naturale.

A casa, però, trovò motivo perchè il suo malumore si cambiasse addirittura in rabbia e in meraviglia. Nel rimettere a posto i tre francobolli, si accorse che ne mancava un quarto. E questo l'aveva preso certamente lui, il cliente, il ricco cliente, che evidentemente non era che un imbroglione, un truffatore, un ladro!

Il signor Rho pensò anche che scopo aveva avuto, nelle intenzioni del malandrino, quella passeggiata col francobolli fino a Porta Nuova. Molto probabilmente il mascalzone aveva tentato di truffargli anche quegli altri tre francobolli, ma poi il piano era andato a monte. Ad ogni modo, egli ne aveva già a... sufficienza del francobollo rubatogli, e corse a denunciare il fatto alla polizia.

La nostra questura ha diramato l'ordine d'arresto contro dei precisi connotati, del truffatore. E difatti il mascalzone venne arrestato a Milano ai primi del corrente mese, e tradotto a Torino. Le sue vere generalità risultarono essere Achille Arbib, da Parigi, di 26 anni. Si tratta di un abile e consumato lestofante. Era stato qualche tempo prima a Cremona, dove aveva commesso delle truffe, e, scoperto, era stato arrestato e condannato. Un'altra condanna si buscherà con certamente per la faccenda del francobollo del Papa.

Giovane manovale ferito con due colpi di rivoltella

In corso Lecce è avvenuto ieri sera, verso le 22,30, un ferimento che secondo le prime impressioni raccolte dall'autorità sarebbe stato originato da un banale malinteso. Quattro giovanotti passeggiavano sul corso discorrendo tranquillamente e badando ai fatti propri. Fra questi era certo Pasquale Savino, di 17 anni, manovale, abitante al numero 28 della stessa strada. I giovanotti erano quindi all'altezza del numero 26 allorchè la loro attenzione fu attratta da uno sconosciuto che stava seduto a lato della strada in compagnia di una ragazza; e si volsero a guardare la coppia senza alcuna intenzione.

Lo sconosciuto però interpretò male quegli sguardi e credette che i quattro giovanotti avessero qualcosa a ridire sulla sua persona e si fossero attardati, passando, a criticare il suo contegno. Allora egli disse all'indirizzo dei quattro giovanotti che si allontanavano: «Fuovi furbi». Questi ritennero oltraggiosa ed offensiva la frase pronunziata dallo sconosciuto e tornarono presso di lui per chiedergli spiegazione delle sue parole. Corsero subito altre parole ingiuriose e minacce con uguale calore dalle due parti: e si improvvisò un alterbio vivacissimo.

Ad un tratto lo sconosciuto ebbe l'impressione di poter correre sopraffatto — sebbene il litigio si limitasse alle parole — e di non essere in grado di tener testa ai suoi quattro avversari. Allora estrattà con gesto fulmineo la rivoltella sparò due colpi che andarono a ferire uno dei quattro giovanotti e precisamente il Savino. Questi ferito al braccio sinistro ed alla gamba sinistra vacillò un istante, ma fu sorretto dagli altri tre, fra i quali era pure un suo fratello, intanto, visto la completazione della questione ed il pericolo determinato anche dal rumore degli spari lo sconosciuto si diede alla fuga e scomparve nell'oscurità. Affrettarono fece la donna che stava prima seduta in sua compagnia.

Il Savino venne accompagnato all'ospedale Martini e visitato dal dottor Deregibus. Le ferite al braccio ed alla gamba non apparvero assolutamente gravi. Il medico che le curò ritenne sufficiente per la guarigione un periodo di dieci giorni.

Nè il ferito nè i suoi compagni hanno saputo fornire dei ferimenti connotati precisi e particolari. Nella penumbra essi non ebbero modo di distinguerlo nettamente. Solo parve loro che fosse un giovane discretamente ben messo. La donna fu appena distinta nella figura, senza ritrarre la possibilità di precisarne contorni o dettagli. Tutti e quattro poi dichiararono recisamente di non aver posto nessun interesse nello sguardo rivolto agli sconosciuti, che essi avevano osservato, passando, senza soffermarsi a criticare, ma proseguendo il proprio discorso. Attribuirono cioè la causa del ferimento ad un puro malinteso, dal quale furono determinati il diverbio e gli spari. La sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Donato fu tosto avvertita del fatto a mezzo di un fonogramma dall'ospedale Martini. Alle 23 circa, dal commissariato partirono i carabinieri specializzati per le ricerche dello sconosciuto feritore e della donna che stava con lui, la quale, se pure non ebbe parte nella rissa, per il fatto solo della sua presenza apparve elemento prezioso per l'accertamento delle circostanze.

Bambino che annega

Il contadino Michele Sordo, di anni 50, abitante con la famiglia alla cascina Villarello, ricevette l'altro giorno la visita di conoscenti. Il Sordo e la moglie si intrattennero coi nuovi venuti, nel mentre un proprio bambino, Carlo, di un anno, mangiava delle chicche poco distante. Quando, alcuni momenti dopo, il piccino venne cercato, non fu più trovato. Ogni ricerca infruttuosa, venne iniziata in un campo che attraversa il rivolo della cascina. Il povero creatura annegato, poco dopo spirava. La salma venne constatata dal medico municipale dott. Maguetti.

La morte dello spedizioniere Arduino che si avvelenò dopo l'arresto

Abbiamo narrato diffusamente martedì scorso il tragico episodio del borgo San Paolo, costituito dall'arresto per appropriazione indebita qualificata dei coniugi Eliore Arduino di 43 anni e Luigia Conti di 42 anni, i quali per sottrarsi al processo si avvelenarono ingoiando cinque pastiglie di sublimato caduno. Il loro tentativo di suicidio venne scoperto, come riferimmo, nel momento in cui i due arrestati furono tratti dalle camere di sicurezza dai carabinieri, per essere condotti alle carceri. Trasportati con una autoambulanza della Croce Verde all'ospedale San Giovanni ricevettero le cure mediche urgenti e furono ricoverati in condizioni gravissime. La donna cessava di vivere poche ore dopo, avendo sopportato strazianti sofferenze. L'Arduino invece parve dapprima in condizione di vincere l'azione deleteria del veleno; e si mantenne stazionario, pure essendo in istato grave, per alcuni giorni. Ma neppure egli sfuggì alla morte. Nelle visite successive i dottori constatarono che in seguito all'avvelenamento egli aveva la vescica atrofizzata e disperarono di salvarlo. La sua fine era preveduta ormai da due giorni. Dopo un'agonia dolorosissima l'Arduino fu cessato di vivere ieri sera verso le 19.

Gli incidenti della strada

In corso Vinzaglio angolo corso Oporto, ad un camion che trasportava un carico di verghe di ferro sfuggivano, non si sa con precisione per quale motivo le ruote anteriori dai mozzi, e il veicolo si abbatteva sulla parte anteriore, fermandosi bruscamente. Lo chauffeur urtava col petto contro il volante, e un operaio che gli sedeva accanto era sbalzato al suolo. Accorsero i passanti a porgere soccorso ai due infortunati. Lo chauffeur aveva riportata una contusione al torace, e il compagno abrasioni alle mani e ad un ginocchio. Le lesioni riportate erano però di lieve entità. Essendosi il camion fermato sulle rotaie del tram, la circolazione tranviaria rimase sospesa per circa mezz'ora, fino a quando, cioè, precedute alla scarico delle verghe, il veicolo potè essere rimosso, con l'aiuto di un altro camion.

Cambiavia. — Il signor Carlo Serra fu Mario da Vercelli, impiegato alla Ditta «Lancia», comunica che egli nella ha in comune coi fratelli Serra operai nella stessa Ditta, assunti per forza di maggiori

NOTE SPICCIOLE

Il Comando della Divisione Militare comunica che gli ufficiali in congedo, invitati ad intervenire alla cerimonia dell'inaugurazione della bandiera donata da S. M. la Regina Madre, al Pensionato veterani, che avrà luogo sabato 6 corr. alle ore 14,30 alla Mole Antonelliana, sono autorizzati a vestire la divisa, (grande uniforme).

Partito Liberale Italiano (sezione di Torino). — La bandiera sociale, con rappresentanza, prenderà parte sabato, 6 corrente, alla imponente manifestazione di gratitudine ai vecchi veterani, in occasione della consegna della bandiera ad essi donata da S. M. la Regina Madre. I Mandamenti e i Gruppi, con vessilli e gagliardetti, anche i soci che lo desiderano, sono invitati a trovarsi tassativamente alle ore 14,45 alla sede sociale (via Ospedale, 39, per recarsi tutti insieme alla Mole Antonelliana, dove avrà luogo la manifestazione.

L'ammainare di S. M. Madre d'Africa partirà domani alle ore 11, alla cerimonia in onore dei veterani alla Mole Antonelliana.

L'Associazione Nazionale Veterani ed Reduci di guerra, — Sabato ore 21 precise, convegno alla sede in via Po angolo via S. Francesco da Paola, per recarsi alla cerimonia in onore dei veterani.

L'Associazione nazionale assistenza di guerra, comunica ai propri soci, che intendono intervenire alla inaugurazione della bandiera dei veterani, di volersi trovare alla sede, alle ore 14 precise.

Donne d'Italia. — Le socie che intendono partecipare alla cerimonia alla Mole Antonelliana, sono pregate di trovarsi dalle 14 alle 14.30 di domani, in via Monterobello angolo via Giuseppe Verdi.

M. V. S. N. III centuria «Maria Bambina». — Questa sera venerdì, ore 21, adunata obbligatoria, in caserma, abito berghem.

L'Associazione nazionale mutilati, avverte i pensionati associati che oggi 5 settembre è l'ultimo giorno utile per la consegna delle rimanenze vino, prodotto nel 1925 con uve acquistate o proprie. Fa pertanto invito a tutti gli interessati a provvedere entro oggi alla denuncia, onde si ragguagliare della natura vasa, a scanso di contravvenzioni.

Riunione di Legionari fiumani. — Questa sera, nei locali del Circolo Esperia, in via Arcivescovado, N. 14-A, i legionari fiumani che intendono partecipare alla commemorazione della marcia di Ronchi, sono pregati di intervenire ad una riunione fissata per le ore 21.

Amministrazione Comitati e Sottocomitati. — I partecipanti alla gita a Casale sono pregati di trovarsi la mattina di domenica 7 corr. alle ore 6.30, alla stazione Porta Susa. Arrivo a Casale ore 8.30. — Ricevimento delle autorità — Visita alla Mostra Industrie monferrine.

Associazione torinese di M. S. fra ex-combattenti. — A favorire nel modo più utile organizzato un buon desinare sociale, i soci e le offerte si ricevono alla sede di corso Cairoli 30.

REATI E PENE

Una vendetta atroce

(Tribunale penale di Torino)

Chi vive nella ribalta è nelle condizioni migliori per essere ammirato: così si spiega la popolarità che godono gli artisti del teatri ed i campioni del velodromi e dei circuiti, questi modernissimi idoli della folla plaudente. E come la cosa Vesiale impallidiva alla vista del magnifico gladiatore, le donne d'ogni ai contendono le carezze degli assi e dei *recordmans*. Un campione che si rispetti e che sia anche assistito da una saluto rigogliosa non ha che da scegliere! Anzi accorre che egli s'affretti, perchè — tutto è caduco quaggiù — la sua gloria effimera può essere soverchiata domani ed allora altri fortunati gli ruberanno, con gli altri doni, anche il favore femminile. Così tra due fuochi simultaneamente ardenti e sfolgoranti, si trovò, dopo una serie di trionfi sportivi, un noto nostro corridore arrivato nella arena internazionale, ove fra gli evviva della folla delirante aveva più volte fatto salire fra pensone difficile della vittoria la bandiera della Patria lontana.

Due donne, due amanti, due furie! Si sa: l'amore tende inconsciamente a monopolizzare l'oggetto amato ed è più favorevole al genere della porta chiusa che a quello del libero scambio.

L'amante — diremo così... ufficiale — del corridore, la quale vantava una posizione più antica, da qualche tempo era profondamente contrastata perchè un'altra donna — più giovane — attentava alla sua felicità distrattendo le cure sovercbie verso il focoso corridore. La donna, che si chiama Torri Maria, d'anni 30, da Bardetta, aveva sottoposto la sua rivale ad una vigilanza implacabile, sorvegliandola con insistenza e con audacia e più volte pubblicamente l'aveva minacciata di gravi guai qualora non avesse desistito dall'esasperare la sua gelosia. Lunedì scorso, al fine di addormentarla la diffidenza, avendola incontrata in via Sant'Anselmo, le parlò di proposti consiliativi ed allo scopo di rendere più solenne la pacificazione, la indusse a recarsi con lei, e col corridore che l'accompagnava, al Valentino, ove avrebbero festeggiato l'evento. Ma non appena le due donne furono sedute ad un tavolo d'una birraria all'aperto, il diverbio sulla scabia contesa si accese più minaccioso che mai. Oltre gli improperi le due donne si scagliarono reciprocamente i bicchieri che

ULTIME NOTIZIE

Un progetto americano a Ginevra
per metter fuori legge le guerre d'aggressione
Arbitrato della Lega e Conferenza periodica del disarmo
(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 4, notte.

In seguito alle conversazioni che si sono avute tra le diverse delegazioni ed il presidente del Consiglio francese, i membri della delegazione americana che si trovano a Ginevra, gen. Bliss, Miller e Shotwell, hanno elaborato un nuovo progetto di disarmo che sarà senza dubbio sottoposto alla terza Commissione dell'Assemblea. Questo progetto si compone di parecchi documenti: una dichiarazione sulla guerra di aggressione, un protocollo che istituisce una conferenza periodica del disarmo, un protocollo sul controllo degli armamenti ed un protocollo relativo alle intese regionali. Alcuni giornali hanno pubblicato un riassunto del primo progetto americano che aveva la forma di un trattato. Ora siamo in grado di comunicarvi il documento definitivo, sul quale è concentrata l'attenzione del mondo.

Il documento si intitola: *« Progetto di dichiarazione tendente a mettere fuori legge la guerra di aggressione »*.

CAPITOLO I: *Guerra di aggressione.*

Art. 1. — Le potenze contraenti dichiarano solennemente che la guerra di aggressione costituisce un crimine internazionale, e si impegnano individualmente a non rendersi colpevoli di questo crimine. — Art. 2. Uno Stato che entri in guerra per altri motivi all'infuori di quelli di legittima difesa, commette il crimine internazionale definito dall'art. 1.o. — Art. 3. La Corte permanente di giustizia internazionale, a richiesta di qualunque delle potenze firmatarie del trattato, sarà competente a constatare il crimine definito nell'articolo 1.o

CAPITOLO II: *Atti di aggressione.*

Art. 4. — Le potenze contraenti dichiarano solennemente che gli atti di aggressione, anche se non conducono alla guerra ed i preparativi in vista di un'aggressione, dovranno essere considerati d'ora innanzi come vietati dal diritto internazionale. — Art. 5. In assenza dello stato di guerra, l'impiego della forza sulla terra, sul mare e nell'aria, al quale ricorresse uno Stato contro un altro Stato, per altri motivi che non per quelli di legittima difesa o di protezione della vita umana, sarà considerato come atto di aggressione. Ogni mobilitazione generale o parziale potrà essere considerata come un preparativo in vista di un atto di aggressione. Ogni potenza firmataria, la quale ritenga che un'altra potenza firmataria abbia violato una qualunque delle stipulazioni della presente dichiarazione, dovrà sottoporre il caso alla Corte permanente di giustizia internazionale. La potenza firmataria che rifiuterà di riconoscere la competenza della Corte in un caso di questo genere, sarà considerata come aggressore ai termini della presente dichiarazione. Il fatto di non riconoscere la competenza della Corte nei quattro giorni che seguiranno la notificazione della presentazione di un reclamo di violazione della presente dichiarazione, sarà considerato come un rifiuto di riconoscere la competenza della Corte. — Art. 6. La Corte sarà esclusivamente competente a stabilire, dietro giudizio, a richiesta di una potenza firmataria, se si sia avuta o no, nel caso denunciato, violazione del diritto internazionale a senso dell'art. 4. — Art. 7. La Corte avrà il potere di indicare, se essa stima o le circostanze lo esigano, quali misure conservatrici del diritto di ciascuna devono essere prese a titolo provvisorio, rispettando il giudizio definitivo, la indicazione di quelle misure sarà immediatamente notificata alle parti.

CAPITOLO III: *Sanzioni.*

Art. 8. — Nel caso che una qualunque delle parti contraenti sarà stata dichiarata, dietro giudizio, aggressore, conformemente alla presente dichiarazione, tutti gli interessi commerciali, industriali, finanziari, mobiliari e immobiliari dell'aggressore, considerata dal beneficare, sia sul territorio delle altre potenze firmatarie che in alto mare, di tutti i privilegi, protezioni, diritti e immunità conferiti tanto dal diritto internazionale, quanto dal diritto nazionale e dai trattati. Ogni parte contraente potrà in questo caso prendere quelle misure che essa giudicherà appropriate per rompere le relazioni industriali, commerciali, finanziarie e private con l'aggressore. Le altre parti contraenti potranno ugualmente uniformarsi a questo riguardo. Il periodo in cui le sanzioni economiche di questo genere potranno continuare ad essere applicate, dovrà essere fissato in un momento qualunque dalla Corte, a domanda di una delle potenze firmatarie. Nel caso in cui ci sia bisogno di ricorrere all'impiego della forza, ogni potenza firmataria si impegnerà ai suoi propri interessi e obblighi. — Art. 9. Se una parte contraente è dichiarata aggressore, dietro giudizio dalla Corte permanente di giustizia internazionale, questa potenza sarà responsabile di ogni danno subito dalle altre parti contraenti come conseguenza della sua aggressione.

CAPITOLO IV: *Decisioni della Corte permanente.*

Art. 10. Le parti contraenti convengono di accettare le decisioni della Corte permanente di giustizia internazionale sul punto di sapere se gli obblighi risultanti dalla presente dichiarazione sono stati eseguiti oppure no. Ogni questione insorta alla presente dichiarazione dipende *ipso facto* ed obbligatoriamente dalla competenza della Corte. — Art. 11. Se una divergenza sopravvenisse nei limiti della presente dichiarazione essa sarebbe sottoposta alla Corte permanente di giustizia internazionale. Appartiene alla Corte di dichiararsi competente o no, come pure di pronunciarsi sulla esecuzione o meno delle sue decisioni. — Art. 12. Le parti contraenti riconoscendo che gli armamenti eccessivi costituiscono un pericolo di guerra, convengono di prendere parte alla Conferenza permanente consultiva del disarmo, di cui la quinta assemblea della Società delle Nazioni ha deciso l'istituzione. — Art. 13. La presente dichiarazione sarà ratificata. La ratifica sarà depositata al più presto possibile presso il segretariato generale della Società delle Nazioni. Ogni Stato firmatario della presente dichiarazione, che desiderasse denunziare l'impegno, potrà farlo presentando l'atto di denunzia presso il segretariato generale della Società delle Nazioni. Questa denunzia avrà effetto un anno dopo la data della sua presentazione e solo per ciò che concerne la potenza che cessa del partecipare alla dichiarazione. Il segretario generale della Società delle Nazioni porterà a conoscenza di ciascun Stato firmatario ogni ratifica ed ogni denunzia della presente dichiarazione.

Progetto di risoluzione relativo alla dichiarazione tendente a mettere fuori legge la guerra di aggressione.

Art. 1. L'assemblea approva all'unanimità il progetto di dichiarazione tendente alla messa fuori legge della guerra di aggressione redatto dalla terza Commissione e sottoposto alla sua approvazione. — Art 2. Questa dichiarazione sarà sottoposta al più presto possibile ai membri della Società delle Nazioni per l'approvazione dei protocolli relativi. La cura di procedere a questa presentazione è affidata al Consiglio. Il protocollo resterà ugualmente aperto alla firma degli Stati non facenti parte della Società delle Nazioni. — Art. 3. Appena questo protocollo sarà stato ratificato dalla maggioranza dei membri della Società delle Nazioni la dichiarazione entrerà in vigore.

PROGETTO DI RISOLUZIONE RELATIVO AL DISARMO.

Progetto A. — Art. 1. L'assemblea, dopo l'esame del rapporto della commissione temporanea mista e delle risposte dei diversi governi rimandanti il progetto di inutile assistenza, proclama nuovamente i principi approvati nella 4.a risoluzione votata da essa nel corso della sua terza sessione. — Art. 2. L'assemblea constata il parere che tutte le nazioni del mondo che facciano o non facciano parte della Società delle Nazioni devranno accettare: 1.o di limitare e ridurre i loro armamenti nel limite necessario al mantenimento della pace e della sicurezza nazionale; 2.o di studiare le vie ed i mezzi per procedere nell'avvenire alla riduzione degli armamenti sia di tutte le potenze firmatarie, sia di qualcuna di esse. — Art. 3. L'assemblea esprime il parere che gli accordi di reciprocità fra due o più Stati vicini in vista della creazione di zone di demilitarizzazione disarmano più facilmente la sicurezza necessaria e faciliteranno il disarmo progressivo. — Art. 4. In vista di facilitare la riduzione degli armamenti, l'assemblea invita il Consiglio a convocare una Conferenza permanente consultiva sul disarmo che dovrà riunirsi almeno una volta ogni tre anni. Tutti gli Stati che facciano o non facciano parte della Società delle Nazioni saranno invitati a parteciparvi. La Conferenza dovrà, tra una convocazione e l'altra, procedere alla codificazione dei principi di diritto internazionale per ciò che riguarda specialmente gli atti di aggressione ed i preparativi in vista di quegli atti. A questo riguardo la Conferenza prenderà in considerazione le condizioni di sicurezza delle potenze partecipanti e le misure prese in vista del disarmo. — Art. 5. Le raccomandazioni della Conferenza saranno sottoposte all'approvazione delle potenze e trasmesse ufficialmente alla Corte permanente di giustizia internazionale. La Conferenza dovrà pubblicare dei rapporti periodici sulla situazione effettiva degli armamenti delle potenze. La Conferenza fornirà dei pareri a tutti gli Stati sulle misure da prendersi per accelerare l'applicazione dei principii della presente risoluzione. Essa potrà elaborare degli accordi complementari in vista della creazione di zone di demilitarizzazione e progressi nuovi da realizzarsi per assicurare il disarmo e la pace. La Commissione designerà un comitato tecnico permanente. — Art. 6. La Conferenza, oppure il suo comitato tecnico permanente, formuleranno sulle questioni tecniche dei pareri alla Corte permanente di giustizia, se la detta Corte li richiederà. — Art. 7. Le spese della Conferenza permanente consultiva e delle istituzioni che ne dipenderanno saranno sopportate dalle potenze partecipanti proporzionalmente all'ammontare dei loro bilanci relativi alla difesa nazionale.

Progetto B. — Art. 1. Considerando che ai termini dell'art. 8 del patto della Società delle Nazioni, « i membri della Società s'impegnano a scambiarsi nella maniera più franca e completa tutte le informazioni relative alla proporzione dei loro armamenti, ai programmi militari e navali ed alle condizioni essenziali delle loro industrie suscettibili di essere utilizzate per la guerra », l'assemblea, per facilitare l'esecuzione di tale impegno, invita il Consiglio ad istituire una Commissione incaricata delle constatazioni ufficiali necessarie. — Art. 2. Il funzionamento della suddetta Commissione sarà regolato da un regolamento approvato dal Consiglio e dall'assemblea della Società delle Nazioni. — Art. 3. Sotto riserva di detto regolamento, i membri della Commissione avranno diritto, quando lo giudicheranno necessario, di recarsi su qualunque punto del territorio di ogni Stato, membro della Società delle Nazioni o di inviare delle sottocommissioni od autorizzare uno o più dei suoi membri a recarsi nel suddetto territorio in nome della Commissione. — Art. 4. I membri della Società delle Nazioni daranno a dette Commissioni tutte le facilitazioni per l'adempimento della loro missione. Tutti i rapporti della Commissione saranno sottoposti ai membri della Società delle Nazioni.

Progetto C. — L'assemblea prendendo in considerazione la disposizioni contenute nella dichiarazione tendente a mettere fuori della legge la guerra di aggressione, esprime l'avviso: 1.o Le potenze che avranno ratificato la presente dichiarazione potranno, sotto riserva delle disposizioni seguenti, concludere sia a due sia in parecchi, degli accordi complementari alla suddetta dichiarazione, regolando in precedenza l'assistenza che esse si presteranno in un atto qualunque di aggressione. Tali accordi saranno, se le parti contraenti ed interessate lo desiderano, negoziati e conclusi sotto gli auspici del Consiglio della Società delle Nazioni; 2.o Gli accordi complementari definiti nel precedente articolo saranno, prima di essere registrati, esaminati dal Consiglio che deciderà se essi siano conformi ai principi della sopradetta dichiarazione e del patto. In particolare il Consiglio esaminerà se i capi di aggressione previsti in questo accordo sono di natura da provocare nelle altre parti contraenti l'obbligo dell'assistenza. Il Consiglio potrà altresì raccomandare portare dei cambiamenti al testo degli accordi che gli sono stati sottoposti. Allorchè questi accordi saranno stati riconosciuti, essi saranno registrati, conformemente all'art. 18 del patto e saranno considerati come complementari alla presente dichiarazione e non limiteranno in nulla gli obblighi generali delle altre parti contraenti, nè le sanzioni previste contro qualunque Stato aggressore a quali risultano dalla detta dichiarazione. Questi accordi saranno accessibili col consenso degli Stati firmatari a tutte le altre parti contraenti e firmatarie della presente Dichiarazione; 3.o In ogni caso di aggressione previsto dall'accordo costitutivo di un gruppo difensivo, le parti contraenti potranno immediatamente e mettere automaticamente in esecuzione il piano di assistenza convenuto fra loro, ed in tutti gli altri casi di aggressione, di minaccia o di pericolo di aggressione che li riguardino direttamente esse si concerteranno prima di agire o informeranno il Consiglio della misure da essi considerate;

N. 4: Il Consiglio della Società delle Nazioni, prendendo in considerazione il rapporto e l'opinione della Commissione istituita a termini della risoluzione B dovrà in ogni momento ed a qualunque delle potenze firmatarie che le domandasse, esaminare sommariamente: a) se gli armamenti di una qualunque delle potenze superino i limiti fissati dalle disposizioni di ogni accordo concernente le limitazioni degli armamenti, oppure; b) se i preparativi militari od altri, di uno Stato qualunque, siano di natura da far temere una aggressione o una apertura eventuale di ostilità.

N. 5: Se il Consiglio dopo avere, secondo questa domanda, proceduto ad un esame, ritenga che vi è fondato motivo per concludere all'esistenza di una minaccia di aggressione, le parti contraenti d'accordo potranno mettere immediatamente in esecuzione il piano di assistenza che hanno concertato.

N. 6: Se il Consiglio, dopo aver, secondo questa domanda, proceduto ad un esame, non conclude per l'esistenza di una minaccia di aggressione, esso ne renderà conto pubblicamente, ed in questo caso nessuna potenza sarà costretta a mettere in esecuzione un piano di assistenza da esso concertato, ma ogni Stato membro della Società delle Nazioni se si credesse fatto oggetto di minaccia di aggressione, anche se il Consiglio della Società delle Nazioni non si è mostrato del suo avviso potrà, dopo aver presentato immediatamente al Consiglio una notificazione a questo effetto, procedere liberamente in vista della sua difesa e dei preparativi di ordine militare o altri, sotto la riserva tuttavia delle limitazioni imposte agli armamenti da ogni trattato fino allora in vigore.

L. A.

Due operai schiacciati in una galleria
Aosta, 4 notte.

A Spigno Monferrato, in una delle gallerie in costruzione per portare l'acqua dal fiume Bormida nella diga in costruzione sul Valla mentre alcuni minatori stavano scavando, dalla volta si staccò improvvisamente un grosso blocco, seppellendo due operai, tali Begliuomo Giovanni e Ceccari Alfredo.

Mortale caduta di bicicletta
Savigliano, 4 notte.

A Villafranca d'Asti, il 20 settembre Mor[illegible] nativo di Savigliano, [illegible] per recarsi in [illegible] cadde [illegible] riportando [illegible] Trasportato all'ospedale di Moncalieri, spirò [illegible].

La battaglia di Shanghai
La guerra dei due "tuchun,, - Colpo schioppo e coll'ombrello - Il terreno brulica di morti - Le navi estere vigilano.
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Essendo cessata la pioggia, la guerra civile nei dintorni di Shanghai è regolarmente incominciata stamane all'alba. Sapete già che si trovano in lotta i due più importanti « *tuchun* » della Cina orientale: il primo *tuchun* (governatore) di Cekiang e l'altro *tuchun* del Kiangan. Bisognerebbe sapere il cinese, correre sul fronte e farsi esplicitare qualche settimana per apprendere gli esatti minuti scopi specifici di questa lotta. In generale, però, si può dire che i due bellicosi *tuchun* si contendono il dominio di Shanghai e delle vicinanze. Siccome lassù in città quanto i dintorni contengono le più importanti basi commerciali delle potenze in Cina, è possibile che qualche potenza stia nel frattempo contendendosi il dominio dell'uno o dell'altro *tuchun*.

Comunque, le ostilità dovevano scoppiare da vari giorni. Disgraziatamente piove. Si attese quindi l'arcobaleno, senza colpo ferire. Vero è che gli ombrelli di carta cerata non si seccano. I due *tuchun* sono molto previdenti e accudiscono con cinese meticolosità ai comodi delle rispettive truppe, almeno fino al momento di lanciarle al mutuo massacro. Ma non è dignitoso battersi colla destra reggente l'arma e colla sinistra un ombrello, per cui finchè pioveva non poteva osservi battaglia. C'erano invece gli arruolamenti forzati dappertutto, fino alle porte di Shanghai. Agli arruolati veniva consegnato un ombrello insieme con un vecchio schioppo e... marciassero! Tali reclutamenti proseguono ora in margine alla battaglia.

Quest'ultima si è accesa, verso mezzanotte, in sul far dell'alba, lungo il terrapieno della ferrovia da Nanking a Shanghai, presso la borgata di Hwangtu, che si trova a sole dieci miglia dalla suddetta Shanghai. Furono le truppe del *tuchun* di Kiangsu, circa diecimila uomini, ad aprire l'attacco. Le forze dell'altro *tuchun*, a tutta prima, perdettero parecchio terreno sull'ala sinistra, mentre nel centro e all'ala destra ne guadagnarono. Giunsero rinforzi all'ala che cedeva e l'intera ostedel *tuchun* di Cekiang, respinto l'attacco su tutta la linea, marciò al contrattacco per ben due miglia. La notizia successiva è che il *tuchun* di Kiangsu si trova in piena ritirata e che il terreno brulica di morti e feriti.

Chiunque resta libero di immaginarsi la solidità del notiziario intorno alla « Secchia rapita » presso le porte di Shanghai. Le navi da guerra di tutte le potenze, prevalentemente inglesi ed americane, ma includenti anche l'incrociatore *Libia* per l'Italia, stanno ormeggiate a Woosung, presso la foce del fiume, aspettando gli avvenimenti. Pare che in certi vecchi forti di Woosung sia stato montato qualche grosso pezzo di artiglieria. Una flotta fluviale, non sappiamo bene di chi, potrebbe avanzarsi ad attaccare quei forti, nel qual caso alla battaglia terrestre farebbe perdant una specie di naumachia fluviale. I francesi hanno sbarcato 150 marinai per proteggervi la colonia nazionale a Shanghai. Armati di altre nazioni stanno ora sbarcando. Nel frattempo tanto a Woosung quanto a Shanghai si fa balenare la possibilità di un intervento diretto per porre fine alle ostilità. Ma i due *tuchun*, di fronte a qualche imposizione di potenze, potrebbero finire, dopo tutto, per mettersi insieme e creare un pasticcio anche più pericoloso.

Ad ogni buon fine un cablogramma del *Daily Telegraph* da Shanghai assicura che le colonie straniere di quella città si mantengono del tutto incuranti della guerra civile scoppiata alle sue porte e continuano a divertirsi ed a fare i propri affari come nell'ordinario.

M. P.

La riunione delle Opposizioni a Biella
con la partecipazione anche dei popolari
Biella, 4, notte.

Con l'adesione dei socialisti unitari, dei massimalisti, dei popolari, del Controllo democratico, del Gruppo democratico di opposizione e dell'« Italia Libera », si è tenuta oggi un'adunanza per esaminare l'attuale situazione politica. Ecco l'ordine del giorno approvato:

« I Gruppi politici di opposizione, elevato che in Italia il movimento di rimessione della vita politica, diretto a liberare la nazione dal servaggio della violenza e della dittatura, ogni giorno più sta conquistando la coscienza e la volontà degli uomini liberi e liberi, e trova larga e crescente rispondenza nel Biellese; mentre rivolgono il loro pensiero memore a Giacomo Matteotti e a don Giovanni Minzoni, e a tutti i martiri dell'idea, nell'ipotesi che si realizzi opera di giustizia piena e riparatrice, riaffermano il proposito di intensificare l'azione per riconquistare le libertà civili di riunione, di associazione e di stampa ».

Al convegno, che ha avuto una particolare importanza, perchè è la prima volta che in provincia di Novara i popolari partecipano ufficialmente al Comitato delle Opposizioni, avevano aderito gli on. Rinaldo Rigola, Vittorio Ruratti e il prof. Emanuele Sella.

I sequestri dei giornali
Roma, 4, notte.

Il prefetto di Lucca ha disposto il sequestro in quella provincia del giornale *Il Popolo* per notizie insultanti, atte a provocare reazione e turbare l'ordine pubblico.

Il prefetto di Napoli ha ordinato il sequestro dei giornali *Roma* e *Basilicata* per notizie false atte a provocare turbamento nell'ordine pubblico. (*Stefani*).

Come avvenne la disgrazia alpina al Colle della Finestra
I solenni funerali della vittima
Bruno Canavese, 4, notte.

Circa la tragica caduta dell'Ubertino Frachebone, avvenuta al Colle della Finestra in territorio di Traversella, è opportuno far noto che l'Ubertino non era per nulla uno gitaiolo alpino, ma aveva effettuata la gita, priva di vere difficoltà, in compagnia del teologo Don Andrea di Ivrea, e di due ragazzi. Raggiunta con facilità la cima del Colle, i giovani avevano intrapresa la via del ritorno quando il povercito, allo scopo di abbreviare la strada, volle scegliere un passo scosceso; il franamento di alcuni sassi e l'erba secca del costone lo fecero scivolare per il fianco diruto del monte ed il povero giovane, dopo due salti d'una ventina di metri, si abbatteva al suolo col cranio fratturato. Il sacerdote si affrettò a raggiungerlo, ma non fu in tempo che a raccogliergne l'ultimo respiro. Conosciuta la notizia a Brosso, portata dal compagno di gita, venne organizzata immediatamente una squadra di giovani che si recò di notte, sul luogo e montò la guardia d'onore al morto fino a quando, due giorni dopo, venne autorizzato il trasporto al comune di origine.

I funerali riuscirono una imponente manifestazione di cordoglio. Vi parteciparono, oltre le autorità e al fascio locale che lo costituiva fra i fondatori, i fasci di paesi vicini ed altre rappresentanze. Il corteo, che precedeva la banda di Locana ed era aperto da alunni e agli alunni, percorse le principali vie del paese. Si ricordano particolarmente il parroco don Pogliano, il maestro Canavesi, don De Andrea ed altri, e come della Federazione Provinciale fascista l'avv. Taulandi.

Il Governo e l'impianto del Borbera
Una Commissione a Roma
Roma, 4, notte.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha stamane ricevuto una Commissione, accompagnata dall'on. Torre, composta del presidente della Deputazione provinciale di Alessandria, grand'uff. Pronzini, degli on. Boldo e Rebora in rappresentanza anche dei Comuni del Novarese, del Commissario prefettizio di Alessandria, cav. uff. Piomarta, dell'ing. Stella, deputato provinciale, del cav. Giavotta, in rappresentanza dei Comuni di Tortona e dell'ing. cav. Rivera, capo dell'ufficio tecnico della provincia di Alessandria. La Commissione ha sottoposto all'esame dell'on. Mussolini il progetto per la costruzione del grandioso lago artificiale della Valle Borbera e della conseguente costruzione degli impianti idroelettrici e dei canali irrigatori. Il presidente si è vivamente interessato dei problemi esposigli, ha voluto in proposito informazioni e schiarimenti tecnici e finanziari e riconoscendo l'importanza nazionale dell'opera, ha assicurato il suo personale interessamento perchè siano definiti gli ultimi inconvenienti necessari per la pronta attuazione del progetto, che risolve vitalissimi problemi non solo per la fornitura di energia elettrica occorrente alle F. S., ma anche per il risanamento agricolo della zona che va dall'Appennino alle porte di Alessandria. La stessa Commissione si recò poscia dall'on. Ciano, il quale ha pure ampiamente riconosciuto l'importanza e la utilità dell'opera ed ha promesso il suo valido appoggio. Identici affidamenti per la pronta esecuzione dell'opera la Commissione ha avuto dall'on. De Stefani, ministro delle finanze.

Anche le "squadriste,, in azione...
Milano, 4 notte.

La signora Maria Berra lunedì veniva redarguita da un fascista perchè si permetteva di leggere il *Corriere della Sera* stando in piedi alla portiniera della propria casa. Alla protesta della signora, il fascista replicava colla minaccia di fare intervenire la squadra femminile. Ed infatti poco dopo nella abitazione della signora Berra irrompevano quattro squadriste che costrinsero la lettrice del giornale, la sorella e la madre a recarsi alla sede del fascio in via Da Sanctis ove, secondo quanto narrerono le tre donne, vennero maltrattate e malmenate. La signora Berra è mezzo dell'avv. Vaccaro fa sporto denuncia al Procuratore del Re.

Violento ciclone in Dobrugia
Bucarest, 4, notte.

Un ciclone di una violenza straordinaria si è abbattuto sulla Dobrugia. Tutte le comunicazioni telegrafiche sono state interrotte. La circolazione dei treni è sospesa. I danni materiali sono importantissimi.

SPORT
Le Alfa-Romeo
sole al "Gran Premio d'Italia?,,
La gara milanese al Circuito di S. Sebastiano
Milano, 4 notte.

Continuano a circolare voci discordi sul rinvio « Gran Premio d'Italia ». Tra le molte, quella che maggiormente trova favore fra il pubblico e gli competenti e degli appassionati, è la quasi certezza che la Mussolini prova nostra vengano senz'altro soppresse. Altri affacciano dubbi sulla possibilità che hanno la « Fiat » e la « Mercedes » di mettere a punto le loro équipes per il 19 ottobre. Per la prima si tratta essenzialmente dell'efficienza di piloti, poichè le macchine hanno dimostrato, nel periodo di allenamento, di camminare bene e molto forte, sgunglianto certamente le velocità ottenute dall'« Alfa-Romeo ». Per la « Mercedes » la questione è più importante, poichè malgrado le voci esagerate che dicevano di molte alitazione ottenute dalle « otto cilindri » tedesche, è accertato che queste macchine non hanno risposto alle grandi speranze che i costruttori riponevano in esse. Se lo spazio di tempo che ci separa dal 19 ottobre — nuova data fissata per il « Gran Premio d'Italia » — è forse sufficiente per la « Fiat », che collo guartigiane di Salamano, e l'efficenza di Borzino vorrebbe a trovarsi completamente a posto per sostenere l'urto degli avversario, è probabilmente insufficente per la « Mercedes » che deve con tutta probabilità apportare radicali modifiche ai suoi motori.

Da fonte bene informata però, siamo in grado di dare queste informazioni: presenti o no, le macchine della Casa torinese e quelle di Germania, l'« Alfa-Romeo » la mattina del 19 si troverà coll'équipe al completo alla partenza. Se ci saranno concorrenti iscritti per mantenere l'assoluto primato conquistato a Lione. Se, malgrado la buona volontà di dar battaglia, si troverà sola colle sue macchine alla partenza, questo si batterannno contro il tempo per raggiungere quel record che la velocità e la solidità delle vetture garantiscono sin d'ora.

Con un'attività indovinatissima la marca milanese ha inoltre in animo di scendere nella lotta prima d'allora contro avversari vecchi e nuovi. Essa quasi certamente parteciperà alla riunione di San Sebastiano, in Spagna, che il 26 settembre radunerà macchine inglesi, americane, francesi e germaniche tutte regolarmente iscritte.

Le corse a San Siro
Milano, 4 notte.

Ecco i risultati delle corse disputate oggi all'ippodromo di San Siro:

Premio Taglioni (lire 2000, metri 2000): 1. Orlo, 2. Sweet, 3. Rosmarino, tre lunghezze, cinque lunghezze; totalizzatore L. 12,50 - 17 - 15.

Premio Guinea (lire 6000, metri 2000): 1. Mario, 2. Alemanno, 3. Novello; quattro lunghezze, una certa testa; totalizzatore L. 11,50 - 6 - 9,50 - 6,50.

Premio Orrido (lire 6000, metri 1000): 1. Gibellina, 2. Acacia Rosa, 3. Stadium; tre lunghezze, 2 lunghezze e ½; totalizzatore L. 13 - 5,50 - 5,50 - 7,50.

Premio Lucca (lire 2000, metri 800): 1. Rasmenolo, 2. Rinaldo, 3. Kiralina; una lunghezza, sei lunghezze; totalizzatore L. 15 - 7,50 - 8 - 6,50.

Premio Parioli (lire 3000, metri 800): 1. Fronda, 2. xl. Cocca, 3. Sweet Angel; quattro lunghezze, ½ di lunghezza; totalizzatore L. 41 - 14,50 - 17 - 23.

Premio Veneto (lire 10.000, metri 1600): 1. Orlando, 2. Catena, 3. Stalactite; una lunghezza e ½, una lunghezza; totalizzatore L. 15 - 7,50 - 10,50 - 9,50.

Premio Saronno (lire 4000, metri 1000): 1. Sibilla, 2. Orsaro, 3. Prudentino; tre lunghezze, una testa; totalizzatore L. 65 - 16 - 11 - 7.

CRONACA
Riunione di impiegati bancari
I combattenti, soci e non soci dell'Associazione Nazionale, dipendenti delle aziende bancarie, Cassa di Risparmio ed Esattoria comunale, sono convocati dalla Sezione consiliente di Torino in assemblea nella sala « Vincenzo Troja » (via Principe Amedeo, 19), oggi, venerdì, alle ore 21, per comunicazioni riguardanti interessi di categoria; per la discussione dei provvedimenti più urgenti per la tutela dei diritti acquisiti in guerra; ed infine per la costituzione del gruppo professionale.

Ordini e indagini intorno a un fallimento
All'ospedale Mauriziano si è presentato ieri sera, circa le 23, tale Costantino Ogliara, di anni 23, meccanico, abitante in via Avigliana, 24, per farsi medicare una ferita d'arma da fuoco, con frattura dell'osso, al dito medio della mano sinistra. Il dottor Dercghius prestatogli le cure del caso lo giudicò guaribile in venti giorni. L'Ogliara che era accompagnato da una ragazza dichiarò di essersi ferito accidentalmente, mentre nella propria abitazione maneggiava la rivoltella per pulirla.

L'agente di servizio all'ospedale non si ritenne soddisfatto di tale versione, sul conto anzi dell'Ogliara ebbe subito a nutrire qualche sospetto che questi fosse il giovanotto che, in compagnia di una ragazza, si era, in corso Lecce incontrato con altri quattro giovanotti dando addosso ad una barella con conseguenti spari di rivoltella.

In altri termini l'agente di pubblica sicurezza ebbe l'impressione che l'Ogliara avesse partecipato alla rissa nella quale rimase ferito il manovale dichiaratosene Savino che un'ora prima era stato medicato allo stesso ospedale Martini di due leggere ferite di arma da fuoco, come narrammo in altra parte del giornale. Secondo i sospetti dell'agente, cioè, l'Ogliara sarebbe stato il feritore del Savino. E tale sua supposizione egli basava sui seguenti fatti: i connotati dell'Ogliara corrispondenti a quelli denunciati dal Savino e dai suoi compagni nella persona del feritore ed inoltre l'essere egli accompagnato da una ragazza, come appunto era il feritore di corso Lecce.

L'agente comunicò questi sospetti alla sezione di pubblica sicurezza di San Donato, perchè — essendosi già l'Ogliara allontanato dall'ospedale — lo rintracciassero e provvedessero ad interrogarlo in proposito. Una pattuglia di agenti di San Donato si recò all'abitazione dell'Ogliara per accertare se veramente questi era stato vittima, nella sua casa, dell'accidente della rivoltella oppure se le sue dichiarazioni non corrispondevano a verità. Data l'ora tarda non fu possibile agli agenti interrogare il giovanotto; e le indagini in proposito sono state rimandate a stamane.

Chi è il ragazzo schiacciato dal treno
Il cadavere del ragazzo rinvenuto sul binario nelle Basse del Lingotto è stato identificato per Giovanni Schellino fu Sabino da Monforte d'Alba, occupato in Torino in qualità di commesso alla salumeria di Angelo Susa in Corso Orbassano, 37. Lo Schellino, senza avvertire il suo principale, si era allontanato la mattina del 2 corrente. Si ritiene che egli avesse formato il progetto di raggiungere un suo cugino, tal Barrocco, alla Spezia e che poi mandare al effetto il suo proposito per essendo sprovvisto di denari, fosse riuscito a salire su un treno in partenza per Genova. La disgrazia deve essere avvenuta sul treno in corsa mentre il ragazzo probabilmente per sfuggire alla vista del controllore dei biglietti tentava di passare da un vagone all'altro. Perduto l'equilibrio il disgraziato sarebbe precipitato sul binario rimanendo travolto dalle ruote.

Stato Civile di Torino
4 settembre 1924

NASCITE (n. maschi 9, femmine 7).

MATRIMONI: Magnino Silvio con Bonzi-Marchesi Maria — Bertellina Giulietta con Pasola Maddalena — Bisegna Giulio con Pasquero Caterina — Boggio Andrea con Berrino Margherita — Bosco Giuseppe con Pini Ernestina — Bosio Giuseppe con Schilla Giuseppina — Chiabotto Natalino con Ulzari Giovanna — Chirone Clemente con Carlocco Adelina — Chiosi Yomtob Giuseppe con Bachi Rama — D'Agostino Giuseppe con Maestro Pierina — Glorsa Giovanni con Bertot Maria — Guala Ernesto con Medico Teresa — Ivaldi Pier con Cavalli Dolores — Lagrati Baldassarre con Canal Adelaide — Lorenzetti cap. Giuseppe con Greci Severina, dottoressa — Maselo Vittorio con Morrone Prosperina — Pentso Felice con Franchino Giulia — Peroglio Enrico con Nolasco Anna — Satteria Giacomo con Torasso Luigia — Tardy Francesco con Ferraro Anna — Tocci Paride con Cavaliere Ginevra.

MORTI: Bona Pietro fu Giuseppe, d'anni 57, di Torino, inabile, via Cosma, 6 — Bipoli Giuseppina vedova Righetto, id. 70, di Lanzinara, agiata, corso Regina Margherita, 171 — Borgiolo Eugenio fu Domenico, id. 70, di Torino, impiegato, via Palmieri, 4 — Simonis Giuseppe fu Giuseppe, id. 75, di Torino, commesso, corso Brescia, 12 — Sacco Camilla m. Pellizia, id. 63, di Brindisi, casalinga, via Principe Tommaso, 5 — Sacerdote Maria vedova Antonio, id. 76, di Torino, negoziante, via Chivasso, 2 — Serravezza Anastasio fu Michele, id. 43, di Malè, impiegato, via Saverio Vegezzi, 4 — Terenzio Laura fu Bartolomeo, id. 76, di Sauze, casalinga — Denina Catterina m. Rossi, id. 47, di Torino — Calzanco Domenica fu Bartolomeo, id. 61, di Piverone, mercatino — Filippello Grazia m. Cotterò, id. 69, di Castelnuovo d'Asti, casalinga — Perrone Carlo di Pietro, id. 13, di Salluzzo — Borgese Zaccaria fu Giuseppe, id. 83, di Nelva, pensionato — Donini Rosalinda di Cesare, id. 26, di Savona, casalinga — Maineri Luigia vedova Vedo, id. 66, di Torino, pensionata.

Minori d'anni uno, 4. Totale 16, di cui 4 esposti 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune, 3.

VITTORIO BANFATTI, direttore responsabile.

Giovedì, 4 corr., dopo breve malattia, spirava a 42 anni,

Silvio Damaso

Desolati partecipano: la moglie GIUSEPPINA COMOTTO e bimbo NINO, la madre, sorelle, fratello, cognati e parenti.

Si ringraziano le persone che interverranno alla sepoltura, alle ore 15 di sabato, 6 corr., da via San Massimo, 24. (A

Alle ore 3 del 4 settembre santamente come visse RASSEGNATE al vivi in Valperga Canavese

Zerbino Domenico
Pensionato municipale

Costernati ne danno il triste annunzio la desolata vedova VIOLA MARGHERITA, le figlie ANGELICA e CRISTINA, il fratello GIUSEPPE e la sorella MADDALENA in SERENO-REGIS, la famiglia FILIPPINI, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino il giorno 6 corrente alle ore 8, partendo da via Lesegno, N. 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Castellano - Tel. 7 - Primo Stabilimento Italiano

La Società Esercizio Officine e Fonderie G. MARTINA e FIGLI annuncia con profondo dolore la morte del Signor (A

Isacco Pugliese

padre del Socio Ing. Alessandro Pugliese.

Il Marito della defunta

PIERINA GIBELLI nata CRESPI

ringrazia sentitamente tutti coloro che resero l'ultimo tributo di stima ed affetto verso la cara Salma. 2300

Dopo una laboriosa esistenza, improvvisamente rendeva la sua nobile anima a Dio

ANNIBALE ARBEZZANO

Angosciati ne danno il triste annunzio, la moglie MASSAROTTI SANTINA, la figlia GINA, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via Saverio Vegezzi, 4, indi la cara Salma sarà trasportata a Malhi, nel sepolcreto di famiglia. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno agli accompagnamenti.

Torino, 4 Settembre 1924.

Ditta - Telef. 30-08 - Primaria Stab. Pompe Funebri

Colpito da grave disgrazia, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

PERIS LORENZO
d'anni 49

Ne danno il triste annunzio: la moglie AZZANO CATERINA; i figli FRANCESCO, ANTONIETTA ed ETTORE; il padre; i fratelli ANTONIO e CARLO; le sorelle; i cognati e cognate, i nipoti, parenti tutti. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla mesta funzione, Venerdì, ore 10,30, partendo dall'Anatomia Martini. (A

Colla serenità del giusto